

April 1939

## Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, April 5, 1939

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

---

### Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, April 5, 1939" (1939). *La Difesa Della Razza*. 17.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/17>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact [digitalcommons@usf.edu](mailto:digitalcommons@usf.edu).



# LA DIFESA DELLA

# RAZZA



*"Uomini siate, e non pecore matte,  
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*

*(Dante - Paradiso V)*

## L.1

ANNO II - N. 11 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 5 APRILE XVII

**SCIENZA • DOCUMENTAZIONE  
POLEMICA • QUESTIONARIO**





**SCIENZA**

**FORTUNATO MATARRESE:** GERARCHIA DELLE RAZZE E PRIMATO ITALIANO; **GUIDO LANDRA:** LA RAZZA ITALIANA NELLA TEORIA DELL'OLOGENESI; **EDMONDO VERCELLES:** EUGENETICA RAZZIALE E MATRIMONI MISTI; **GIUSEPPE LUCIDI:** L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO IN COLONIA; **JACOPO EVOLA:** L'IPOTESI IPERBOREA; **G. DELL'ISOLA:** LA RAZZA DELL'ARTE.

**DOCUMENTAZIONE**

**BRUNO BIANCINI:** RITI E SUPERSTIZIONI DEGLI EBREI; **G. MARCOTTI:** UNA RILEGATURA ANTIGIUDAICA; **A. ATTILI:** IL DILAGARE DELL'INFLUSSO EBRAICO IN INGHILTERRA.

**POLEMICA**

**A. TRIZZINO:** DI QUALE SFORZO BELLICO E' CAPACE LA RAZZA FRANCESE?; **ARMANDO TOSTI:** I GIUDEI CONTRO LA GIUSTIZIA SOCIALE; **GIUSEPPE FICALI:** L'S.O.S. DEGLI ANTIRAZZISTI; **GIUSEPPE ANDREUCCI:** UNIVERSALITA' CATTOLICA E DISTINZIONE DI RAZZA.

**PENSIERI DI LEOPARDI:** LO STATO NATURALE, LA SOCIETA' ANTICA E LA MODERNA.

**QUESTIONARIO**

LA PATRIA DEL MONDO, RINASCIMENTO E RISORGIMENTO; AUTARCHIA; DIFENDERE L'EDUCAZIONE NAZIONALE; I CONDOTTIERI EBREI, ecc. ecc.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

**GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA"  
SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA  
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880**

# BANCO DI SICILIA

## ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

**DIREZIONE  
GENERALE  
PALERMO**

CAPITALE L. 230.000.000  
RISERVE L. 246.865.876,81

**L'ISTITUTO RACCOGLIE  
DEPOSITI A RISPARMIO  
E IN C.C. FRUTTIFERO  
E COMPIE TUTTE LE  
OPERAZIONI DI BANCA**

**FILIALI IN ITALIA**

ACIREALE — ADRANO — AGIRA — AGRIGENTO — ALCAMO — ARAGONA — AVOLA — BAGHERIA — BARCELLONA — CACCAMO — CALTABELLOTTA — CALTAGIRONE — CALTANISSETTA — CAMMARATA — CAMPOBELLO DI LICATA — CANICATTI — CANNETO LIPARI — CARINI — CASTELBUONO — CASTELVETRANO — CASTROREALE — CATANIA — CATTOLICA ERACLEA — CEFALU' — COMISO — CORLEONE — ENNA — FIUME — FRANCAVILLA — FRANCOFORTE — GANGI — GELA — GENOVA — GIARRE — GRAMMICHELE — LENTINI — LEONFORTE — LERCARA — LICATA — LIPARI — MARSALA — MAZARA — MENFI — MESSINA — MILANO — MILAZZO — MILITELLO VAL DI CATANIA — MINEO — MISILMERI — MISTRETTA — MODICA — MONREALE — NARO — NASO — NICOSIA — NISCEMI — NOTO — PALAZZOLO ACREIDE — PALERMO — PALMA MONTECHIARO — PANTELLERIA — PARTANNA — PARTINICO — PATERNO' — PATTI — PETRALIA SOTTANA — PIANA DEI GRECI — PIAZZA ARMERINA — PORTO EMPEDOCLE — PRIZZI — RACALMUTO — RAGUSA — RAMACCA — RANDAZZO — RAVANUSA — RIBERA — RIESI — RIPOSTO — ROMA — SALEMI — S. AGATA DI MILITELLO — SCIACCA — SIRACUSA — SORTINO — TAORMINA — TERMINI IMERESE — TORINO — TRAPANI — TRAPANI (Borgo Annunziata) — TRIESTE — TROINA — VENEZIA — VITTORIA — VIZZINI.

**FILIALI IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI:  
TRIPOLI D'AFRICA - RODI - COO**

# L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI PER LA GIOVENTÙ



Il Comando Generale della G.I.L., conscio della necessità di inserire nell'educazione dei giovani la conoscenza dei principi della previdenza, ha preso accordi con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in relazione ai quali è stata concretata la

## POLIZZA DELLA G.I.L.

che può oggi considerarsi il dono più bello da offrire alla gioventù per avviarla a quel risparmio assicurativo, che il Duce definì "la forza di un popolo civile".

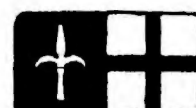
Come questa polizza sia aderente alla vita del giovinetto, lo dimostrano pienamente due CONCESSIONI SENZA PRECEDENTI: 1) abbuono di una semestralità di premio qualora l'assicurato abbia ottenuto, in un esame di Stato e a primo scrutinio, una votazione non inferiore ad 8/10 per ciascuna materia. Questa agevolazione potrà essere consentita due volte sullo stesso contratto, semprechè la polizza, al momento in cui si determina il diritto all'abbuono, risulti in vigore ed abbia un'antidurata non inferiore a tre anni; 2) sospensione del pagamento dei premi per un semestre qualora l'assicurato sia costretto a ripetere l'anno scolastico per mancata classificazione in dipendenza di malattia, semprechè il contratto risulti in vigore ed abbia un'antidurata non inferiore ad un anno. Ma l'Istituto, che con la "Polizza G. I. L." intende seguire il giovinetto fino alla sua maturità, oltre a molte altre facilitazioni, consente: L'ANTICIPO DI UN ANNO della scadenza del contratto qualora l'assicurato contragga matrimonio e L'ANTICIPO DI UN BIENNIO della scadenza stessa, nel caso che dal matrimonio l'assicurato abbia almeno un figlio prima della scadenza del contratto, semprechè il matrimonio avvenga prima del compimento del 25° anno di età.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO IN COLLABORAZIONE COL COMANDO GENERALE DELLA G.I.L. E I DIPENDENTI COMANDI FEDERALI È INTENTA A DIFFONDERE LA "POLIZZA DELLA G. I. L." PRESSO TUTTE LE FAMIGLIE ITALIANE





# SERVIZI MARITTIMI ITALIANI



PARTENZE DEL MESE DI APRILE 1939-XVII

## AMERICHE "ITALIA - SOC. NAV."

### NORD AMERICA

**REX**  
da Napoli ..... 12 Aprile  
da Genova e Cannes .. 13 Aprile

**CONTE DI SAVOIA**  
da Genova e Cannes .. 19 Aprile  
da Napoli ..... 20 Aprile

**VULCANIA**  
da Trieste ..... 20 Aprile  
da Napoli ..... 23 Aprile  
da Palermo ..... 24 Aprile

### SUD AMERICA

**OCEANIA**  
da Trieste e Spalato .. 4 Aprile  
da Napoli ..... 6 Aprile

**AUGUSTUS**  
da Genova e Cannes .. 20 Aprile

**NEPTUNIA**  
da Trieste e Spalato .. 27 Aprile  
da Napoli ..... 29 Aprile

Servizi Commerciali Nord, Sud, Centro America - Nord e Sud Pacifico - Indie Occidentali - Messico

## ASIA - AFRICA - AUSTRALIA "LLOYD TRIESTINO"

### INDIA - CINA

**CONTE ROSSO**  
da Trieste e Venezia .. 12 Aprile  
da Brindisi ..... 13 Aprile

**VICTORIA**  
da Genova ..... 27 Aprile  
da Napoli ..... 28 Aprile

### SUD AFRICA

**ISONZO** (Africa Occidentale)  
da Genova ..... 16 Aprile  
da Marsiglia ..... 18 Aprile

**PIAVE** (andata via Suez - ritorno via Gibilterra)  
da Trieste ..... 25 Aprile  
da Fiume ..... 26 Aprile  
da Venezia ..... 28 Aprile  
da Brindisi ..... 30 Aprile  
da Messina ..... 1 Magg.  
da Catania ..... 2 Magg.  
**SISTIANA** (andata via Gibilterra - ritorno via Suez)  
da Genova ..... 2 Magg.

### AUSTRALIA

**REMO**  
da Genova ..... 5 Aprile  
da Livorno ..... 6 Aprile  
da Napoli ..... 8 Aprile  
da Messina e Catania .. 9 Aprile

Servizi Commerciali Asia-Africa-Australia (Calcutta, Saigon, Indie Olandesi, Golfo Persico, A. O. I.)

### CENTRO AMERICA NORD e SUD PACIFICO

#### PELLA (Nord Pacifico)

da Trieste ..... 4 Aprile  
da Venezia ..... 4 Aprile  
da Napoli ..... 8 Aprile  
da Livorno ..... 9 Aprile  
da Genova ..... 11 Aprile  
da Marsiglia ..... 12 Aprile

#### ARGILIO (Sud Pacifico)

da Genova ..... 7 Aprile  
da Marsiglia ..... 8 Aprile

### AFRICA ORIENTALE Napoli - Massaua - Asseb

**ARNO**  
da Napoli ..... 4 Aprile

**TEVERE**  
da Napoli ..... 11 Aprile

**PO**  
da Napoli ..... 18 Aprile

**ARNO**  
da Napoli ..... 25 Aprile

### Trieste - Massaua - Gibuti

**ITALIA**  
da Trieste ..... 14 Aprile  
da Venezia ..... 15 Aprile  
da Fiume ..... 16 Aprile  
da Brindisi ..... 17 Aprile

**URANIA**  
da Trieste ..... 28 Aprile  
da Venezia ..... 29 Aprile  
da Bari ..... 1 Magg.  
da Brindisi ..... 1 Magg.

### Genova - Africa Orientale

**L. DA VINCI** (Chisimaio)  
da Genova ..... 5 Aprile

**COLOMBO** (Gibuti)  
da Genova ..... 12 Aprile  
da Napoli ..... 13 Aprile

**G. MAXZINI** (Chisimaio)  
da Genova ..... 19 Aprile

## MEDITERRANEO ORIENTALE "ADRIATICA - SOC. NAV."

### EGITTO

**GERUSALEMME**  
da Trieste e Venezia .. 8 Aprile  
da Brindisi ..... 9 Aprile

**MARCO POLO**  
da Trieste e Venezia .. 22 Aprile  
da Brindisi ..... 23 Aprile

**ESPERIA**  
da Genova ..... 1 e 15 Aprile  
da Napoli ..... 2 e 16 Aprile

**GERUSALEMME**  
da Genova ..... 29 Aprile  
da Napoli ..... 30 Aprile

**POSCARI**  
da Trieste e Venezia .. 1 Aprile  
da Fiume ..... 2 Aprile  
da Brindisi ..... 3 Aprile

**GALITEA**  
da Trieste e Venezia .. 15 e 29 Aprile  
da Fiume ..... 16 e 30 Aprile  
da Brindisi ..... 17 Aprile 1 Magg.

**EGEO**  
da Genova ..... 9 e 23 Aprile  
da Napoli ..... 10 e 24 Aprile

### CIPRO - PALESTINA

**GALILEA**  
da Trieste ..... 5 e 16 Aprile  
da Brindisi ..... 6 e 20 Aprile

**PALESTINA**  
da Trieste ..... 12 e 26 Aprile  
da Brindisi ..... 13 e 27 Aprile

LINEE PER LA DALMAZIA ED IL LEVANTE

### RODI

**POSCARI**  
da Trieste e Venezia .. 1 Aprile  
da Fiume ..... 2 Aprile  
da Brindisi ..... 3 Aprile

**EGEO**  
da Genova ..... 9 e 23 Aprile  
da Napoli ..... 10 e 24 Aprile

**GALITEA**  
da Trieste e Venezia .. 15 e 29 Aprile  
da Fiume ..... 16 e 30 Aprile  
da Brindisi ..... 17 Apr. 1 Magg.

**GRIMANI**  
da Venezia ..... 12 e 26 Aprile  
da Bari ..... 13 e 27 Aprile  
da Brindisi ..... 14 e 28 Aprile

### GRECIA E TURCHIA

**ADRIA**  
da Trieste e Venezia .. 7 e 21 Aprile  
da Brindisi ..... 9 e 23 Aprile

**QUIRINALE**  
da Trieste e Venezia .. 14 e 28 apr.  
da Brindisi ..... 16 e 30 Aprile

**CITTÀ DI BARI**  
da Genova ..... 2, 16 e 30 Aprile  
da Napoli ..... 3 e 17 Apr. 1 Magg.

SERVIZI COMMERCIALI: LEVANTE-MAR NERO

## MEDITERR. OCC. - NORD EUROPA "TIRRENIA - SOC. NAV."

**PER TRIPOLI:**  
da Napoli ..... 4 7-11-14-18-21-25-28 Aprile  
da Siracusa 2-5-9 12-16-19-23-26-30 Aprile  
da Palermo 1-8-15-22-29 ..... Aprile  
da Genova 5-12-19-26 ..... Aprile

**PER BENGASI:**  
da Napoli 7-21 ..... Aprile  
da Siracusa 1-5-8-12-15-19-22-26-29 Aprile  
da Genova 12-6 ..... Aprile

**PERIPLO ITALICO:**  
da Fiume (andata) ..... 3-10-17-24 Aprile.  
da Genova (ritorno) ..... 7-14-21-28 Aprile

### ALTRI SERVIZI:

**Giornalieri:**  
Napoli - Palermo  
Civitavecchia - Terranova

**Settimanali:**  
Genova - Costa orientale ed occidentale della Sardegna - Cagliari - Trapani - Palermo

**PER CAGLIARI:**  
da Genova ..... 5-12-19-26 Aprile  
da C. Vecchia ..... 7-14-21-28 Aprile  
da Napoli ..... 4-11-18-25 Aprile

**CORSICA (Sotto):**  
da Genova ..... 7-14-21-28 Aprile  
da Livorno ..... 2-9-16-23-30 Aprile  
da P. Torres ..... 4-11-18-25 Aprile

**PER TUNISI:**  
da Napoli ..... 5-12-19-26 Aprile  
da Palermo ..... 6-13-20-27 Aprile  
da Genova ..... 5-12-19-26 Aprile

**Quattordicinali:**  
Genova - Porti della Sardegna - Palermo - Scali Tunisini - Libici - Alessandrini  
Adriatico - Sicilia - Tirreno  
Adriatico - Nord Europa  
Tirreno - Nord Europa

ITINERARI TURISTICI COMBINATI PER IL MEDITERRANEO OCCIDENTALE

ITALIA • LLOYD TRIESTINO • ADRIATICA • TIRRENIA  
GENOVA TRIESTE VENEZIA NAPOLI

# LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO II - NUMERO 11  
5 APRILE 1939 - XVII

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE  
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1  
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20  
ABBONAMENTO SEMESTRALE » 12  
ESTERO IL DOPPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA  
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI - dott.  
MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO  
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE  
POLEMICA • QUESTIONARIO



**IL CRIVELLO**

(disegno di Bepi Fabiano)



# scienza

## GERARCHIA DELLE RAZZE E PRIMATO ITALIANO



**È** stato giustamente osservato come in tutti i grandi Italiani che rivolsero il loro pensiero e i loro sforzi alla rigenerazione morale e politica del nostro paese, la coscienza nazionale non andò mai disgiunta da un senso, più o meno chiaro e consapevole, della razza.

In nessuno forse come in Vincenzo Gioberti tale sentimento si innalzò a fervore di mistica fede e trovò una espressione più eloquente e gagliarda.

Per questo le sue opere maggiori, quali il *Primato* ed il *Rinnovamento*, acquistano per noi un significato che trascende i limiti di spazio e di tempo in cui furono concepite e composte, e irradiano dalle loro pagine una luce di presagio che si riverbera fatidicamente sui presenti destini d'Italia.

L'assunto capitale del grande piemontese fu quello di rivelare gli italiani a loro stessi, rievocando le conquiste che in ogni campo restano legate al nome dei nostri maggiori, ed esaltando le mirabili virtù che li resero così grandi e famosi. In una parola egli volle ricordare ai suoi connazionali e proclamarlo solennemente dinanzi a tutto il mondo civile, che la razza italica, per ben tre volte iniziatrice e istitutrice di civiltà ai popoli europei, possedeva i titoli più legittimi per riprendere un primato che nessuno poteva contestarle.

A coloro i quali opponevano che bisognava riporre tali speranze fra le illusioni egli rispondeva con sovrano disprezzo che non certo da persone come costoro si poteva attendere il conseguimento di esso primato (*Rinnovamento*, Cap. X).

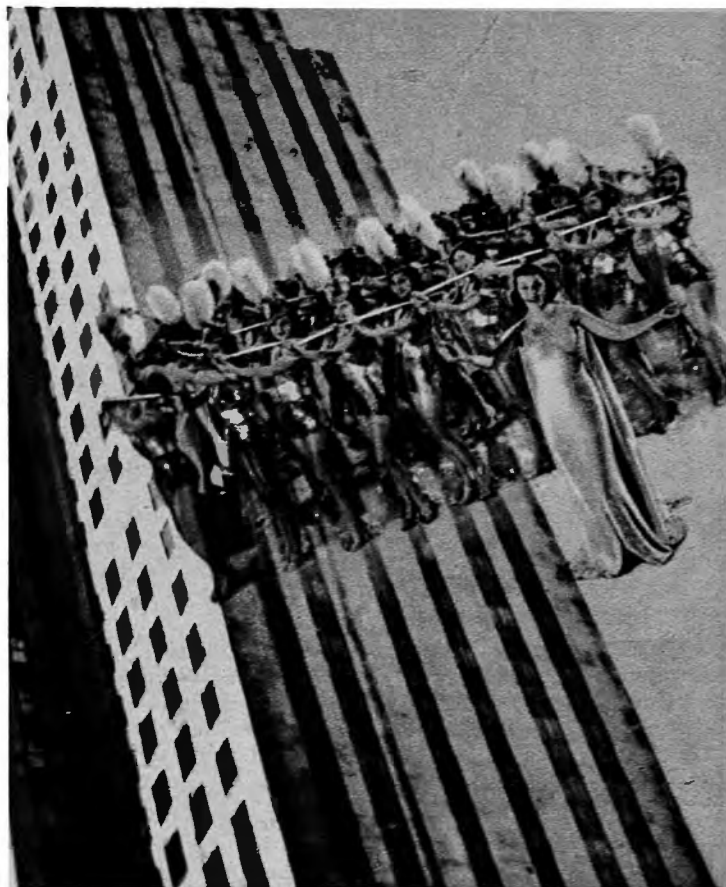
Le prerogative di tal genere sono una realtà o un sogno, secondo la tempera morale e fisica dei popoli che vi aspirano. Ora è un fatto positivo, inoppugnabile, egli argomentava, che alcune razze sono dotate di tutti i requisiti adatti ad un ufficio così segnalato, ed altre invece paiono destinate a svolgere un ruolo di secondaria importanza nell'agone della storia.

La supremazia delle nazioni principi è visibile nei caratteri che presenta la loro civiltà, più viva, più tenace, più difficile a spegnersi. «Tali furono nel vecchio Oriente le nazioni madri dell'Aria, tali nell'Occidente la Grecia e l'Italia, stirpi sorelle e nate quasi ad un parto dallo stesso tronco pelasgico». (*Rinnovamento*. Ed. Vallecchi, pag. 379).

Questo, dice il Gioberti, parrà certo ad alcuni in opposizione a quella eguaglianza che deve correre fra le nazioni, specialmente civili e cristiane. Ma sarà bene intendersi subito, egli aggiunge, sul concetto e sulla portata di questa eguaglianza ed esaminare fino a che segno si può accordare con la natura e con la esperienza. Voler introdurre gli ordini democratici nella etnografia come nella politica è semplicemente chimerico. «Io fo professione di credere che tutte le razze umane provengano da un solo

ceppo, e tuttavia riconosco fra loro una certa disuguaglianza, senza paura di incorrere nel paradossistico e nell'assurdo; conciossiachè la ragione e l'esperienza (per non parlare della religione) m'insegnano del pari queste due conclusioni, e mi mostrano come insieme si accordino. E veramente l'egualità assoluta non si dà naturalmente in nessun genere di cose; onde torna impossibile il volerla introdurre nel mondo dell'arte». (Primato. Ed. Utet III, pag. 116). La parità, secondo il filosofo subalpino, si restringe al possesso delle facoltà essenziali alla propria natura; ma la forza e la guisa con cui quelle si estrinsecano variano da esseri ad esseri, altrimenti se, nonostante quel divario, individui e nazioni si livellassero aritmeticamente, «l'egualità apparente e materiale tornerebbe a disegualità effettiva, come quella che non risponderebbe alla natura rispettiva degli oggetti; e sarebbe come se una rózza si pareggiasse ad un barbero, o un botolo ad un alano» (Primato, III pag. 177).

Questo legittima il principio gerarchico su cui s'innalza l'edificio della Chiesa cattolica e ci fa comprendere la legge suprema che regola la vita stessa del Cosmo. Se noi concepiamo questo come un immenso organismo composto di parti che si trovano in un rapporto costante di coordinazione e di subordinazione col loro centro motore e creatore, si deve escludere a priori non solo la parità, ma la similarità degli elementi che concorrono alla sua formazione. La diversità e la disuguaglianza sono necessarie alla vita del gran tutto, come quello che importa la riduzione del vario e del molteplice all'uno. «Ora i popoli sono verso il nostro genere ciò che le famiglie e gli individui verso ciascun popolo in particolare; tanto che, se la perfetta eguaglianza non può aver luogo, fra i vari componenti di ogni speciale aggregazione di uomini, essa non può meglio trovarsi fra le nazioni, che sono le individualità complessive, onde consta l'umana stirpe in universale» (Primato, III, 117 e ss.). Il filosofo piemontese non



teme con questa tesi di allontanarsi dai principi della più perfetta ortodossia; egli anzi vuol dimostrare come a questo riguardo la ragione e l'esperienza si accordino pienamente con la Sacra Scrittura. Da molteplici testimonianze del Vecchio Testamento, si ricava infatti che dopo il diluvio vi dovè essere un rinnovamento della specie umana e un'alterazione fisiologica delle stirpi. Già nella Genesi (IX, 27) si legge la celebre profezia etnografica che distinse e disegnò anticipatamente i fati storici delle tre schiatte (Dilatet Jesus Japhet et habitet in tabernaculis Sem, sitque Chanaan servus eius). Alla prima dispersione falgica si riferirebbe la divisione delle lingue e l'embriogenia delle varie indoli nazionali. Così il genio specifico di ogni popolo risponde all'essenza della razza «imperocchè le potenze dello spirito dipendono dalla natura degli organi; e l'unità organica della specie umana essendo stata interrotta dallo scisma falgico, ne nacquero alcune disparità fisiologiche delle razze, per cui le une sono meno disposte delle altre alle opere dell'ingegno ed ai progressi dell'incivilimento» (Primato, II, 146). Ammessa questa disformità di complessione e di ingegno, ne discende per conseguenza che le razze siano deputate dalla Provvidenza ad assolvere compiti differenti, più o meno nobili e onorifici, secondo l'eccellenza della loro natura e secondo la condizione del sito e del territorio che eleggono a loro stanza. Ora, come non v'ha dubbio che «gli uomini bianchi sovrastano per l'eccellenza delle facoltà loro e occupano il primo seggio nella gerarchia fisiologica delle nazioni», è altrettanto incontestabile che fra i rami caucasei di questi l'indopelasgico «è il più eccellente e realizza la superiorità sulle genti semitiche, augurata ai figliuoli di Giapeto da Noè». Torna opportuno ricordare che Gioberti, contro l'opinione di alcuni suoi contemporanei, riteneva i Pelasgi, primi abitatori della penisola, di origine giapetica; condizione che rese possibile la loro fusione, dopo un periodo di lotte secolari, con le popolazioni della stessa famiglia immigrate in Italia in epoca posteriore, come gli Umbri, i Latini, i Sabelli, gli Ellenici ecc. (Primato, I, 105). Da questi popoli, insieme confusi, uscirono gli italiani antichi e moderni, non senza la mistura di alcuni sciami slavi,





germanici, iberici. Questa infusione di sangue diverso, ma proveniente dallo stesso ceppo indoeuropeo, servì, secondo Gioberti, a temperare l'indole nativa degli antichi abitatori, senza alterare tuttavia la loro fondamentale costituzione ed il loro genio. Una testimonianza poi assai significativa del vincolo di sangue e di origine ond'erano avvinti fra loro quei popoli è ravvisata dal grande pensatore nel nome assunto da alcuni di essi, come quello di Taurini nel settentrione, Tirreni al centro e Italoti nel mezzogiorno. L'etimo di tali nomi si riporta al simbolo giapetico del vitello e del toro, adorato da quelle genti come il simbolo della energia congenita e della potenza fecondatrice della stirpe onde erano uscite. Il nome del nostro paese, da Vitalia, conserva la impronta dell'antichissima e nobilissima origine del nostro lignaggio. Razza regia della gran famiglia giapetica del ramo indoeuropeo. Regale la prosapia, aristocratico e monarchico il nostro genio, destinato a signoreggiare le genti negli ordini della vita politica e operativa e ad ammaestrarle nei domini dell'arte e dello spirito.

Perciò al Gioberti apparivano degni del maggior biasimo quegli italiani i quali, dimentichi del loro passato, avrebbero voluto sostituire la Francia all'Italia nella gerarchia etnografica delle nazioni « che è quanto dire alla nazione regia e aristocratica un popolo inclinato di sua natura a distruggere ogni organismo sociale e parificare gli uomini a dispetto di natura, sostituendo il caos degli atomi all'armonia del Cosmo » (Primato, III, pag. 104).

Se un primato si deve concedere, egli dice, alla stirpe celtica, è quello di aver seminato le idee politiche più insensate e le teorie sociali più perniciose fra le pacifiche e civili popolazioni di Europa, insegnando ai principi l'arte del dispotismo paganico e ai loro sudditi quella delle rivolte, ammorbando i costumi, empiendo il nostro continente di discordie, di tumulti, di guerre, di sperperi, di stragi e di ruine. (Primato, III, 79). Dunque un primato negativo; chè per quello positivo le mancano tutti i titoli, da quello geografico a quello etnografico, a quello religioso.

Essa non possiede la centralità dell'Italia, la quale è quasi un « bulbo occultato nelle viscere della terra, a cui converge il resto d'Europa e donde essa trae la consistenza e la vita, come della salda tempra del ceppo pelasgico s'informano e avviano le altre schiatte » (Primato,

III, 83). Maggiore è la sproporzione che esiste fra le due razze riguardo al genio nazionale ed al sangue, « chè l'indole antica dei Galli e dei Cimbri, sopravvivenza nei Francesi di oggi, nonostante le mischianze romane e germaniche, sottostà per molti rispetti a quella dei popoli pelasgi » (Primato, III, 84). Non si possono certamente negare a quel popolo, continua Gioberti, certe doti, come la disinvoltura, il brio, la vivacità ecc., ma questi pregi, di natura assolutamente secondaria, sono controbilanciati dai più grandi difetti « per cui il temperamento che ne risulta è tale, che non se ne può cavare alcun utile costrutto » (Primato, III, 84). Pietosa è la sterilità dei francesi nelle opere dell'immaginazione e nelle scienze ideali, mobile e leggero il loro carattere; pronti ad intraprendere cose ardue e grandi nella vita pratica, al primo ostacolo si stancano, si perdono di animo e piantano tutto in asso, somigliantissimi in questo al volgo.

Il nostro filosofo condivide l'opinione di coloro i quali sostengono che il genio della Francia è democratico e che in tutte le cose loro predominano spiriti e affetti democratici, privilegio che noi non sapremo mai invidiare. Invece il carattere precipuo della nostra schiatta, della cui inesauribile vitalità e perenne vigor giovanile fa fede la miracolosa resurrezione dopo alcuni secoli di letargo, è popolare.

Il tipo più perfetto di questa razza « che negli ordini naturali è la pianta più nobile che sia nata al mondo », lampeggia mirabilmente nelle figure dei grandi greci e dei grandi romani, non meno che in quelle degli italiani del Medioevo, del Rinascimento e dell'età moderna, come Dante, Michelangiolo, Galilei, Vico, Langrangia, Alfieri, Canova.

I soliti scettici, esclama ad un certo punto Gioberti, obietteranno che è vana grandigia ascrivere ad una nazione simili privilegi, quando essa ha smesso di esercitarli. Lo so bene, egli risponde. Non li esercita perchè ne ha smarrito la coscienza. Svegliamo questa coscienza negli animi immemori e non mancherà il proposito e la volontà di rimetterli in atto, anche se di ciò non saremo noi spettatori. « I momenti delle nazioni sono gli anni e i secoli ». Il vaticinio del grande italiano non era nè un delirio, nè un sogno.

**FORTUNATO MATARRESE**



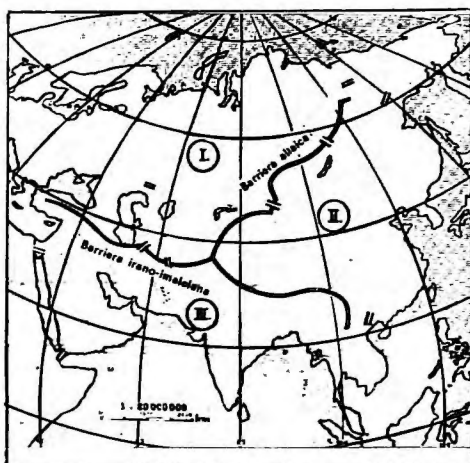
# LA RAZZA ITALIANA

## NELLA TEORIA

# DELL'OLOGENESI

Abbiamo ricordato nel precedente articolo come l'applicazione della teoria ologenetica del Rosa agli studi razziali fatta dal Montandon porti ad una constatazione di importanza eccezionale per quanto riguarda la distribuzione passata e presente delle razze umane; alla constatazione cioè che i caratteri delle singole razze si siano andati sempre più accentuando col progredire della loro evoluzione ed accentrando in un'area determinata.

Molto spesso gli scheletri preistorici che preannunziano una razza attuale si trovano al di fuori dell'area nella quale la razza è ora circoscritta e viceversa spesso una regione limitata presenta scheletri umani fossili con le tendenze le più disparate. Valga per tutti l'esempio di una regione limitata come è la Dordogna che — sempre secondo Montandon — avrebbe fornito ossa di proto-negroidi (Combe-Capelle), di proto-europoidi (Cro-magnon), di proto-eschimidoidi (Chancelade), tutte appartenenti ad uomini del Paleolitico Superiore. I tipi fossili quindi starebbero a mostrare non soltanto una fisionomia di razza meno accentuata che non i tipi delle razze odierne ma che le aree da esse occupate, oltre ad essere assai più vaste, si sovrapponevano vicendevolmente. Come conseguenza di tali constatazioni è possi-



Le tre zone d'origine degli uomini attuali (secondo Eickstedt).

bile dedurre innanzitutto che è inutile cercare la culla dell'umanità o delle singole razze umane in luoghi determinati, dato che come ogni altra specie vivente, la specie umana ha preso origine su un'area immensa e che tutti gli individui della nuova specie discendono da tutti gli individui della specie ascendente.

In secondo luogo è necessario modificare alquanto il concetto di razza pura. Contrariamente all'opinione comune la protostoria e la preistoria non hanno conosciuto razze più pure delle attuali e si potrebbe anzi affermare che la razza pura rappresenti piuttosto un divenire che un passato. Il Montandon è arrivato perfino ad affermare « Non sono mai esistite razze originariamente pure. Le razze pure sono dorate a un'evoluzione progressiva » intendendo con ciò fissare il concetto che nel processo evolutivo dal tipo comune indifferenziato si vanno man mano sempre più differenziando e accentuando le caratteristiche delle singole razze.

Il Montandon stesso però, troppo legato ancora agli schemi dell'antropologia tradizionale e alla nomenclatura di questa, non si è sentito di portare l'applicazione della teoria del Rosa fino alle sue logiche conseguenze e mentre, come abbiamo ricordato nel precedente articolo, il processo di formazione delle grandi razze è stato da lui soddisfacentemente interpretato, per il processo di formazione delle piccole razze non si è potuto liberare dalle divisioni tradizionali.

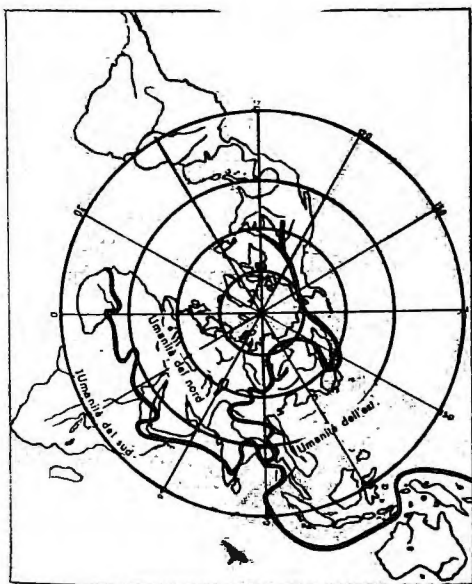
E' così che si accontenta di dividere la grande razza europoide in tre razze che sarebbero:

**La razza bionda** (corrispondente alle razze nordica, subnordica, nord-occidentale e vistoliana di Deniker) che formerebbe la base antropologica della popolazione delle Isole Britanniche, della Francia settentrionale, del Belgio, dell'Olanda, della Germania a Nord di Berlino, della Danimarca, Scandinavia, Stati Baltici, Polonia, Russia del centro e del nord.

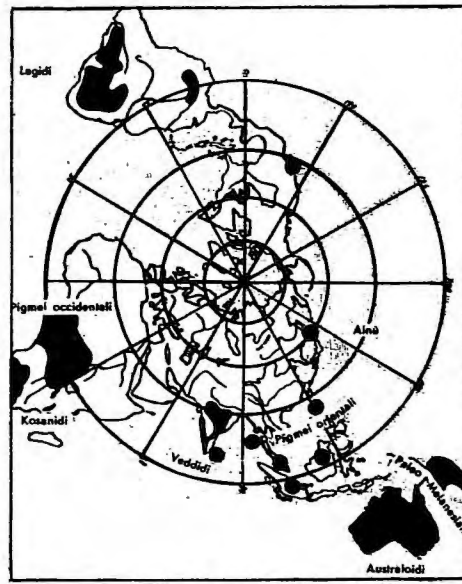
**La razza alpo-armenica** (corrispondente alle razze alpina, adriatica e subadriatica di Deniker) che occuperebbe la maggior parte della Francia, la Germania centrale e meridionale, la Svizzera, l'Italia del nord, il territorio dell'ex-Austria-Ungheria, il sud della Polonia, la Russia del sud, la Penisola Balcanica.

**La razza bruna** (corrispondente alle razze ibero-insulare e litorale di Deniker) che occuperebbe la Penisola Iberica, i dipartimenti mediterranei della Francia, la Italia al sud di Roma, le isole del Mediterraneo occidentale e orientale.

Queste tre razze sarebbero quindi nella loro distribuzione geografica in perfetta discordanza con le divisioni linguistico-culturali in modo che i popoli dell'Europa potrebbero essere grosso modo così distinti

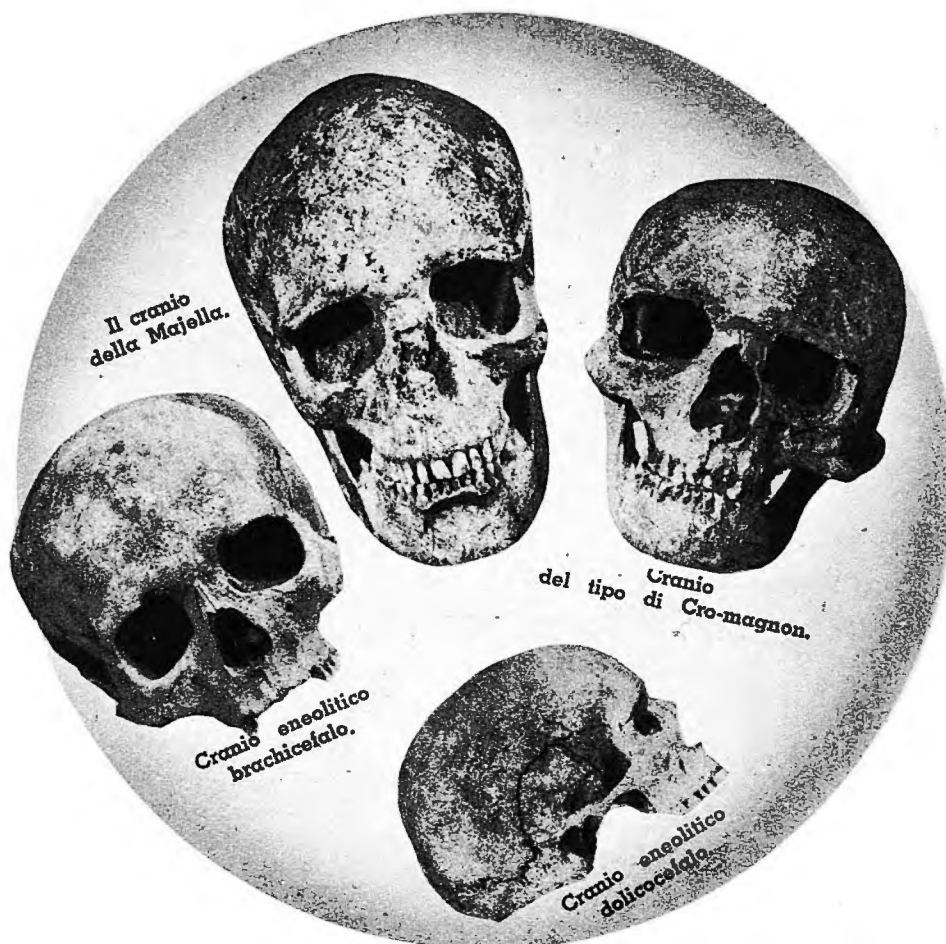


Ripartizione delle razze progressive (secondo Eickstedt).



Ripartizione delle razze primitive (secondo Eickstedt).





## ...dagli scheletri preistorici

servano nella nostra razza. Valga per tutti l'esempio della brachicefalizzazione di una parte della popolazione italiana che si è iniziata verso la fine del neolitico e che comunemente viene spiegata con l'avvento di masse imponenti di genti estranee che avrebbero distrutto e si sarebbero sovrapposte alle popolazioni preesistenti dolicocefale. Con ciò non vogliamo in maniera assoluta negare che anche in quei tempi lontani vi sia stata qualche immigrazione estranea, ma crediamo di poter affermare che sia tuttora un gravissimo errore continuare a contrapporre in Italia dolicocefali e brachicefali, pretendendo che l'origine degli uni sia diversa da quella degli altri. Se il tipo brachicefalo si presenta più recente di quello dolicocefalo questo sta semplicemente a dimostrare che a un certo momento, per forze evolutive interne, si è iniziato un aumento dell'indice cefalico. Questo che deve essere avvenuto nella vita della razza trova il suo corrispondente nella vita dell'individuo singolo: infatti noi tutti sappiamo che la forma della testa di un individuo si modifica nelle diverse età della sua vita.

D'altra parte la teoria ologenetica ci insegna come in passato le forme umane fossero meno differenziate che attualmente e come le aree di diffusione delle singole razze si sovrapponevano vicendevolmente.

I legami genetici tra le diverse razze europee non devono quindi essere ricer-

a seconda che venga preso in considerazione il fattore etnografico-linguistico o quello antropologico:

|          |          |          |          |          |          |          |
|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|
| <b>N</b> | <b>O</b> | <b>R</b> | <b>D</b> | <b>I</b> | <b>C</b> | <b>I</b> |
| <b>I</b> | <b>N</b> | <b>I</b> | <b>T</b> | <b>A</b> | <b>L</b> | <b>I</b> |
| <b>L</b> | <b>A</b> | <b>T</b> | <b>I</b> | <b>N</b> | <b>I</b> | <b>I</b> |
| <b>M</b> | <b>E</b> | <b>D</b> | <b>I</b> | <b>T</b> | <b>E</b> | <b>R</b> |
| <b>R</b> | <b>A</b> | <b>N</b> | <b>E</b> | <b>I</b> | <b>I</b> | <b>I</b> |

Come si vede da questo schema le divisioni verticali stanno ad indicare le divisioni linguistiche e quelle orizzontali invece le divisioni antropologiche.

Per superare questa discordanza fra dati antropologici e dati culturali il Montandon ha creato il termine di «etnia»; così egli per esempio parla di una «etnia francese», intendendo con ciò indicare lo insieme di razze antropologiche cementate da una storia e da una cultura comune che formano la popolazione attuale della Francia, e così pure parla di un'«etnia italiana».

A noi sembra invece che la teoria ologenetica di Daniele Rosa permetta di giungere a conseguenze di ben maggiore importanza di quelle alle quali è giunto il Montandon, a noi sembra in sostanza che, pur che ci liberiamo un momento dalla nomenclatura e dagli schemi tradizionali, i quali offuscano più che chiarire l'esatta visione delle cose, sia possibile interpretare il processo di formazione e di concentrazione, iniziatosi in epoca remotissima,

e tuttora in corso di evoluzione, di una razza particolare sul sacro suolo della nostra penisola.

La teoria ologenetica innanzi tutto ci insegna come l'evoluzione della specie avvenga per forze interne, indipendentemente fino a un certo punto dalle condizioni ambientali. Quello che vale per la



specie vale anche per le sue suddivisioni che sono le varietà o le razze. Appare quindi chiaro come sia inutile invocare sempre l'ipotesi delle trasmigrazioni dei popoli o delle varie origini razziali per spiegare le varianti che ancor oggi si os-

servano in quegli eventuali processi di fusione, causati dalle trasmigrazioni da un territorio ad un altro, se non in minima parte. I legami genetici delle diverse razze europee devono essere invece trovati in quel tronco comune dal quale esse si

sono differenziate, tronco a sua volta nettamente differenziato da quelli delle razze non europee.

D'altra parte, il fatto che le razze europee possono ancora formarsi ed evolversi, mentre questo non può avvenire per le altre razze ormai irrimediabilmente cristallizzate nelle attuali espressioni; viene ad essere facilmente spiegato al lume della teoria ologenetica che insegna come l'evoluzione filogenetica di una specie o di una razza non è indefinitamente rettilinea ma è dicatolicamente ramificata con dissimmetria dei rami gemelli. Di questi rami gemelli quello precoce non può più dividersi ed evolversi ma soltanto quello tardivo, quello cioè paleontologicamente più recente.

Accettando la teoria ologenetica noi possiamo ancora spiegare l'attuale relativa variabilità dei caratteri fisici della razza italiana come per esempio quella del colore dei capelli e degli occhi, senza dover ricorrere sempre all'ipotesi che ogni variazione di carattere fisico sia necessariamente il segno di una mescolanza di razze.

Noi difatti dobbiamo ammettere che nel tronco comune delle razze europee dovevano essere presenti tutti quei caratteri che in seguito nelle singole razze derivati si sono via via eliminati od accentuati.

La teoria ologenetica quindi, applicata nelle sue logiche conseguenze, permette di inquadrare due ordini di fatti che solo in apparenza possono sembrare contraddittori:

1) *La comunanza di origine degli elementi razziali che hanno contribuito a formare il substrato antropologico dell'Italia con quelli degli altri popoli europei, la quale ci si rivela oggi con l'affinità fisica e psicologica che in grado maggiore o minore tali popoli presentano con il nostro.*

2) *La formazione sul suolo della nostra patria di una razza particolare, formazione iniziata in era remotissima, e accompagnata da una continua evoluzione per cui nel corso dei secoli la razza italiana si è sempre più differenziata dalle altre razze*

*affini, accentuando e sviluppando determinate caratteristiche fisiche e psicologiche.*

\* \* \*

Come per le grandi razze abbiamo visto che una soltanto, quella che ha dato origine ai popoli europei, è ancora capace di evoluzione, mentre le altre si sono ormai da tempo stabilizzate definitivamente e sono incapaci di creare qualsiasi nuova forma di cultura, così dobbiamo riconoscere che dei numerosi rami derivati dal tronco

comune europeo non tutti sono ancora ugualmente capaci di evoluzione.

Accanto alle razze giovani, dinamiche, creatrici di una nuova visione del mondo, stanno le razze che hanno ormai esaurito le forze interne che sono la causa prima di ogni progresso. Esse si presentano ormai come dei rami che hanno incominciato a seccarsi e che saranno schiantati alla prima bufera.

GUIDO LANDRA

*il magico occhio della scienza antropologica illumina il divenire delle razze umane...*



*...fino al trionfante affermarsi delle giovani e dinamiche razze dell'età nostra*





# Eugenetica razziale

Lo Stato Fascista nella sua politica razziale, non poteva trascurare un lato così importante come quello della possibile immissione nella vita della Nazione Italiana, di uno straniero, destinato, come nel caso specifico dell'Art. 2, a trasmettere nelle discendenze il proprio patrimonio ereditario con tutte le conseguenze biologiche, psichiche e spirituali. Il provvedimento è abbastanza eloquente per essere chiarito, tuttavia per poterne meglio discernere il significato profondamente umano, vediamo perchè lo Stato si è arrogato questo diritto, quali sono le finalità ed infine, sui dati forniti dalla scienza, quali sono i possibili accoppiamenti.

«Omne vivum e vivo». E' nozione comune che i figli somiglino ai genitori, ma la diversa potenza del patrimonio ereditario, paterno e materno, e l'azione dell'ambiente sono cause che determinano sviluppi vari delle avite tendenze. I fattori che condizionano i caratteri ereditari sono detti, con parola scientifica, «genidi», ad essi è attribuito il potere di trasmettere nelle discendenze i caratteri paterni e materni secondo che prevalga il gruppo dei genidi paterni o quello dei materni. Ma il fatto che un carattere sia ereditario, non ci autorizza ad affermare che non si abbia o non si possa trovare la maniera di variarlo con azioni ambientali. Perciò, in definitiva, possiamo dire che l'individuo oltre che essere il prodotto del patrimonio ereditario lo è anche dell'ambiente, per cui è sempre possibile, in determinate condizioni ambientali, svolgere una tendenza in un senso piuttosto che in un'altro.

Tali tendenze però non devono essere considerate esclusivamente alla stregua dell'eredità biologica, ma a questa devono far corona sani principi morali e politici, senza dei quali è impossibile una perfetta assimilazione ed amalgamazione. Infatti, molti individui apparentemente normali dal punto di vista fisico, in circostanze particolari si rivelano essere delinquenti più o meno manifesti, che vivono a carico delle comunità, ed in genere amorali, portati ad esercitare la violenza più di ogni altra nobile manifestazione. Ma molto spesso l'individuo è figlio dell'ambiente in cui vive e se non presenta ataviche tendenze alla degenerazione è facilmente riconducibile, in ambiente sano, alla normalità. Perciò non è detto che il matrimonio di un cittadino italiano con uno straniero debba essere, senza eccezioni, ritenuto malsano, e non dimentichiamo che in Italia stessa non mancano grandi uomini che discendono da genitori di Paesi diversi (Marconi, Tommaseo, Foscolo), bisogna tuttavia fare delle eccezioni per quelle razze, escluse in tutti i modi quelle di colore, che pur essendo ariane, hanno subito una snaturalizzazione tale da rendere quanto mai pericoloso un incrocio. Quindi se i matrimoni tra italiani e stranieri non venissero regolati da un sano criterio discriminante, si verificherebbero ben presto incroci mostruosi, con conseguente imbarstardimento ed impoverimento dell'elemento etnico indigeno. Del resto un matrimonio condizionato da tali norme, non resta ad esclusivo vantaggio della Nazione cui esse sono imposte, ma se si considera che in conseguenza di tale unione, il cittadino italiano può passare su territorio straniero ed ivi formare la propria famiglia, si vedrà che la Nazione ospite in ultima analisi viene arricchita, almeno ai fini razziali, di un elemento biologicamente e psichicamente sano.

Infine la concezione di un miglioramento delle razze umane, detta «eugenetica» consta di due momenti:

- a) eugenetica familiare: che consiste in incroci appropriati;
- b) eugenetica razziale: che consiste nell'eliminazione di genidi estranei e anormali alla razza.

Fin dai primordi, l'uomo che abbia preso saldo piede in un luogo, ivi si succede nelle generazioni determinando quel fenomeno definito «attaccamento al suolo» così potente agente sulle generazioni, per cui vediamo in ogni tempo, dopo disastri di terremoti, di inondazioni, di frane, l'uomo ritornare a ricostruire ed abitare quel medesimo luogo, quasi sfidando la minaccia di futuri immanenti pericoli. Siffatta forza di attaccamento, per cui gli uomini si radicano al suolo natio, si afferma prepotentemente nelle genti italiche ed è quella che conferisce ad esse sì grande virtù rigenerativa per cui gli elementi eterogenei sopravvenienti sono plasmati e assorbiti. Le questioni particolari riferentisi alla provenienza delle diverse razze venute a confluire sul continente europeo, in generale si riconnettono con la questione fondamentale delle origini, la cui esposizione ci porterebbe troppo lontano lasciandoci pur sempre nel campo delle congetture. Quindi, lasciando da parte le ipotesi e teorie, occupiamoci piuttosto della etnografia accertata che in Europa, pur essendo variamente classificata in base ai tre elementi antropologici costitutivi: indice cefalico, statura, colore degli occhi e dei capelli; in generale può presentare le seguenti razze:

- a) Razza Nordica: dolicocefala, volto oblungo, capelli biondi, occhi azzurri, alta statura, naso aquilino.



**"Art. 2., il matrimonio del cittadino italiano è subordinato al preventivo consenso sono puniti con l'arresto fino a tre mesi"**

b) Razza Mediterranea: dolicocefala, volto oblungo, capelli neri, occhi scuri, statura media, naso piuttosto largo.

c) Razza Alpina: brachicefala, volto rotondo, capelli castani chiari, occhi grigi, statura tozza, naso largo.

d) Razza Adriatica o dinarica: brachicefala, volto oblungo, alta statura.

Proprie dell'Italia sappiamo essere: l'Atlanto-Mediterranea litorale, che potremmo definire sub-specie della Mediterranea, così detta perchè ha i suoi rappresentanti lungo la costa del Mediterraneo, dalla Liguria al Lazio, nei quali l'alta statura è congiunta alla dolicocefalia ed al colorito bruno;

# e matrimoni misti



**n persona di nazionalità straniera  
Ministro dell'Interno. I trasgressori  
con l'ammenda fino a lire diecimila".**

L'Adriatica o Dinarica, la Ibero-insulare ed infine la Occidentale. Ora, fermo restando il principio della stabilità della specie umana, per cui lo stato antropologico attuale della Penisola si concatena con quello dei secoli anteriori, possiamo affermare senza che tale affermazione possa sembrare arrischiata, che molte popolazioni d'oltre confine presentano caratteristiche fisiche e psichiche assai simili al comune tipo italiano: a queste solamente sarà concesso di far parte della grande Nazione italiana. Sull'italianità della Dalmazia, su cui tanto si è discusso è sufficiente dire che antropologicamente la Dalmazia si contrappone per caratteri propri e distinti, al tipo slavo, rappresentando la continuità dell'antica schiatta

Illiro-epirota che, per la sua secolare permanenza in quella determinata area geografica, ha dato il nome a quel tipo antropologico chiamato appunto Adriatico o Dinarico.

Esclusivamente liguri sono la Savoia, il Delfinato, la Provenza o Liguria Transalpina, continuativa della italiana, ed i ricavati antropologici di studi fatti in proposito, ci danno ragione. Infatti le popolazioni tipiche della Francia centrale e di quella del Nord, sono caratterizzate da un tipo bruno di bassa statura e brachicefalo che si differenzia nettamente dal tipo della Francia del Sud, dove tuttavia una plurisecolare mescolanza tra la razza d'Est e la razza Mediterranea ha dato origine ad una razza di secondo grado nella quale evidentemente si sono sommate unicamente le cattive qualità delle razze originarie. Per quanto riguarda la tipologia italiana in queste regioni, bisogna purtroppo considerare che delle razze a noi affini si trovano, nella Francia del Sud, solamente nei ceti superiori, nel popolo basso le invasioni orientali e levantine, hanno creato una mescolanza della quale una certa parte andrebbe a finire sotto alla nostra legislazione riguardante le razze di colore, e di un'altra dovrebbe interessarsi solamente l'antropologia criminale. Particolarmente forte è la presenza di sangue non europeo nella valle della Rhonde.

Per quanto concerne una seppure ipotetica assimilazione di determinati gruppi etnici della Francia del Sud, bisognerebbe in caso tener presente che dal punto di vista eugenico l'accoppiamento è possibile solo dopo un'accurata selezione in quanto sul complesso, a causa degli incroci inevitabilmente prodottisi con gli elementi del Nord, tali gruppi oltre ad essere ben lungi dalla purezza originaria presentano uno snaturamento psichico altrettanto grave quanto il biologico e solo l'opera selezionatrice dell'ambiente potrà permettere la perfetta amalgamazione di due tipi. Rivolgendo questo concetto anche alla Spagna ed alle isole con abitanti prettamente spagnoli, merita in primo luogo considerazione il fatto che i popoli nordici hanno dato alla penisola Iberica, una impronta antropologica ancora molto sensibile nell'Andalusia e nella Catalogna (Vandalusia-Andalusia Gotolanea-Catalogna). L'elemento nordico, caratterizzato da dolicocefalia e dal colore chiaro degli occhi e dei capelli, possiamo a priori definirlo assolutamente antitetico al tipo classico spagnolo che ha invece tutte le caratteristiche del tipo mediterraneo; dolicocefalo, bassa statura, occhi e capelli neri, — che in definitiva sono i caratteri somatici della razza Ibero-insulare. La Spagna odierna, dunque, ha una prevalenza di razza Mediterranea, e l'affinità tra i due popoli, spagnolo e italiano, è tale da farci considerare molto serenamente ogni possibile accoppiamento.

Già ai tempi antichi gli abitanti delle Alpi furono per i Romani degli avversari temibili, e i Celti e gli Elvetici, nonché altre popolazioni germaniche, come gli Allemanni e Burgundi hanno dato un'impronta prevalentemente nordica alle popolazioni della Svizzera, che presenta principalmente due tipi: il teutonico, dominante, ed il celtico brachicefalo con capelli castano chiari e di media statura. Gli svizzeri del Canton Ticino e del Canton dei Grigioni, pur avendo tendenze fisiche prevalentemente teutoniche, tuttavia si differenziano per una statura sensibilmente più bassa ed un indice cefalico leggermente più alto (87,7) che ci permette di accostarli al tipo italiano della così detta Lombardia orientale. Tali tipi sono sempre assimilabili.

I rapporti e le affinità che intercorrono tra la nostra popolazione e quella germanica, oltre che dal punto di vista spirituale anche da quello etnologico specie nelle regioni dell'Italia settentrionale, superano ogni particolare giudizio, per cui i matrimoni tra i due elementi rientrano nel campo dell'assoluta normalità in quanto le due nazioni offrono quanto di più puro può esistere in Europa. Diversamente bisognerà considerare le popolazioni degli Stati balcanici orientali che, particolarmente i Greci, sono ormai già troppo distanti dalle caratteristiche della razza italiana per rendere possibili, senza riserve, degli accoppiamenti. Questo sarebbe stato possibile di fronte agli Elleni antichi la cui estinzione già denunciava Polibio, due millenni fa. Altrettanto dicasi per le popolazioni Romene, Ungheresi e Bulgare, e, facendo forse qualche eccezione, per gli Albanesi.

In linea di massima possiamo quindi affermare che il matrimonio tra italiani e stranieri potrà avere buone probabilità di essere concluso soltanto con gli Ariani dell'Europa Centrale, Settentrionale ed Occidentale, mentre con i popoli dell'Europa Orientale di origine asiatica, come i Turchi e i Russi cosiddetti Moscoviti, e con quelli dell'Europa Sud-Orientale, nei quali sono così evidenti le caratteristiche orientali per i Semiti, e quelle asiatiche per i Levantini, i matrimoni saranno impossibili.

**EDMONDO VERCELLESI**



# L'ALIMENTAZIONE



Un nastro bianco nelle terre dell'Impero.

**N**ella questione relativa al popolamento della nostra A. O. da parte di connazionali, un problema si pone alla mente del medico circa l'alimentazione del bambino italiano in Colonia, problema vitale che grandemente interessa lo sviluppo e l'avvenire del nostro Impero.

Come giustamente affermava il Borra in un suo studio interessantissimo (1), (da cui ho raccolto in parte i dati che esporrò in seguito) riguardo l'acclimatazione dei bambini provenienti dall'Italia, si può affermare che, dopo i primi anni di età, quasi tutti si possono trasferire in A. O. senza inconvenienti, anzi, in linea generale, i bambini provenienti dalla campagna ci si trovano bene, e quelli provenienti dalla città ci si trovano ancora meglio, per le più salubri condizioni climatiche ambientali.

Anzi, in generale, è notevole la facilità di adattamento al clima diverso ed al nuovo ambiente dei bambini sani, in con-

fronto degli adulti; in particolari soggetti deboli od ipersensibili, oppure malati, si può avere, per un periodo passeggero subito dopo l'arrivo a destinazione, prostrazione, maggior senso di stanchezza, bisogno di ristoro e di sonno. Raramente tale periodo di acclimatazione si prolunga, ed allora si può notare dimagrimento, inappetenza, astenia, insonnia continua, disturbi vascolari accompagnati da maggiore eccitabilità del tono neurovegetativo.

La minore pressione atmosferica, i diversi stimoli metereologici, il maggior consumo energetico possono indicarci la causa di tale squilibrio organico, di tale diminuzione di rendimento.

Il clima diverso infatti determina uno stimolo intenso sulle funzioni metaboliche, per cui necessita all'organismo un periodo, diciamo così, di assestamento, di riequilibrio e di ripristino alla normalità di tutte le funzioni organiche denominato *periodo di acclimatazione*, che è passeggero, come dicevo durando al massimo qualche mese.

I bambini nati in Italia, allevati al seno oppure allattati artificialmen-

tare giornate sfavorevoli all'organismo e determinare colpi di sole, disturbi dell'apparato digerente.

Tra i bambini lattanti che viaggiano, afferma il Borra, sembrerebbero in condizioni migliori quelli ad allattamento al seno, ma spesso avviene che la nutrice abbia a soffrire del viaggio, e che durante esso subisca diminuzione o scomparsa del latte, per cui si è costretti a ricorrere all'allattamento artificiale.

E' perciò consigliabile per le condizioni suseposte, non intraprendere il viaggio con lattanti, se non dopo il I semestre di vita, possibilmente quando già il bambino è passato ad alimentazione mista. Quando inoltre la destinazione è una zona del bassopiano bisogna prendere in considerazione l'epidemiologia locale ed altri fatti che possono peggiorare le condizioni climatiche come ad es. l'altezza dal livello del mare; dalle località del bassopiano escluderemo infatti i bambini sofferenti di affezioni del tubo digerente, del ricambio, o polmonari, mentre per le zone dell'altopiano non faremo esclusioni e per nessuna malattia, avendovi trovato miglioramento asmatici, cardiopatici, ipertesi.

Quanto sopra deve riferirsi alla prima generazione di bimbi italiani nati o trasferiti in A.O., poichè si è portati a credere che da genitori già acclimatati nascano in seguito figli dotati di una progressiva e maggiore resistenza agli av-

te possono essere trasferiti in Colonia senza disturbo alcuno, dopo qualche anno di età; più che della età però, è importante tener conto della stagione in cui si compie il viaggio e della località in cui ci si dovrà trasferire.

E' risaputo infatti che il passaggio del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano con la sosta nei vari porti può riuscire pericoloso durante i mesi di giugno, luglio, agosto, settembre. Gli stessi mesi di maggio, ottobre, novembre possono presen-



Il generale Graziani si congratula con la puerpera.

# EL BAMBINO IN COLONIA

versi fattori ambientali e si realizzano in modo rapido e favorevole l'acclimatazione della nostra razza sull'altipiano etiopico.

\*\*\*

Questione importantissima e degna di studio è perciò l'alimentazione durante i primi mesi di vita del bambino italiano in Colonia. Se è vero quanto afferma un vecchio proverbio che « non è madre colei che partorisce, ma colei che allatta », non è desiderabile nè consigliabile che un bianco e tanto più un bimbo italiano abbia un'indigena per nutrice, specie oggi che le leggi per la difesa della Razza hanno stabilito nel nostro Impero non solo delle differenze, ma delle superiorità razziali nettissime.

Vietano inoltre il baliatico mercenario indigeno ragioni igieniche e profilattiche data la grande diffusione tra quelle popolazioni delle malattie infettive, specie le lue, sovente in forma subdola e se nel III stadio non rivelabile neppure con la siero diagnosi.

Il latte, oltre ad essere frequentemente causa accidentale di epidemie per contaminazione dopo la mungitura da parte di germi patogeni può determinare la trasmissione di molte malattie.

Galtier, Bang, Gasperini hanno sperimentalmente dimostrato la presenza di bacilli di Koch virulenti dopo parecchi mesi nel latte di vacca; Deumme osservò contaminazione di 3 bambini da parte di una nutrice tubercolosa.

Un'inchiesta di Kohlich ha nettamente stabilito la possibilità di trasmissione dell'infezione tubercolare di origine umana attraverso l'allattamento.

Statistiche di Thuner, attribuiscono al latte il 17 % dei casi di febbre tifoide la quale insorgerebbe in tal caso con particolare virulenza.

La febbre aftosa può essere trasmessa per mezzo delle mani del poppante, per contatto delle afte delle mammelle infette. Il pneumococco è suscettibile di passaggio nel latte di una nutrice affetta da pneumococcemia. Lo streptococco emolitico, del tipo scarlattinoso, è stato segnalato come agente responsabile di una epidemia di scarlattina. Infatti Marfan nel suo trattato sull'allattamento cita molte osservazioni di medici inglesi ed americani, sull'insorgere



I bimbi bianchi non debbono essere affidati a nutrici negre.

di tale affezione, estesasi ed originatasi dalle famiglie di lattai.

La funzione di trasmissione indiretta, per mezzo del latte, della rosolia, poliomielite, difterite sembra più discussa.

M. Alfred Petterson, nel suo rapporto al III Congresso di Pediatria di Londra dopo di aver ricordato che il latte è un eccellente mezzo di coltura di molti batteri, studiò la modalità della trasmissione della t. b. c. per mezzo di esso.

Egli fece una distinzione tra bacillo umano e bovino e constatò che, contrariamente all'opinione di Koch che ammetteva che il bacillo di tipo bovino non sarebbe nocivo per l'uomo, numerosi recenti lavori hanno dimostrato che esso è capace di causare la t. b. c. nell'uomo, pur convenendo sull'innocuità del bacillo umano per gli animali.

Affezioni tubercolari dovute al bacillo bovino osservate, sono specialmente le adeniti specifiche intestinali, mesenteriche, le lesioni ossee, e le affezioni meningee (secondo osservazioni di Jansen, Petterson, Wang, Parn etc.). Secondo Petterson non si può escludere la trasmissione attraverso il latte della febbre ondulante, della dissenteria, del paratifo etc.

Il latte è in sostanza uno dei migliori terreni di sviluppo di tutti i microbi patogeni, ragioni di indole igienica ci vietano quindi, come sopra dicevo, di giovarci di nutrici indigene poichè l'igiene è ad esse sconosciuta, e solo attraverso le provvi-

denze sanitarie del Governo italiano va affermandosi tra quelle misere popolazioni decimate dalle malattie infettive, abbruttite dalla dominazione negussita.

Ma anche sana una nutrice indigena non è da consigliarsi.

La mortalità infantile è elevatissima in ogni parte dell'Africa a causa dell'incongruo allattamento e delle insufficienti cure che le indigene hanno verso i propri figli. Quest'ultimi portati raramente in braccio, spesso dietro le spalle, dovendo la madre accudire a lavori manuali, i frequenti sbalottamenti sono loro causa di disturbi intestinali. Frequentemente poi muoiono, di polmoniti, perchè seppure lavati ogni giorno con acqua tiepida non vengono asciugati, sono facilmente soggetti a raffreddamenti.

Dufour e Goury (2), inoltre, che hanno chimicamente e clinicamente analizzato il latte delle indigene africane, hanno notato che in esso la quantità di grasso è ipernormale nel latte di 10 giorni (gr. 51, 94 contro i gr. 30, 20 della madre europea) come in quello di 1 mese (gr. 52.40) ed in quello dei mesi successivi (in media 49,91).

L'esame con il metodo Friedman ha rivelato nel latte di negra una ricchezza ipernormale di globuli di grasso non facilmente digeribili. La cattiva digestione che determina il latte di indigena, è causata anche, per la completa ignoranza da parte della nutrice di elementi di puericoltura, dal



numero irregolare ed in genere eccessivo di poppate somministrate al bambino, che lo rendono non un ipernutrito ma un dispeptico, un distrofico, soggetto a malattie intestinali.

*E' risaputo infatti che i bianchi che hanno ricevuto l'allattamento da una nutrice negra, (questa eventualità frequentemente si è verificata in America e raramente tra noi), hanno sofferto in seguito oltre che di malattie infettive, di malattie intestinali e nervose che li hanno resi dei tarati, dei minorati nel fisico e nello spirito.*

Oggi, perciò, mancando un'apposita organizzazione, nè potendosi prendere in considerazione l'allattamento mercenario con donna bianca, poichè raramente attuabile, nel caso che un bambino italiano in Colonia non possa avere allattamento materno è consigliabile che esso si giovi di un allattamento artificiale, biologicamente ed igienicamente superiore ad un allattamento con latte vaccino indigeno di cui l'annessa tabella specifica le caratteristiche.

Il latte di mucca dell'altipiano etiopico infatti ha una alta percentuale di grassi e di caseine, per cui possono insorgere nel bambino cui venga somministrato, dispepsie, ritardo nello svuotamento gastrico, turbe digestive gravi.

Altro inconveniente del latte vaccino in-

## MEDIA ESAMI DI LATTE VACCINO DELL' ALTIPIANO ETIOPICO

(10 Campioni)

|                                                                      | Media     | Massima   | Minima   |
|----------------------------------------------------------------------|-----------|-----------|----------|
| Reazione al tornasole . . . . .                                      | antiotera |           |          |
| Acidimetria (espressa con l'indice di<br>Seschi ed Henkel) . . . . . | 10,42     | 18        | 7        |
| Densità a 15° del latte . . . . .                                    | 234,45    | 495       | 157,50   |
| " " " " siero . . . . .                                              | 1027,5    | 1029      | 1024     |
| Indice refrattometrico . . . . .                                     | 1,2089437 | 1,34390   | 1,341189 |
| Lattosio . . . . .                                                   | 4,566     | 5,30      | 4,44     |
| Carica batterica totale . . . . .                                    | 1.627.000 | 6.450.000 | 30.000   |
| Calorimetria per cmc. . . . .                                        | 22,600    | 100,000   | 100      |
| Reduttasi . . . . .                                                  | 3,66      | 5,40      | 1,0      |
| Grasso % . . . . .                                                   | 6,77      | 8,2       | 5,2      |

(Tutti i dati predetti, salvo quello relativo al grasso, sono stati forniti da esami dell'Istituto Sierovaccinogeno di Addis Abeba).

digeno è la variabilità della sua composizione per la diversa alimentazione della mucca, in dipendenza delle condizioni dei pascoli che risentono le due stagioni di pioggia e di siccità, e si presentano per alcuni mesi inondati di acqua nelle pianure ed ovunque assolutamente secchi negli altri periodi.

Come il latte di vacca così è sconsigliabile il latte di capra, cammella etc. oltre che per le suesposte ragioni, per la mancanza anche

di norme igieniche da parte degli indigeni addetti alla mungitura, usi spesso a diluirlo con acque sudicie ed infette; fino a che esperti nazionali non abbiano organizzato latterie, che provvedano alla distribuzione del latte igienicamente sano.

Per la vitaminizzazione del bambino almeno dal 3° mese di vita in poi è bene aggiungere tra i pasti succhi di arancie o di limoni diluiti o zuccherati se troppo aspri, oppure succo di banane schiacciate secondo l'uso introdotto dai medici belgi nel Congo.

E' interessante ricordare che le indigene propongono l'allattamento del bambino spesso fino al secondo anno di vita, prolungamento che ha conseguenze nefaste sul fattore demografico, poichè come Legendre ha messo in evidenza nell'Africa Orientale Francese, la paucinatalità di quelle regioni è da mettersi in relazione con l'interdizione dei rapporti sessuali durante tutta la durata dell'allattamento che si prolunga in genere per 20 mesi.

Il passaggio invece dei bambini dall'allattamento al vitto misto deve essere graduale a cominciare dal settimo mese, giungendo allo svezzamento verso il nono mese od all'epoca della 1. eruzione dentaria. Uova e carne si possono aggiungere verso il dodicesimo mese, tenendo però conto della dannosa azione delle proteine sul fegato, particolarmente in soggetti tarati o sofferenti di malattie infettive (malaria, febbre ricorrente, etc.).

I grassi se dati in eccesso in regioni tropicali possono talvolta provocare diarrea, specie se si usa burro conservato.

Raccomandabili per il bambino sano sono le frutta, sia fresche che secche, in conserva o gelatina.

Circa il problema dell'acqua potabile l'altipiano è ricco di sorgenti, ma in attesa di opere idrauliche, la migliore precauzione da usarsi, onde proteggersi da eventuali infezioni, è l'ebollizione, oppure l'uso di acque minerali in bottiglia.

GIUSEPPE LUCIDI



controsenso e  
pericolo: balie  
per bambini  
bianchi.



Uno degli aspetti secondo i quali la dottrina della razza si presenta come una idea rivoluzionaria, è quello, per cui si contestano due dei miti più cari alla precedente storia della civiltà, e cioè: che « la luce sia venuta dall'Oriente », — in secondo luogo: che alla razza ebraica si debba la scoperta della religione superiore, monoteistica, mentre in Occidente altro non sarebbe esistito, nei tempi primordiali, che barbarie.

Una rinnovata potenza di visione avendole fatto penetrare orizzonti insospettati della più alta preistoria, la dottrina della razza capovolge entrambe queste idee, sostenendo una origine occidentale o nordico-occidentale delle più alte civiltà e dimostrando che razze antichissime nordico-occidentali conoscevano infinitamente prima degli Ebrei un culto di carattere monoteistico e cosmico-solare. Dall'Oriente, più che la luce ci sarebbero venute le tenebre, cioè, quasi come in un riflusso, le forme di degenerescenza e di involuzione di civiltà create originariamente in Asia dalla razza aria e nordico-aria.

Nel presente articolo vogliamo occuparci della tesi più estremista di questo nuovo ordine di idee, e cioè della ipotesi di una origine artica, polare, della razza aria. A prevenire un certo senso di sorpresa ed anche di diffidenza nel comune lettore, sarà però bene premettere, in primo luogo, che non si tratta, qui, di una tesi « tedesca », cioè, più o meno, pro domo sua, con tendenzialità politico-nazionaliste. La razza nordica primordiale o iperborea o prenordica è ben lungi dall'aver un rapporto diretto con i ceppi germanici del periodo delle invasioni. Viene ammesso, che forme più pure della loro civiltà, più che in tali ceppi, son da ritrovarsi nelle origini di millenarie civiltà indoeuropee: l'emigrazione dalle sedi nordiche risale ad epoche così lontane, che già lo stesso mondo preistorico e mediterraneo ne reca le tracce, infinitamente prima della venuta delle razze, che in senso ristretto si sogliono chiamare arie (p. es. la razza terranoviana o quella protoceltica). Una civiltà, come quella dei Cro-magnon (di Altamira o delle Magdeleines, 10.000 a. Cr. circa), già sarebbe da considerarsi come creazione di quella antichissima razza nordica.

In secondo luogo, abbiamo certo dei sostenitori nordici e tedeschi di questa tesi, a partir dal Poesche, dal Penka e dal Wilser, che scrissero fra il 1878 e il 1900, fino al Wirth e al Kadner, nostri contemporanei. Tuttavia le opere più serie su



Gli iperborei dell'età nostra: gli eschimesi.

questo soggetto si riferiscono a persone che non sono nordiche e che hanno scritto senza la menoma intenzione di appoggiare con la loro tesi il nazionalismo e il razzismo tedesco. Citeremo l'importantissimo lavoro di un erudito indù, Bâl Gangâdhar Tilak, sulla « Patria artica dei Veda », uscito nel 1903, l'altro lavoro del Dr. Warren, rettore dell'Università di Boston, sulla « Culla della razza umana al Polo Nord », i contributi altrettanto importanti di René Guénon, e via dicendo.

Da un punto di vista assolutamente generale, accenneremo anzitutto alla tesi del noto biologo R. Quinton, circa i due poli come centri originari della vita. Procedo dalla teoria stessa del raffreddamento della terra, che i due poli fossero le sole regioni, in cui la vita, originariamente, potè esser possibile. Sotto ai ghiacci polari non solo si è trovato del carbone fossile, cioè la testimonianza di una precedente vegetazione, ma carboni fossili di tipo tale, da far pensare che questa vegetazione fosse, come oggi quella tropicale, senza crisi invernale. Il nome di Groenlandia della nota regione artica è esso stesso significativo, perchè vuol dire « Terra Verde » (Grünes Land). Il congelamento della regione artica non è sopravvenuto che in un periodo successivo, e fino al tempo dei Goti permangono le immagini di terre nordiche ancora verdeggianti.

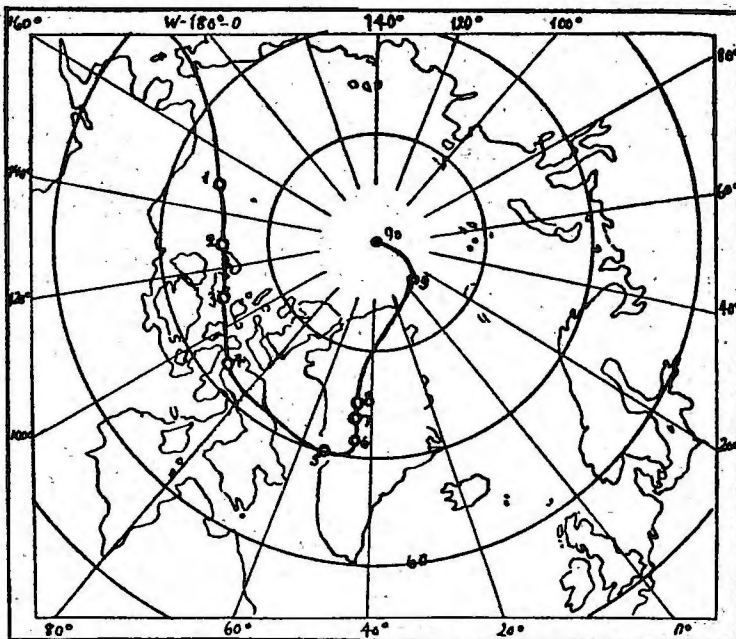
Circa la causa del congelamento, vi è più di una ipotesi. Dal punto di vista delle tradizioni primordiali, quali il mito ce le ha tramandate, si tratta di un cataclisma, cioè di un mutamento relativamente improvviso. Questo ricordo potrebbe avere la sua controprova scientifica nella nuovissima teoria astro-fisica dello Hôzinger, la cosiddetta Welteislehre, la quale contempla l'idea di una catastrofe oceanico-diluviale che si sarebbe verificata appunto nella regione artico-atlantica. Vi è, in relazione a ciò, anche la dottrina su dello spostamento del polo (Köp-



pen-Wegener) che la nota teoria della declinazione dell'asse terrestre. Insomma, dal punto di vista scientifico, si ha un nulla-osta per l'idea, che la regione artica in tempi antichissimi fosse abitabile e abitata.

Le tradizioni proprie a coloro che, secondo questa tesi, sarebbero i discendenti della razza nordica primordiale conservano poi ricordi assai significativi. Ci limiteremo a citare la tradizione irano-aria (Vendidad, I, 3-4; II, 20), la quale localizza la patria primordiale degli arii, lo airyanem-vaëjō (letteralmente: seme della razza aria), nell'estremo settentrione, parla dell'«*approssimarsi di fatali inverni*», laddove essa, prima, era «*terra solare*»; il Dio di Tenebre vi lanciò contro la «*serpe dell'inverno*» ed allora «*vi furono dieci mesi d'inverno e due di estate*», vi fu «*freddo per le acque, freddo per la terra, freddo per la vegetazione*». Dieci mesi d'inverno e due d'estate: è il clima dell'Artide. La tradizione nordico-scandinava, anche se spesso in proiezioni apocalittiche, ha ricordi analoghi: il famoso «*crepuscolo degli dei*», ragnarökr, in realtà, non è che il ricordo frammentario della fine di un ciclo primordiale di civiltà, del ciclo degli Asen o «*eroi divini*»; allo scatenarsi delle «*nature elementari*» qui si unisce l'oscuramento del Sole, il Gylfaginning (51) e lo Hyndlalied (44) parlano di uno spaventoso inverno che precede la fine: «*Il mare sorge tempestosamente e ingoia le terre; l'aria diviene ghiaccia e il vento gelido accumula masse di neve*». E molte altre trasposizioni mitiche di ricordi analoghi potrebbero esser indicate in altre tradizioni. Il tema generico del «*diluvio*», in un tale insieme, assume naturalmente un valore analogo, valore, cioè, di ricordo storico, e non di invenzione mitico-religiosa. Solo che sembra esser d'uopo distinguere due catastrofi, quella artica, essenzialmente per congelamento, e quella propriamente diluviale avvenuta successivamente in una terra nordico-atlantica o atlantico-occidentale.

Una delle principali correnti di emigrazione che, in seguito a tali catastrofi, prese la direzione da nord-ovest verso sud-est, avrebbe dato luogo, come accennavamo, alla civiltà dei Cro-magnon. L'ipotesi artica e artico-atlantica offre dunque una soluzione per il mistero, che la civiltà e la razza dei Cro-magnon costituiscono nell'ordinaria scienza della preistoria. L'orizzonte razzistico dell'Europa primordiale, come più o meno sarà noto ai lettori, è il seguente: vi è la razza brutale e scimmiesca dell'uomo di Neanderthal e quella negroide dell'uomo di Grimaldi o di Mentone; e si esclude che l'uomo attuale abbia



Spostamento del polo artico secondo Köppen-Wegener.

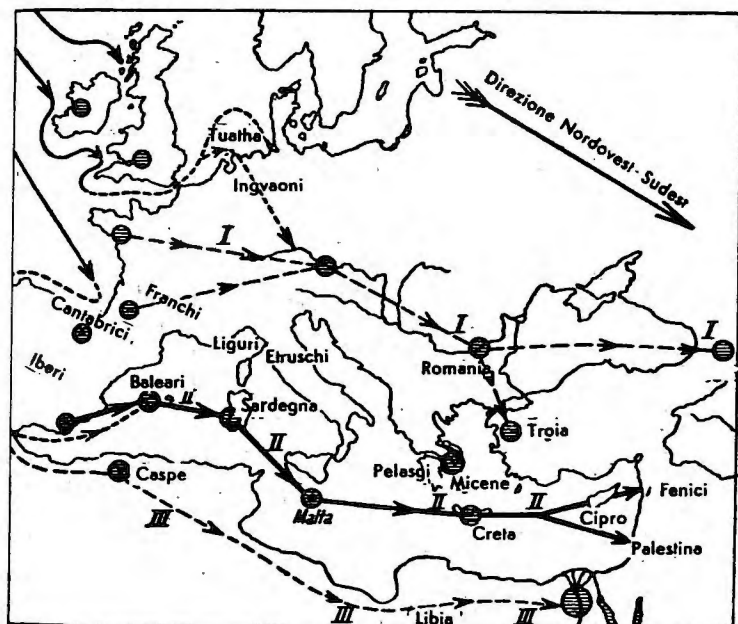
potuto svilupparsi da tali ceppi veramente inferiori. Poi vi è la razza di Aurignac e la razza di Cro-magnon, dolicocefala questa, prevalentemente dolicocefala la prima. Si esclude parimenti che queste razze si siano evolute dal precedente uomo glaciale o di Neanderthal, che si estinse. Quale è la loro origine? La razza Cro-magnon, che fra le due è quella di tipo superiore, ed ebbe una civiltà tale, che qualcuno ebbe a parlarne come degli «*Elleni del Paleolitico*», ha il suo centro principale nell'Europa occidentale e tracce di civiltà analoghe (civiltà della renna) si trovano nella zona nordico-occidentale dell'Europa. Tutto fa dunque pensare che questa razza e civiltà siano dovute ad emigrazioni nordico-atlantiche dalla sede originaria divenuta inabitabile; e l'uomo Aurignac, meno puro del Cro-magnon e, a quanto sembra, più antico, potrebbe derivare da ceppi precedentemente emigrati ed entrati in parziale mescolanza con le razze aborigene inferiori dell'Europa preistorica.

La ricerca sanguinoserologica, cioè la teoria dei «*gruppi sanguigni*», non ha avuto, ancora, sviluppi precisi in ordine a ricostruzioni del genere. Ma già sulla base delle sue acquisizioni attuali essa sembra offrire un ausilio alla tesi artica. Noi presupponiamo che i lettori, per via degli articoli di altri collaboratori di questa rivista, abbiano già una idea della teoria in parola. Essa distingue quattro gruppi sanguigni, O, A, B, AB. Il gruppo AB corrisponde ad un sangue «*neutro*» inassimilabile. Esso si riferisce verosimilmente ai residui estremi di una razza non-aria estinta mongoloide o antartica



Un eschimese.

(si ritrova coi massimi per cento fra gli Aino e in certi ceppi australiani). I gruppi O ed A hanno una stretta relazione, invece, con le razze arie, in genere, indogermaniche. Ora, è interessante assai rilevare che i campioni di massima purità del gruppo O si trovano fra gli indigeni nord-americani, subito dopo vengono l'Islanda e la Svezia, e poi, scendendo più verso Sud, si trova il gruppo O sempre più associato ai gruppi A e B. Tutto ciò può fondare l'idea, che una razza primordiale pura abitasse la regione artica, ove, in sede di popolazioni entrate in fasi di estrema involuzione, non selvagge ma inselvaggite, di essa sono rimaste fino ad oggi le maggiori tracce (il gruppo O si trova al 100% fra gli Idaho); di questa razza nordica la razza corrispondente al gruppo A sarebbe una idiovariazione, vale a dire una variazione dovuta a cause esterne, all'azione del mutamento climatico e d'ambiente nei millenni; la razza corrispondente al gruppo B sarebbe invece, della razza nordica, una mistovariation, cioè una variazione dovuta a mescolanza. Per noi, è assai interessante notare che il percento del gruppo O rilevato in Italia è del 47,2, quello del gruppo A è di 38, quello del gruppo B è del 14, laddove il gruppo detritico AB vi si trova solo per il 3,8 per cento. Se una statistica più vasta confermasse questi dati, risulterebbe da ciò che la razza italiana avrebbe un grado di sangue nordico primordiale quasi superiore a quello dell'Inghilterra e della Svezia, anche se, a differenza di questi paesi, esso si trovi associato ad una maggiore percentuale di sangue del gruppo A. In realtà, secondo la ricostru-



Le emigrazioni preistoriche della razza nordico-occidentale secondo H. Wirth.

zione delle grandi emigrazioni preistoriche della razza nordico-atlantica, su cui ci riserviamo di dire un'altra volta, il Mediterraneo è stata una delle grandi vie del movimento da Occidente ad Oriente degli ari primordiali, che fondarono nel bacino mediterraneo una serie di importanti centri, da non confondere, come dicevamo, con quelli di altre razze arie discese direttamente, ma più tardi, dal nord. L'ipotesi, che gli stessi Liguri, nella civiltà dei quali ricorrono simboli di schietta origine iperborea, cioè nordico-artica (ps. es. l'ascia e il cigno), abbiano avuto i Cro-magnon per progenitori, è tutt'altro che da scartarsi.

E le corrispondenze in fatto di gruppi sanguigni trovano, nei nostri riguardi, una conferma nella storia comparata delle tradizioni, per il fatto che le maggiori affinità esistono, in tema di lingua e di miti, fra gli elementi italo-romani, punto di arrivo di itinerari preistorici millenari, quelli paelo-irlandesi e nordico-germanici (Kluge, Marstrander, Hirt, Huth).

Non è molto che le spedizioni del canadese Jenness, dei danesi Rasmussen Therkel e Birket-Smith sono giunte a ritrovamenti archeologici invero singolari; sotto ai ghiacci artici si sono trovati resti di una civiltà di grado ben superiore a quella eschimese e relitti di uno stadio ancor più antico, preistorico. A questa civiltà, è stato dato il nome di civiltà di Thule.

Ora Thule, come è noto, è la designazione di una terra mitica localizzata dal mondo classico nell'estremo settentrione. In queste nostre antiche tradizioni essa si confonde con l'«isola bianca» e con la terra degli iperborei. La «terra degli Iperborei», a sua volta, è la terra di Apollo, del dio più caratteristico dei conquistatori dorico-achei e ariani dell'Ellade, scesi dal Nord verso il Mediterraneo; probabilmente essa non è che la forma mitica in cui si è conservato il ricordo della patria originaria degli Ari dell'Ellade: ed è interessante che Plutarco ci dica che in Thule-Iperboride per circa un mese le notti durano solo due ore, proprio come accade nei paesi boreali.

Guardandoci di tralasciare le preziose testimonianze che, ad una indagine adeguata e per nulla arbitraria, il mito spesso racchiude, vi è di più: l'Isola di Apollo, cioè la Thule iperborea, dato che dai Celti Apollo veniva chiamato Abalun, altro non è che Avallon: e Avallon, a sua volta, è la terra sacra leggendaria, localizzata in una regione nordico-atlantica di là dall'Oceano, dalla quale sarebbero venuti, nel senso di razze divine e sovranaturali, i conquistatori preistorici dell'Irlanda, soprattutto i Tuatha dé Danann. In più, vi sono concordanze ancor più singolari e decisive, per chi consideri da questo punto di vista



| CEPPI ETNICI         | Numero<br>dei tipi<br>esami-<br>nati | Percento dei gruppi sanguigni |      |      |      |
|----------------------|--------------------------------------|-------------------------------|------|------|------|
|                      |                                      | O                             | A    | B    | AB   |
| <b>Indiani</b>       |                                      |                               |      |      |      |
| Coeur d'Alenc Agency | 100                                  | 91                            | 7    | 2    | —    |
| Crow Creeck Agency   | 25                                   | 100                           | —    | —    | —    |
| Hopy Agency          | 40                                   | 75                            | 17.5 | 5    | 2.5  |
| <b>Germanici</b>     |                                      |                               |      |      |      |
| Islanda              | 800                                  | 55.6                          | 32.1 | 9.6  | 2.6  |
| Norvegia             | 436                                  | 36.6                          | 49.8 | 10.3 | 4.3  |
| Svezia               | 533                                  | 36.9                          | 46.9 | 9.7  | 6.4  |
| Nord-Germania        | 500                                  | 39.8                          | 42.8 | 14   | 3.4  |
| Inghilterra          | 700                                  | 48                            | 22.3 | 26   | 3.7  |
| Italia               | 500                                  | 47.2                          | 38   | 11   | 3.8  |
| India                | 1000                                 | 31.3                          | 19   | 41.2 | 8.5  |
| Nord-China           | 1000                                 | 21.1                          | 31.6 | 36.8 | 10.5 |
| Polonia              | 15488                                | 32.5                          | 37.6 | 20.9 | 9    |
| Ungheria             | 1172                                 | 22.3                          | 31.6 | 20.9 | 9    |
| Ajino (Giappone)     | 30                                   | 2.6                           | 9.3  | 21   | 67.1 |
| Australia (indigeni) | 250                                  | 4.3                           | 18.4 | 23   | 58.6 |

Il gruppo O indicherebbe le tracce del sangue « iperboreo », il gruppo A il sangue nordico-ario, il gruppo B il sangue nordico-atlantico o ario-occidentale, il gruppo AB i residui di una razza non-aria arcaica in via di estinzione.

l'enorme materiale raccolto dal Beauvois nel suo studio sull'« Eliseo transatlantico »: vi è una corrispondenza, cioè, fra le tradizioni nordico-occidentali e quelle americane.

Come le tradizioni celtico gaeliche e irlandesi ci parlano dell'Avallon e in genere di una terra sacra posta ad Occidente dell'antico continente, così quelle dell'America precolombiana — dei Nahua, dei Toltechi e degli Atzechi — ci parlano di una terra parimenti sacra e solare, da cui sarebbero venuti questi popoli, posta ad Oriente del continente americano, cioè verso l'Atlantico o l'Atlantico settentrionale. E' la « terra rossa » o « terra del Sole », l'Aztlán e il Tlapallán, detto anche Tulla o Tula, proprio come i Greci dicevano Thule e concepivano la Terra iperborea come quella del solare Apollo.

Un materiale particolarmente importante per la tesi artica è stato raccolto dall'indù Tilak nell'opera che già abbiamo citata, ove più di cinquecento pagine sono dedicate alla scoperta di tutti quegli elementi che, nella tradizione indo-aria, inclinano per l'ipotesi di una originaria patria nordica, artica, dei conquistatori ari primordiali dell'India. Tale ricerca è di una complessità tale, che qui non possiamo nemmeno far degli accenni. La stessa notazione calendarica, la descrizione del luogo delle stelle e dei fenomeni meteorici, quale si è conservata nei testi tradizionali indù, secondo le constatazioni fatte dal Tilak, riescono assolutamente inesplicabili se non ci si riferisce ad un luogo di osservazione posto nella regione artica. E se noi abbiamo visto che gli irano-ari hanno posta nell'estremo settentrione l'airayanem-vaëjô, la patria originaria della loro stirpe, anche l'India conserva ricordi analoghi: vi incontriamo l'imagine dello çveta-dvîpa, o « isola bianca » o « dello splendore » e dell'Uttarakura, paesi mistici posti nell'estremo settentrione, considerati parti del jambu-dvîpa, cioè dell'« isola polare », che è il primo dei dvîpa e il centro di essi tutti: dvîpa, se letteralmente vuol dire isola, per trasposizione analogica, qui significa anche ciclo di civiltà, nel suo svilupparsi e conchiudersi « insularmente ». Si ha dunque il ricordo di un ciclo primordiale nordico di civiltà. E altri dettagli significativi si trovano, in tale tradizione, in abbondanza. Il rito indo-ario di omaggio ai testi tradizionali, detto anjali, si fa volgendo verso il Nord, quasi nel ricordo dell'origine della sapienza in essi contenuta. Alla visione indo-aria del mondo è propria l'opposizione di due vie o destini dell'aldilà. Di contro all'« via solare degli dèi », deva-yâna, percorsa da coloro che ascendono « olímpicamente » sfuggendo al mondo del divenire e trasfigurandosi, sta opposto il pitr-yâna, che è la via percorsa dagli esseri che vengono riassor-

biti oscuramente nella sostanza collettiva dei ceppi donde sorsero. La prima via, quella « divina », è detta via del nord: uttara-yâna. Per chiudere tali raffronti, diremo che perfino le tradizioni cinesi e tibetane conservano idee analoghe. In Tibet ritorna sempre il tema di Shambala, la mistica « sede del Nord »; nelle antiche tradizioni cinesi si parla del paese nordico abitato da « uomini trascendenti »; un paese « posto al nord del mar del Nord », illimitato, senza intemperie, con un simbolico monte e una simbolica fonte di acqua viva, chiamato appunto « estremo Nord » fu conosciuto da un imperatore delle dinastie primordiali e fu lasciato con rimpianto da Mu, un altro imperatore, che solo là conobbe « il supremo tipo di governo » (cfr. Li-tze, III-V). I maestri delle tradizioni esoteriche tibetane insegnano, secondo un oscuro ricordo della grande luminosa civiltà originaria, che « i cammini del Nord » conducono alla liberazione. E in Occidente Pindaro dirà che la via che conduce alla terra degli Iper-

borei « non può esser trovata nè per mare nè per terra » e che solo agli « eroi » è dato calcarla: il che, traducendo il simbolo, vuol dire che questa primordiale patria non può più essere legata ad un riferimento materiale, geografico, ma deve valerci essenzialmente come una conquista dello spirito.

Per finire, vogliamo accennare come è che, grosso modo, sulla base della ipotesi artica si presenta l'antico mondo mediterraneo dal punto di vista razziale. Saranno da distinguere, essenzialmente, tre elementi:

1) Un primo elemento può dirsi pre-ario, in primo luogo perchè comprende elementi irreducibili alla razza nordico-aria nell'una e nell'altra delle sue varianti cioè sia alla variante per idiovariazione corrispondente al gruppo sanguigno A che a quella per mistovariazione (razza nordico-atlantica o nordico-occidentale) corrispondente al gruppo sanguigno B; in secondo luogo perchè, anche quando comprenda resti degenerescenti di antichissimi gruppi nordico-ari, essi risentono essenzialmente della razza e della civiltà di popolazioni aborigene non-arie, che sembrano essersi irradiate da un focolare africano.

2) V'è poi un secondo elemento razziale, superiore, ario-occidentale e nordico-occidentale, derivato dalla corrente dell'emigrazione che ha presa la direzione Occidente-Oriente.

3) Un terzo elemento razziale parimenti superiore, nordico-ario o ario-iperboreo, si riferisce a ceppi scesi direttamente verso il Sud, staccandosi dalla direzione di quella ulteriore emigrazione trasversale da Nord-Est a Sud-Ovest, che ebbe a raggiungere l'Oriente dopo aver sostato, in alcune sue colonne, presso la regione danubiana e il Caucaso, regioni, che per tal via furono da molti credute la culla della razza aria.

Le razze propriamente nordico-germaniche non sono che le ultimissime propaggini dei popoli che lasciarono la sede nordica, ove essendo rimasti più a lungo in condizioni climatiche fra le più sfavorevoli, caddero in una certa involuzione. Presso ad una maggiore purità di sangue, queste ultime razze nordiche mostrano dunque forme di spiritualità confuse e frammentarie, da non paragonarsi, per altezza metafisica, a quelle del ciclo degli ari iperborei.

Per ciascuna delle tre componenti dei popoli mediterranei ora indicate vi sono, in corrispondenza alle differenze di sangue e di razza, differenze di spiritualità e di tradizione. Delineare sommariamente tali differenze, e quindi tracciare una tipologia e una morfologia delle forme spirituali tratte dalla tradizione nordico-aria primordiale, sarà l'oggetto di un nostro prossimo articolo.

J. EVOLA

# LA RAZZA DELL'ARTE

La grande differenza che separa il carattere degli Arii da quello dei Semiti balza evidente, dopo che si siano visti per un lungo periodo, i risultati che gli uni e gli altri hanno raggiunto nell'arte. Ma non è, come potrebbe credersi, una differenza di qualità. L'interessante anzi è questo che, mentre per gli uni l'arte è uno degli aspetti più essenziali della vita civile, per gli altri è così poco importante che, anche se non esistesse, quasi niente nell'aspetto della loro civiltà sarebbe cambiato. Cosa che si può concludere in generale per tutti i Semiti, cioè non solo per gli Ebrei e i Fenici, ma anche per gli Assiri, la cui scultura, fu, per esempio, un riflesso di quella dei Sumèri, e per gli Arabi, la cui architettura fu un riflesso di quella dei Persiani. Tra il carattere degli Arii e quello dei Semiti, una delle più importanti differenze, è non che assai diverso sia stato in tutti i tempi il loro modo di sentire l'arte, ma che per gli uni l'arte è una manifestazione necessaria del carattere, per gli altri no. Per gli uni, tra le più alte attività, deve normalmente svilupparsi questa, agli altri manca la condizione necessaria per sentirla e per viverla.

Posta, a grandi linee, questa opposizione, che seimila anni d'esperienze confermano, essa non si muta se dai gruppi complessivi, dei Semiti e degli Arii, si scende, nell'esame, alle razze particolari, che compongono ciascuno. Col termine Semiti s'indica, com'è noto, solitamente il miscuglio di due razze dell'Asia anteriore, l'orientale e la levantina: ora ciascuna di esse risulta per conto proprio poco dotata per l'arte: l'una per la sua psiche d'una passionalità chiusa che si nutre d'astrazioni e d'accecanti apparizioni, l'altra per la sua esuberanza tutta sensuale e intollerante di forma, incapace d'armonia: l'una e l'altra, conseguentemente, staccate dalla natura, e impotenti ad immedesimarvisi ed a riplasmarla. Nonchè la scultura e la pittura, neppure la poesia e la musica, hanno avuto opere davvero grandissime presso di loro: paragonabili, per esempio, a quelle di Dante o di Bach; e, bisogna qui ripeterlo, non solo per la diversa qualità data dalla razza, ma assolutamente, per l'altezza minore. Per tutte le arti, cioè per l'arte, appare sempre più evidente la superiore disposizione degli Arii. Ma anche gli Arii sono un gruppo: almeno quattro razze, tra loro diverse, ne fanno parte: l'occidentale o mediterranea, la nordica, l'alpina, la dinarica. E, pure avendo dato tutte infinitamente più che i Semiti, assai diverso, sia come intensità che come generi, è stato il contributo di ciascuna. Nell'insieme si può dire che mentre l'arte classica, nei suoi vari generi, architettura, scultura, pittura, poesia, musica, è essenzialmente mediterranea, alle altre tre razze appartiene il romanticismo. I mediterranei hanno vivo e splendente il senso della natura; i nordici, alpini e dinarici, possono esprimersi a preferenza nel mondo invisibile delle emozioni.

Questo spiega il primato che gli Arii mediterranei, cioè i Greci dell'antichità, e gli Italici di tutti i tempi, hanno ed hanno avuto nella scultura e nella pittura. Sarebbe, infatti, impossibile ogni eccellenza in queste arti, ove non si possedesse naturalmente il dono di immedesimarsi nel mondo esterno, fino a riviverlo e a ricrearlo; ove non si fosse cioè, per un misterioso e quasi divino impulso, capaci di quella mimèsi nella



Sacerdotessa incantatrice di serpenti, in osso e oro (arte cretese del 1700 a. C.).



Sacerdotessa incantatrice di serpenti (terracotta smaltata; arte cretese del 1700 a. C.).

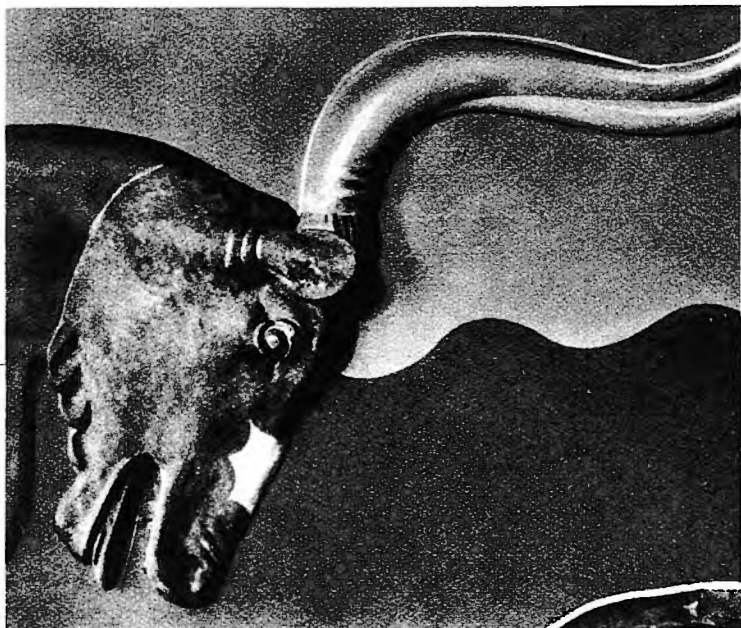


Vaso a testa umana, prodotto d'arte industriale popolaresca (Creta, secondo millennio a. C.).



Vaso a testa umana, prodotto d'arte industriale popolaresca (Creta, secondo millennio a. C.).





Testa di antilope. Rilievo in stucco colorato



La mucca e il vitellino (terracotta cretese, del 1700 a. C.).

quale giustamente Aristotele vedeva l'essenza di queste arti. Ma la mimèsi non è un dono concesso ugualmente a tutte le razze. Essa appartiene, di preferenza, a una, ch'è appunto la mediterranea; alla quale si dovette la fisionomia degli Joni, di gran lunga i più artisti tra tutti i Greci, e quella degli Italici: gli uni scomparsi per sempre a causa della fatale infiltrazione di razze diverse, gli altri rimasti intatti e perciò dotati, ancora oggi, delle qualità primitive.

Ai mediterranei italici, da tempo immemorabile era, nel centro della penisola, unita un'altra razza: gli Etruschi.

Questi, come ormai è dimostrato, formavano infatti una razza: che non aveva alcun riscontro in nessun altro punto, nè d'Europa, nè d'Asia, nè d'Africa; ma solo presenti nell'Italia centrale, davano a questa, insieme ai mediterranei, la sua inconfondibile fisionomia. Anche la razza etrusca era dotata per le arti figurative. L'istinto della mimèsi, in essa non meno potente che nei mediterranei, si manifestava in un modo singolarmente diverso. Non con l'amore della natura fiorita, dei venti marini, dei corpi giovani e splendenti; ma d'una natura con meno sole. Una statua etrusca non ebbe mai la luminosità e l'espansione d'una statua greca; il suo ardore era tutto chiuso: da una parte la Lupa capitolina, dai muscoli ferrei e dagli occhi di fuoco; dall'altra un nudo di Prassitele, tutto imbevuto di luce. Due forme molto diverse, ma egualmente intense e ugualmente ispirate alla natura.

La mediterranea e l'etrusca sono perciò le due uniche razze, alle quali, da tempo immemorabile, è dovuta l'eccellenza delle arti figurative. Da esse, direttamente o indirettamente, dipende quanto, sul terreno di queste, s'è fatto in Europa. All'una e all'al-



Maschera d'oro (arte acheo-micenea del 1500 a. C.).

tra, rimaste intatte, è dovuto, infine il Rinascimento. E poiché l'Italia è sempre il paese di queste razze, è fatale che, presto o tardi qui fiorisca il loro naturale primato artistico. Non bisogna del resto dimenticare quanto, anche dopo il Rinascimento, in un tempo in cui la decadenza politica ed economica maggiormente sembrava avere depresso la vita del nostro paese, il persistere di entrambe costantemente bastasse a mantenere il nostro primato. Se il Quattro ed il Cinquecento furono l'età d'oro della Toscana, il Sei, il Sette ed anche l'Otto furono quella di Napoli. Qui il genio pro-

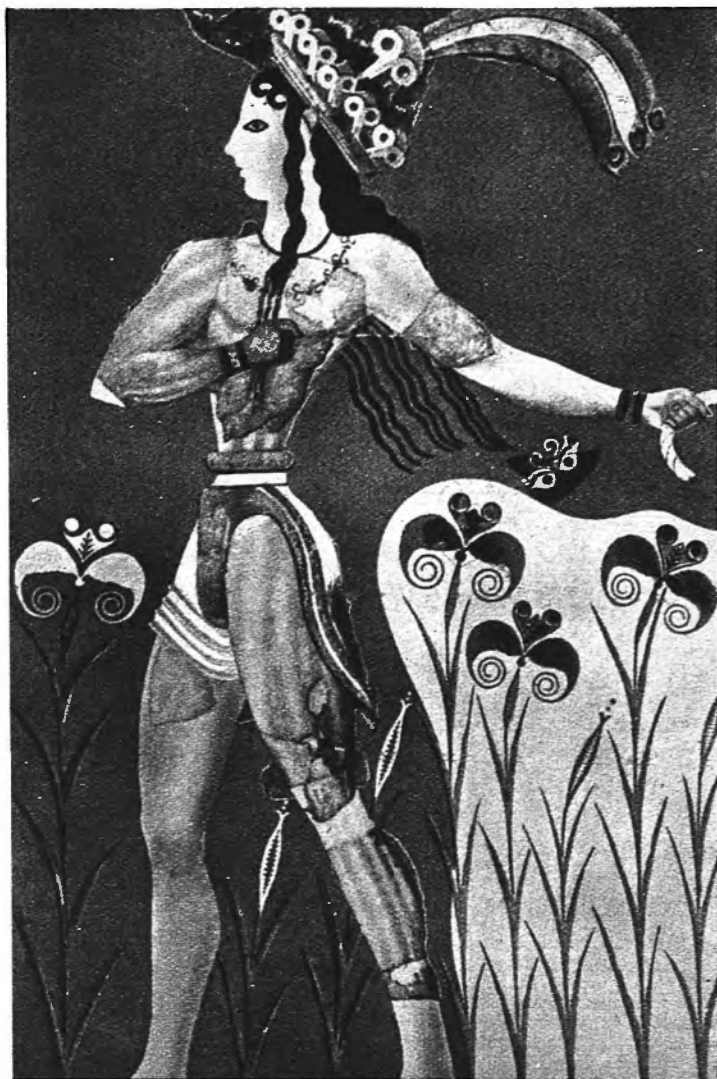
priamente mediterraneo poté manifestarsi più liberamente: l'amore per la campagna fiorita, per le distese marine, per i golfi e per le isole. I pesci tutti stillanti d'acqua e gettati vivi sulla spiaggia, i grappoli d'uva nei quali si sente il sole, i corpi color rame dei contadini e dei pescatori. Questo mondo marino e solare, è stato sentito lungamente a Napoli. Esso continuamente vi rinasce. Un Rinascimento ancora più vasto, una classicità ancora più aperta e più ricca.

Tra l'Italia e l'Europa vi è dunque questo rapporto: essa è la nazione in cui prevale più che in tutte, la razza mediterranea: essa è dunque, per eccellenza, la nazione in cui, meglio che in qualsiasi altra, sono capaci di una splendida vita le arti figurative. Soltanto occorre che, in questo campo, rimanga fedele a sè stessa. Tutte le altre razze d'Europa, la nordica, l'alpina, la dinarica, formano, si potrebbe dire, l'Europa intimista: quella del romanticismo, quella della psicologia, non certo quella della pittura e della scultura. Quando hanno voluto dedicarsi allo scolpire e al dipingere, sono cadute nell'astrazione, o nell'impressione, o nell'ornamento, ma giammai hanno

saputo rendere, in modo vivo, la natura. Perciò bisogna dividere l'Europa nettamente in due parti: ad una in antico appartennero la Grecia e l'Italia, ed oggi soltanto l'Italia; all'altra, le altre nazioni del centro e del settentrione, arie anch'esse e dotate certo per l'arte, ma non propriamente per le arti figurative.

Stabilita questa demarcazione, è chiaro che essa durerà fino a quando resterà identica la distribuzione delle razze. Se essa in antico fu in parte alterata, appunto, come s'è detto, nella decadenza della Grecia, ciò s'è verificato a causa della calata dei nuovi popoli che, durante l'ultimo medioevo cambiarono la fisionomia etnica di quella nazione. Prima i levantini (che vi si erano infiltrati largamente sino dall'antichità), poi la razza alpina e la dinarica, discese con le invasioni slave del VII secolo, distrussero quei resti della razza mediterranea che dovevano ancora sopravvivervi. Così ebbe fine per sempre, l'antica Grecia. Essa, del resto, anche due millenni prima aveva fatto una simile esperienza; con la calata successiva, sulla originaria popolazione mediterranea, di due popoli del centro d'Europa, gli Achei ed i Dori. Ma allora l'apporto di questi nuovi popoli aveva potuto essere in parte sopraffatto. Gli Joni, ch'erano soprattutto mediterranei, avevano dato la loro impronta all'arte della Grecia intera.

Gli Joni non furono che i continuatori dei Cretesi. Questi, mediterranei anch'essi, avevano sviluppato, per intero, già mille anni prima, la pittura e la scultura; e le avevano condotte ad un'altezza che, dopo le alterazioni e le distruzioni, portate dall'avvento degli Achei, e in seguito, assai più, dei Dori, un gran tempo occorre per raggiungere ancora una volta. In realtà gli Achei non tanto distrussero quanto alterarono. Privi, come le razze del centro d'Europa, del senso della natura e del dono di ricrearne, viventi, le forme, oppressero l'arte cretese, già così progredita nel rappresentare la figura umana ed il mondo di mare e di luce, in cui sempre là si svolgeva la vita, sotto un pesante repertorio ornamentale, portato dai paesi d'origine: fatto di spirali, di rosette, di borchie, affollate l'una accanto l'altra: un repertorio, sparso, durante l'età del bronzo, nell'interno dell'Europa, come espressione delle razze che colà abitavano, e di cui si sono trovati esempi fino in Irlanda. Ma di che razza erano precisamente gli Achei? E' una domanda alla quale si è cercato di dare in vario modo risposta; ma di una



Giovane in un campo di gigli. Rilievo in stucco colorato (arte cretese del 1400 a. C.).

delle più sicure, quella dell'antropologo Fischer, insieme ad un esame più dettagliato della loro arte, renderò conto in un prossimo articolo.

G. DELL'ISOLA



Contadini con l'aratro, in terracotta, arte acheo-eolica (Brea, VIII secolo a. C.).



# RITI E COSTUMI degli

«Caro amico lettore, vi prego a rattenere le risa, che in leggendo cose sì stravaganti potrebbero per avventura in voi risvegliarsi. Eccitatevi piuttosto a pianto considerando a qual grado di miseria ridotta sia la infelicissima sinagoga».

Con queste parole, il dottor Paolo Medici, giudeo convertitosi al cristianesimo, presentava nel 1788 un suo libro sui riti e costumi degli ebrei a puro scopo di confutazione dommatica.

Noi, invece, nell'esporre senza commenti i riti e le superstizioni tuttora generalmente in uso presso i giudei, terremo più che altro presente l'aspetto documentario, il quale ci conferma quanto il giudeo sia privo di senso classico e come in esso abbia sempre il sopravvento un'immaginazione confusa e primitiva, con mille staccature di grottesco e di puerilità.

Ciò che ora esponiamo è stato ricavato da autentici e autorevoli libri giudaici, fra i quali, il Rituale detto Magazor, il Sulchanharuh e il Talmud, e chiunque abbia bazzicato un po' fra i giudei non potrà non riconoscerlo come scrupolosamente esatto.

## La nascita e la circoncisione

Appena la donna giudea ha partorito, è in uso nelle famiglie giudaiche che seguono le tradizioni, scrivere nei quattro angoli del letto della puerpera, le seguenti parole: Sanvi, Sansanvi, Saman-galei, Adamo, Eva, Lili. Secondo la superstizione

zione

# INTIZIONI

## brei

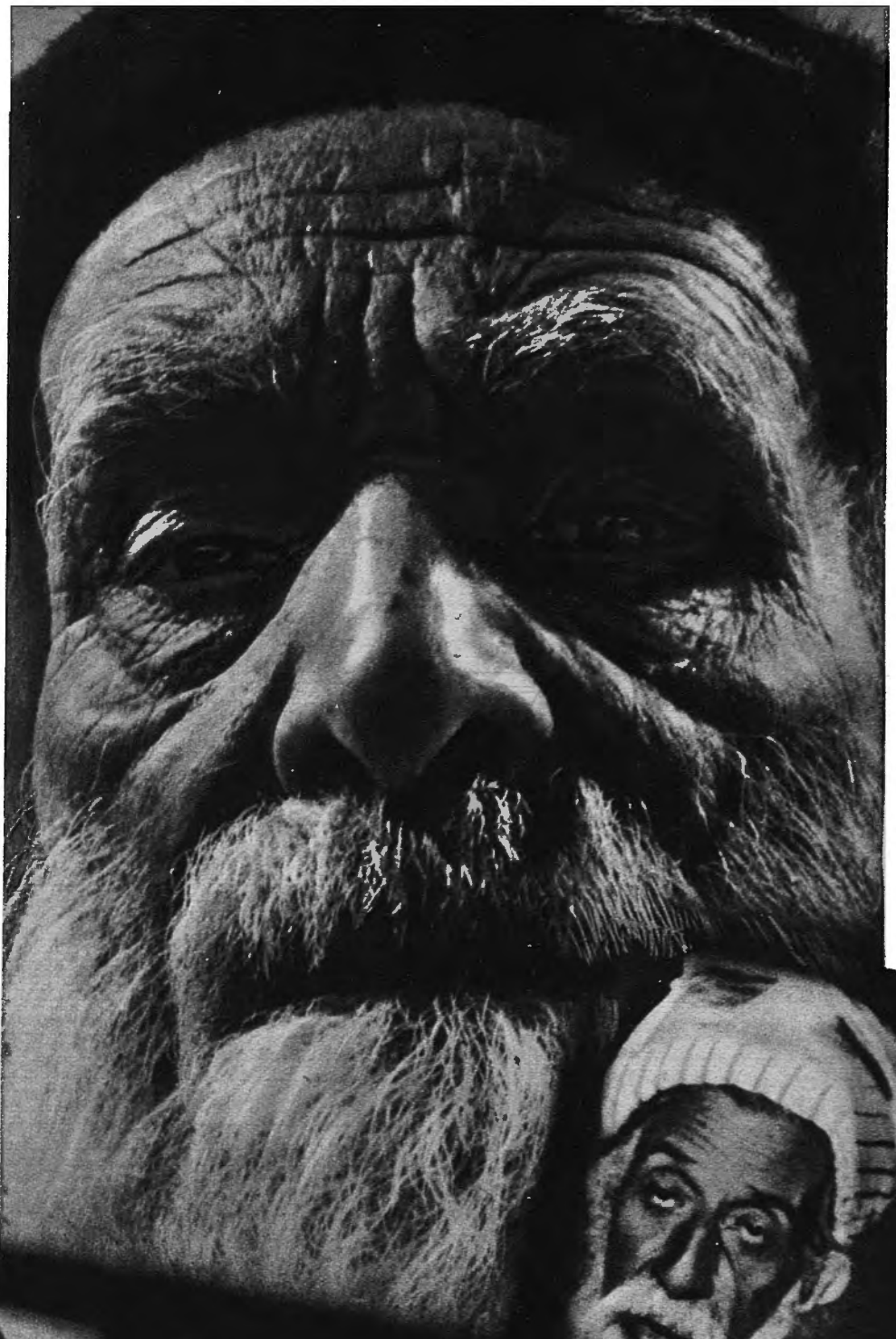
giudaica, Sanvi, Sansanvi e Samangalef sono nomi di tre angeli e Lilit è una strega, madre di tutti i demoni, il cui nome viene appunto scritto perchè essa non rechi nocumento al neonato. Molti autori parlano di questa superstizione, fra cui Giovanni Buxtorsio, nella sua «Sinagoga judaica» (cap. 4, p. 85), e nel suo «Lexicon Rabbinicum» (pag. 1140); Giulio Bartolucci nella sua «Biblioteca Rabbinica» (pagg. 70 e 71) e Paolo Medici nei suoi «Riti e costumi degli ebrei» (cap. II, pagg. 13-16).

All'ottavo giorno della nascita, il fanciullo giudeo dev'essere circonciso. La sera precedente nella casa del neonato si radunano i parenti e gli amici e qualche volta il rabbino della sinagoga che dice parole di circostanza, esortando i genitori ad avere coraggio nel veder tagliare e circoncidere il prepuzio del loro figlio. Poi si suona, si balla, si mangia e si beve. Durante la notte, alcuni amici restano per custodire il bambino dalle insidie della strega Lilit.

Il giorno dopo viene addobbata la stanza nella quale deve farsi la circoncisione. Vengono disposte intorno molte sedie e sopra una di queste si pone la Bibbia aperta, credendosi che, nel momento della circoncisione, sia presente in ispirito, su quella sedia, il profeta Elia. Nel trattato di Rabbi

Simone, figlio di Jochai, viene affermata la necessità che il circoncisore pronunzi la frase:

«Questa è la sedia di Elia», perchè, non dicendo così, il profeta non interviene.



invariabilmente ricorrenti le caratteristiche della razza.





Giudei marocchini.

Anche il famigerato rabbino Leon da Modena, nel suo «Libro de' Riti» (parte III, capitolo VII, pag. 100), dice che alla mattina della circoncisione «sono apparecchiate due sedie ornate di seta, una pel compare, l'altra, alcuni dicono, a nome di Elia Profeta, che sempre invisibile si ritrova a tutte le circoncisioni».

L'atto della circoncisione viene compiuto come segue. Entra nella sala il circoncisore il quale si distingue dagli altri per avere le unghie dei due pollici assai lunghe. Intona l'inno di circostanza a cui fanno eco tutti i presenti. Finito l'inno, entra in sala la comare col bambino sulle braccia, accolto col grido di «Baruchabahl» (Benvenuto). Si dirige ella verso la sedia del Profeta Elia dinanzi a cui fa un inchino. Nello stesso tempo, il circoncisore esclama: «Ze chisè schel elihahul» (Questa è la sedia di Elia!). La comare porge poscia il fanciullo al compare il quale se l'accomoda sulle ginocchia. E' compito del compare tenere le gambe del bambino nell'atto che è circonciso.

Il circoncisore sfascia il bambino, poi, con una molletta d'argento che tiene nella mano sinistra, stringe il prepuzio. Preso con la destra un coltelletto, dice ad alta voce, in lingua giudaica: «Benedetto sii tu Dio, Dio nostro, re del mondo, che ci hai santificati ne' tuoi precetti, e ci hai comandata la circoncisione!». Ciò detto, taglia la parte più grossa del prepuzio e con le unghie del pollice destro e sinistro squarcia l'altra pelle più sottile che gli sta sotto. Quindi il padre del fanciullo circonciso esclama: «Sij tu benedetto Dio, Dio nostro, re del mondo, che ci hai santificati ne' tuoi precetti, e ci hai comandato ammetterlo nel patto di Abramo padre nostro!».

Frattanto il circoncisore prosegue la sua funzione. Dentro una ciotola piena di rena, pone il reciso prepuzio. Con le labbra, succhia due o tre volte il sangue della ferita e lo sputa entro una tazza di vino. (In alcuni trattati d'igiene sono ricordati vari

esempi di contagio di lue, avvenuti in seguito al rituale succhiamento eseguito da alcuni rabbini infetti).

La circoncisione è dai giudei chiamata «milàhlo»; lo squarcio della pelle fatto con le unghie, è detto «peringàh», cioè scoprimento, la succhiatura del sangue è designata invece col nome di «mezzingàh», cioè premitura.

Sulla ferita, il circoncisore sparge polvere astringente e olio rosato, e lascia il bambino riconsegnandolo alla comare. Terminata così la funzione, prende una tazza di vino, esclamando: «Sii benedetto tu, Dio, Dio nostro, re del mondo, che hai creato il frutto della vite». E soggiunge: «Dio, Dio nostro e Dio dei padri nostri, corrobora questo bambino al padre e alla madre, e sia chiamato il nome suo in Israel...» e dice il nome. I presenti rispondono: «besiman tob» (Con buon augurio). E così ha termine il rito.

### Il riscatto dei primogeniti e l'inizio della virilità

Al trentesimo giorno, i primogeniti debbono essere riscattati dai genitori.

Il cerimoniale si svolge nel seguente modo. Il padre chiama in casa il rabbino e — alla presenza dei congiunti e degli amici — gli pone dinanzi un bacile con alcune monete. Gli porge quindi il bambino, e gli dice: «Questo è il mio figlio primogenito che partorì mia moglie, il quale, secondo quanto prescrive la Legge, è di vostro dominio». Allora il rabbino interroga la madre, chiedendole conferma e dichiarando: «Questo fanciullo, dunque, come primogenito è mio; secondo la Legge a me appartiene»; e rivolgendosi al padre, gli chiede se vuole riscattarlo. Il padre dichiara aver più caro il figlio che l'oro, e gli offre il danaro per il riscatto del fanciullo. Il rabbino si volge verso il fanciullo e pronuncia la seguente formula: «E' questo fi-

gliuolo consacrato a Dio, come sta scritto nell'Esodo al cap. 13, v. 2: santifica a me ciascun primogenito, che esce dall'utero de' figliuoli d'Israel, tanto degli uomini, quanto de' giumenti; poichè sono tutti miei. Per altro ordine divino, dato nel Libro de' Numeri, cap. 18, v. 16, è sotto il dominio del sacerdote, dicendo il testo: e la redenzione di esso sarà dopo un mese, per cinque scudi d'argento. E come quando eri nell'utero di tua madre, eri sotto il dominio del Padre tuo celeste, così adesso tu sei sotto la potestà mia, essendo io sacerdote, e viene dato questo danaro per il tuo riscatto».

Il rabbino intasca il danaro, che secondo il cerimoniale deve corrispondere almeno a due scudi d'oro.

### Gli sponsali e il divorzio

L'antico cerimoniale degli sponsali giudaici prescrive che, stesosi il contratto di sponsalizio, sia precedentemente fissato il giorno o la sera in cui lo sposo (fidanzato) deve fare ufficialmente visita alla sposa (fidanzata). Nella visita, lo sposo, accompagnato dai suoi parenti ed amici, si mette a sedere accanto alla sposa, la quale non deve nè parlare nè muoversi, ma restare immobile come una statua. Dopo un'ora, si banchetta allegramente, poi ognuno se ne va pei fatti suoi.

Il giorno seguente torna lo sposo a visitare la sposa, e la ragazza può parlare, ma può anche seguitare a starsene zitta, e ciò anche per cinque e più giorni in fila, secondo l'uso del luogo e il volere dei genitori.

Il giorno prescritto per contrarre il matrimonio, è allestita in casa della sposa una stanza in mezzo alla quale, sopra una sedia addobbata, è la sposa fra due madrine. Lo sposo indossa il «talet» (manto con le filatterie), e con questo copre il capo suo e quello della sposa, mentre il rabbino, con una tazza di vino in mano, li benedice. Poscia il rabbino beve un sorso, porgendo la tazza alla madrina (che siede alla destra della sposa) la quale, a sua volta, offre il vino alla sposa e questa allo sposo. Questi infila l'anello d'oro al dito indice della sposa, dicendole: «Con questo anello, tu sei sposata a me, secondo il rito di Mosè e Israel». Il rabbino spacca in terra la tazza e tutti esclamano: «besiman tob!» (con buon augurio). Prende il rabbino un'altra tazza piena di vino, fa una seconda benedizione, e anche questa tazza scaraventa a terra. Quindi gli uomini si appartano in una stanza a leggere l'istrumento dotale, scritto su cartapeccora. Infine ha luogo un rinfresco rallegrato con canti e suoni.

Nonostante il tanto decantato carattere sacro della famiglia giudaica, qualsiasi ebreo può ripudiare la moglie e ottenere il divorzio. Sulla pratica di questo divorzio, i rabbini hanno escogitato parecchie difficoltà, per renderlo, dicono essi, il più malagevole possibile. Ma è un'ipocrisia, perchè non hanno posto difficoltà sulla causa del divorzio, ma soltanto nel modo di scrivere la formalità del ripudio. Hanno, insomma, facilitato le cause, esagerando negli scrupoli della formalità, con lo scopo di ottenere vantaggi dal loro necessario intervento.

### La "liberazione della cognata"

Altro rito caratteristico è la «liberazione della cognata». Nel «Deuteronomio», al capitolo 25, comandava Iddio che se moriva

uno senza lasciar figli, e se aveva un fratello, dovesse questi prendere per moglie la sua cognata, oppure liberarla mediante il "discalceamento".

I rabbini oggi esortano piuttosto a liberar la cognata, che a sposarla. Il liberamento avviene secondo il cerimoniale seguente.

Trascorsi tre mesi dalla morte del marito, il rabbino chiede alla vedova se questi abbia lasciato fratelli non congiunti in matrimonio, idonei ad aver figli per suscitare il seme e l'eredità del defunto fratello. Chiede poi al cognato, in presenza della vedova, se questa sia moglie del suo fratello defunto, se la vuole prendere per moglie o invece liberarla con lo scalciamento della scarpa. Se il cognato risponde che non la vuol prendere per moglie, la donna s'avvicina al cognato, e col suggerimento del rabbino, dice in lingua giudaica le seguenti parole del testo del Deuteronomio: «Questo cognato mio non vuole suscitare il seme di suo fratello, quindi non è più mio cognato». Poesia si china e toltasi la scarpa la getta in terra, sputandole sopra, esclamando: «Così si deve fare dell'uomo che non vuole edificare la casa a suo fratello!». I presenti allora gridano: «Chalùz Hunàhzl!» (scalzato dalla scarpa), e in tal modo cognato e cognata si separano, la donna resta libera e può rimaritarsi con chi le piace.

### *L'infermità, la morte e i funerali*

Quando l'ebreo s'ammala, i familiari comettono al rabbino di fare una pubblica orazione in sinagoga, esprimendo il nome

dell'infermo e pregando il Signore che gli renda la salute.

Se il male è grave, si procede nell'orazione al mutamento del nome dell'infermo, essendo ciò considerato un rimedio efficace per non morire, giacché, se è determinato che muoia, ad esempio, Abramo di Mosè, mutandosi il nome, dicono gli ebrei, non sarà più eseguito il decreto di morte di Abramo di Mosè, e questi vivrà.

Spirato l'ebreo, ad onta di questo stragemma escogitato per ingannare l'Angelo che ha in mano il decreto divino, i vicini di casa gettano tutta l'acqua ch'è attinta nei vasi. Tale costumanza è naturalmente seguita ove sorgono veri e propri quartieri giudaici ed è originata da una superstizione codificata nello stesso «Talmud», secondo cui la morte sarebbe un angelo detto "malàch hamàvet" che uccide gli uomini con una spada imbevuta di fiele, la quale verrebbe poi ripulita dal suddetto "malàch" nelle case vicine. Ecco come il «Talmud» si fa mallevadore di questa grottesca favola (trattato «Habodazarà», cap. 1): «L'Angelo della morte è pieno d'occhi. Nell'ora della morte dell'uomo si pone al capo del letto, con una spada sfoderata in mano, e una goccia di fiele pende da essa. Quando l'infermo lo vede, trema, apre la bocca. L'Angelo, allora, gli sparge la goccia di fiele in bocca. Per quella goccia l'uomo muore, e per effetto di essa, il cadavere puzza e diventa giallo».

Il cadavere del giudeo viene lavato con acqua calda nella quale i figliuoli del defunto immergono i piedi, piangendo e singhiozzando. Le unghie delle mani e dei

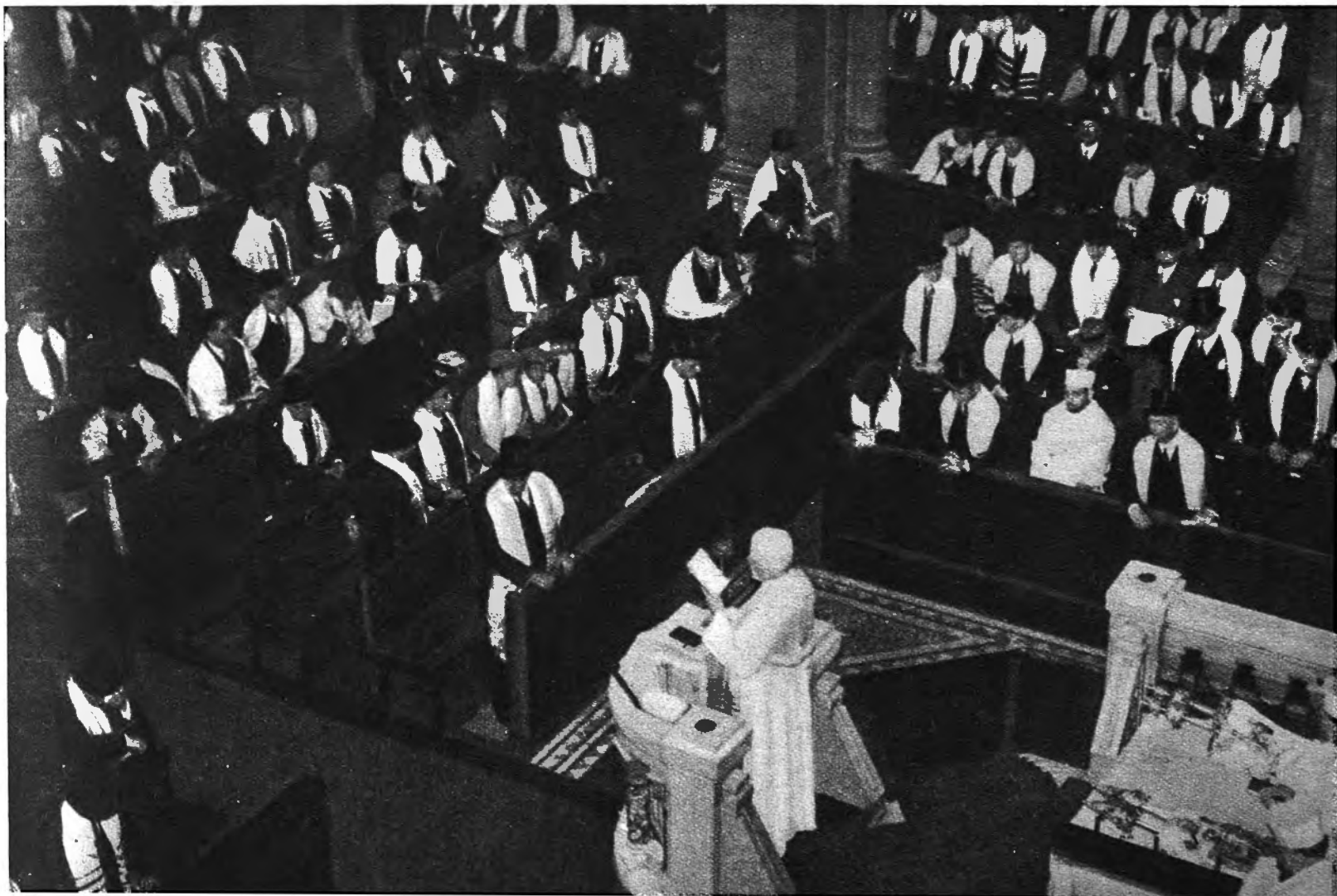
piedi del cadavere sono pulite scrupolosamente, giacché un'altra superstizione vuole che qualunque ebreo muoia fuori di Gerusalemme, dovrà, nel giorno della resurrezione dei morti, scavando con le unghie a poco a poco la terra, giungere fino a Gerusalemme, ove soltanto potrà risorgere.

Con questa persuasione, molti giudei in passato lasciarono precetto ai figli di mandare le proprie ossa a Gerusalemme, per non essere costretti a scavare la terra, nel giorno del giudizio universale.

Quando la cassa contenente il cadavere giunge al cimitero, il becchino impugnava un coltello e squarcia ai parenti più prossimi le vesti, dalla parte del cuore. La cassa viene quindi inchiodata, e circondata dai parenti sette volte. La funzione consiste nel girare intorno al feretro ed è chiamata "Ga Kaphòth"; per compierla, è necessario che presenti siano almeno dieci uomini. Tornati a casa, i parenti si lavano accuratamente le mani, credendo di essere immundi per essere stati al funerale di un defunto. Quelli più prossimi per sette giorni siedono a terra e mangiano un uovo con pane e bevono una tazza di vino. Questo cibo, per comandamento dei rabbini, non lo devono comprare col proprio danaro, ma deve essere provveduto a spese d'altri, il che fa ad essi piacere. Dopo avere mangiato e bevuto, recitano una preghiera per l'anima del defunto, detta "Kadisch". La recitano in lingua caldea perchè credono che gli Angeli non intendendo questa lingua, anzichè intercettarla, la lascino andare direttamente a Dio.

**BRUNO BIANCINI**

L'interno di una sinagoga parigina, durante un ufficio sacro.





# Una rilegatura antigiudaica

La residenza estiva dei patriarchi d'Aquileja era Cividale, finché Raimondo della Torre non trasferì a Udine la sede del patriarcato: quindi il capitolo dei canonici di Cividale ha potuto avere nel suo tesoro e conserva alcuni preziosi cimeli. Il patriarca Pertoldo era zio di Santa Elisabetta d'Ungheria: questa fece ai canonici di Cividale diverse donazioni e vi aggiunse anche due salteri di pergamena; le ricerche degli eruditi non hanno potuto documentare, ma neppure contestare l'autenticità di questa antichissima tradizione.

Uno dei due salteri è veramente venerabile, sia per la bellezza del carattere e delle miniature, sia per l'antichità: fu scritto alla fine del secolo X per Egherto arcivescovo e appartenne alla chiesa di S. Pietro di Treviri; vi abbondano i nomi e le figure di santi speciali a quelle diocesi. La devotissima Elisabetta probabilmente lo ebbe in conseguenza del suo matrimonio in Germania col langravio di Turingia.

L'altro fu scritto al principio del secolo XII: la sua pertinenza a Elisabetta è più che documentata da due miniature dipinte nelle ultime pagine, dove le figure con la iscrizione dei rispettivi nomi rappresentano tutta la famiglia del langravio Lodovico V, di cui la famiglia stessa celebra il funerale, portando al convento di Reinhardshorn; e cioè sua madre Sofia, sua moglie Elisabetta, ecc., ecc. È interessante per il contenuto e per le miniature, quantunque alcune siano di fattura piuttosto rozza. Ma il suo maggior valore artistico è nella rilegatura. Vi furono adoperate le due faccie di un vecchio dittico incassandole in una riquadratura d'argento, leggermente incisa d'arabeschi: sono di legno di bosso scolpito che parrebbe anche avorio ingiallito dal tempo: la croce latina che vi campeggia e le lettere teutoniche delle parole latine che vi si leggono e la rozza scultura indicano un lavoro occidentale dell'XI secolo.

A tergo l'intaglio rappresenta un leone e un grifo; nei tondi incisi della lamina d'argento un'aquila, un leone e quattro draghi o basilischi: la simbologia dei bassi tempi.

\*\*\*

La coperta frontale è molto più sontuosa; la lamina d'argento vi è arricchita agli angoli da quattro gemme incastonate, e attorno da una cinquantina di piccole pietre a forma di borchie, collocate in simmetria. Le incisioni dei tondi rappresentano l'agnello mistico diadematato che tiene il vessillo della croce, la Santa Madre Chiesa in figura di donna mitrata in abito e con insegna pontificali, i noti simboli arcaici dei quattro evangelisti.

Questi quattro simboli sono ripetuti in altra forma anche dalla scultura di legno dove campeggia il crocifisso, in alto presso la croce e ai due angoli inferiori.



Le Tavole della Legge.

Sopra la testa del crocifisso la colomba dello Spirito Santo e la mano del Padre eterno completano l'espressione della Trinità; ai lati della croce Maria Vergine e S. Giovanni; i due arcangeli Gabriele e Michele scendono dal cielo incensando col turibolo e porgendo due patere a raccogliere il sangue dalle mani crocifisse. Da piedi fa quest'ufficio una figura di donna inginocchiata che tiene alta colla sinistra un'ampia coppa, nella destra una bandiera colla croce al sommo dell'asta: ha in capo la corona: è la Chiesa. Non vi ha dubbio circa il significato delle figure: tutto intorno ricorre un margine dove sono incisi integralmente o parzialmente i nomi che corrispondono a ciascuna.

La scritta corrispondente alla figura che sta in piedi a sinistra della croce è di Sinagoga: la figura volta le spalle al Redentore misconosciuto, ha gli occhi bendati perché si intenda la sua ostinata cecità; ha chinato e nudo il capo, da serva; il vestito discinto e negletto sotto il mantello da funerale per la propria decadenza: anche la bandiera rovesciata colla punta dell'asta a terra vuole indicare che ha perduto il dominio; essa ha in mano per le corna una testa di caprone.

E qui potrei citare un'erudita dissertazione latina dell'oratoriano Lorenzo del Torre sul sacrificio biblico del capro espiatorio e sull'offerta pure biblica di un capro vivente che si mandava poi nel deserto per essere divorato dalle fiere: ma crederei più bonariamente che l'autore del dittico ponesse la testa di caprone in mano alla Sinagoga come simbolo volgare del diavolo.

Nella « Raccolta d'opuscoli » del Calogeri, a quella dissertazione segue immediatamente un'altra sul culto di San Simonetto, un bambino che gli ebrei svenarono a Trento nel 1475, per adoperarne il sangue in cerimonie rituali.

Nella scultura in fronte al « Salterio di Santa Elisabetta » tutto è popolarmente intelligibile: e si riassume nel trionfo della Redenzione cristiana, nella umiliazione della diabolica Sinagoga.

G. MARCOTTI

(Dalla Gazzetta Letteraria di Torino, 15 luglio 1893, pag. 234-44).

# IL DILAGARE DELL'INFLUSSO EBRAICO IN INGHILTERRA

Nel grande conflitto scatenatosi nel 1914 si risvegliarono più che mai vive, le ambizioni della razza che, secondo lo stesso Sombart, professore ebreo, sono rese attive dalle grandi catastrofi.

«Le guerre e le rivoluzioni sono la messe dei giudei», egli ebbe a confessare. Quale conflitto maggiore e quale sconvolgimento rivoluzionario peggiore della guerra del '14 e della caduta dell'Impero Russo nel '17?

L'ascesa ebraica in queste contingenze fu prodigiosa tanto da non poterne seguire che con difficoltà lo sviluppo, contemporaneamente in tutti gli Stati.

\*\*\*

In nessun altro Stato come in Inghilterra, eccettuata la Russia caduta d'un colpo solo in mano agli ebrei, la conquista del potere fu così rapida e completa.

Abbiamo visto (\*) come già in precedenza gli ebrei avessero preparato il terreno e quali solide posizioni occupassero prima del grande conflitto. Durante quel periodo ebbero facile accesso nello Stato Maggiore dell'esercito britannico e grande influenza sui capi. Joseph Reinach aveva piena libertà di accesso al G. O. G. inglese; John Haig, Feldmaresciallo, aveva per segretario particolare il luogotenente Philip Sassoon nipote di Gustavo Rothschild. Questo giovane deputato godeva inoltre l'amicizia di Lloyd George insieme con lo stesso Rothschild e sir Rufus Isaacs, divenuto poi Lord Reading.

Se fino a questo momento alla Camera dei Lords non sedeva che un solo ebreo, Rothschild, sotto il ministero Asquith il numero crebbe sensibilmente, ma, siccome divenendo Pari cambiavano nome, si faceva fatica a riconoscerli. Nello stesso tempo aumentavano le infiltrazioni negli ambienti governativi, nella finanza e nella stampa.

Alla Camera dei Comuni vi erano dodici ebrei, due di essi facenti parte del governo: Edwin Montagu, Segretario di Stato per le Indie, e Alfred Mond, Ministro dei Lavori Pubblici.

In pari tempo Matthew Nathan veniva nominato Governatore del Queensland ed Herberth Samuel Alto Commissario Bri-

tannico in Palestina: più tardi lord Reading, ossia Rufus Isaacs, Viceré delle Indie.

Ventitré ebrei divennero baronetti, quindici cavalieri, sei consiglieri privati della Corona e sei fecero parte del Consiglio della Contea di Londra. Non fu loro difficile, in questa ascesa, impadronirsi della stampa.

Il consiglio di Crémieux: «Abbiate la stampa, avrete tutto» fu seguito dagli ebrei con notevole tenacia, specialmente in Inghilterra.

Levy Lawson, divenuto visconte Burnham, divenne proprietario del più diffuso giornale di Londra: il «Daily Telegraph»; Alfred Mond ebbe ogni potere alla «Westminster Gazette». Blumfeld la direzione del «Daily Express».

Degli altri giornali, di cui non poté divenire proprietario, l'ebreo mosse le fi-



Manifestini di propaganda anti giudaica diffusi in Inghilterra.

la dalle tribune. Théodor Rothstein si occupò della politica estera del «Daily News»; Lucien Wolf, che fu pure corrispondente del «Journal» in Francia, dirigeva quella del «Graphic» e del «Daily Graphic». Gran numero di ebrei collaborava al grande complesso giornalistico-capitanato da lord Northcliffe com-



prendente il « Times », il « Daily Mail », il « Sunday Pictorial », l'« Evening News » e moltissime altre pubblicazioni.

Questo senza contare la stampa speciale anglo-ebraica comprendente 16 giornali e riviste di cui sei quotidiani. Di queste pubblicazioni sette vennero redatte in inglese, una in ebraico e le altre in Yiddish, dialetto ebraico tedesco parlato dai semiti della Russia e dell'Europa centrale.

In tale atmosfera di fruttuosa propaganda fiorivano nuove iniziative sociali contemporaneamente alle logge massoniche.

Il « Jewish Yearbook », annuario ebraico, pubblicava interessanti statistiche in proposito.

Sedici Logge massoniche prosperavano nella città industriale di Leeds di cui una sotto il patronato del duca di Connaught, altre sotto quello del Barone Hirsch e di lord Reading.

Circa ventimila fanciulli frequentavano le scuole israelite. Gran numero di società, istituti, biblioteche, circoli di ogni genere, funzionavano anche nelle città ove era un ristretto numero di ebrei.

Notevoli le associazioni femminili tra cui la « Jewish-League of Honour and Service » istituita nel 1916 sotto la presidenza di Mrs. Franklin, la « Certified School for Jewish Girls » diretta da Mrs. Montefiore, mentre Lady Rothschild era patrona della « Association for the Pro-



L'ARABO: — Ah, se noi fossimo degli ebrei tedeschi, come il mondo si sdegnerebbe per la sorte che gli inglesi ci infliggono! (Dct. « The Free Press »)

tection of Girls and Women », tutte dirette a coltivare le donne ebraiche per farne strumento di ottima propaganda.

In questo rifiorire della loro fede, nella fraternità che in se stessa non sarebbe affatto biasimevole, gli ebrei allargarono smisuratamente nel dopoguerra il campo dei loro egoismi e dei loro intrighi internazionali con la pretesa di governare

il mondo e di far trionfare l'ideale della loro razza. Ben a proposito, quindi, capitava Arthur Balfour, in nome del Governo Britannico, a favorirli offrendo loro una sede stabile in Palestina. Alba novella di rivincita e di conquista, prima pietra di una cattedra dalla quale la potenza della « razza eletta » avrebbe spaziato con occhi d'aquila su tutti i paesi. Ecco quanto il Governo inglese non prevede come conseguenza delle sue concessioni che quindi venivano confermate dagli accordi di San Remo e dal trattato di Sèvres.

Gli ebrei coscienti di essere legati all'Inghilterra dalla comunità di interessi e di costituirne parte im-

portante, ne approfittarono largamente, e più che mai si accentuò la loro penetrazione nelle sfere politiche del Regno Unito e delle sue Colonie. Tre ebrei furono incaricati di governare l'India in rivolta: Montague a Londra quale Segretario di Stato, William Meyer Alto Commissario a Delhi, e Rufus Isaac, conte di Reading, Vicerè.

Nell'aeronautica, arma così importante e delicata nella vita di una nazione moderna, l'Inghilterra ammise negli alti ranghi del relativo Ministero godente di una vera autonomia e di grandi mezzi, un forte numero di ebrei.

La lega patriottica « The Britons » pubblicava in un suo bollettino i nomi e le funzioni di diciannove di essi addetti allo Stato Maggiore e ai servizi più importanti, anche ai più segreti e delicati.

La delegazione britannica alla Società delle Nazioni, organo ebreo-massonico creato dal Presidente Woodrow Wilson, venne ugualmente composta di ebrei e di filo-israeliti. Il segretario generale della Società, sir Eric Drummond, si recò il giorno stesso del suo arrivo a Ginevra, ad esprimere al gran rabbino della città la sua ammirazione per gli ebrei e la sua devozione per la loro causa.

Nell'aprile del 1929, il « Jewry Uber Alles » organo della lega dei « Britons » presentava una caricatura in cui due Anglo-ebrei, arricchiti dalla guerra, brindavano alla Gran Bretagna: « Britannia rules the waves! » (l'Inghilterra comandi gli oceani), esclama l'uno — « Yeth, but we rule Britannia » (Sì, ma siamo noi che governiamo l'Inghilterra) risponde l'altro! — e nulla era più vero.

A. ATTILI

(\*) v. Difesa della Razza. A-II, n. 7.



Un giudeo comunista, arringa la folla londinese.

# polemica

## Di quale sforzo bellico è capace la razza francese?

Come in presenza di un caso clinico del più alto interesse, il corpo della Francia viene messo — per così dire — sul tavolo operatorio e indagato in ogni verso. E' la grande malata d'Europa. Di anno in anno continua ad estinguersi quasi corrosa da inesorabile tarlo; senza un ritorno vitale, senza nemmeno uno spunto di reazione, piuttosto col segno delle cose fatali. Forse si tratta del più grandioso fenomeno del tempo nostro. Ci proponiamo di ricercare, oggi, sulla scorta di dati rigorosamente controllati, quale sia il potere difensivo residuo della razza francese in conseguenza del pauroso prosciugamento di linfe vitali che essa da tempo subisce e continua a subire. In altri termini, poniamo il seguente quesito. *In caso di emergenza qual'è il numero massimo di uomini che la Francia potrebbe mobilitare nell'anno 1939? Perché, in definitiva, la guerra si fa prima di tutto con gli uomini.*

\*\*\*

Prendiamo come data di partenza, per la nostra indagine, il 7 marzo 1931, in cui fu fatto il penultimo censimento. A questa data, la popolazione totale residente in Francia ammontava alla cifra di 41.228.466, ripartita secondo lo specchio 1.

La cifra complessiva della popolazione maschile (francesi e naturalizzati) 18.255.714, risultava suddivisa — secondo l'età — al 7 marzo 1931 nel modo che risulta dallo specchio n. 2.

In caso di mobilitazione generale si può ritenere che le classi interessate sarebbero quelle che vanno dal 1886 al 1920, che comprendono, cioè, gli uomini di età dai 19 ai 54 anni. Fa d'uopo, quindi, stabilire anzitutto le variazioni

Specchio N. 1

| M A S C H I |               |           |            | F E M M I N E |               |           |            |
|-------------|---------------|-----------|------------|---------------|---------------|-----------|------------|
| Francesi    | Naturalizzati | Stranieri | TOTALE     | Francesi      | Naturalizzati | Stranieri | TOTALE     |
| 18.101.291  | 154.423       | 1.655.962 | 19.911.676 | 20.051.247    | 206.808       | 1.058.735 | 21.316.790 |

Specchio N. 2

| Anno di nascita                 | M A S C H I     |            |               | TOTALE     |
|---------------------------------|-----------------|------------|---------------|------------|
|                                 | Età             | Francesi   | Naturalizzati |            |
| Non dichiarato                  | Non dichiarata  | 22.142     | 230           | 22.372     |
| 1850 e prima                    | 80 e più        | 157.734    | 1.209         | 158.943    |
| 1851 - 1860                     | 70-79           | 745.565    | 7.486         | 753.051    |
| 1861 - 1865                     | 65-69           | 681.807    | 6.946         | 688.753    |
| 1866 - 1870                     | 66-64           | 844.246    | 9.166         | 853.412    |
| 1871 - 1875                     | 55-59           | 1.011.642  | 12.166        | 1.023.808  |
| 1876 - 1880                     | 50-54           | 1.086.335  | 15.171        | 1.101.506  |
| 1881 - 1885                     | 45-49           | 1.072.136  | 15.349        | 1.087.485  |
| 1886 - 1890                     | 40-44           | 1.077.680  | 15.533        | 1.093.213  |
| 1891 - 1895                     | 35-39           | 1.068.511  | 14.503        | 1.083.014  |
| 1896 - 1900                     | 30-34           | 1.371.239  | 12.681        | 1.383.920  |
| 1901 - 1905                     | 20-29           | 1.526.463  | 9.399         | 1.535.862  |
| 1906 - 1910                     | 20-24           | 1.515.516  | 11.040        | 1.526.556  |
| 1811 - 1915                     | 15-19           | 1.426.398  | 8.835         | 1.435.233  |
| 1916 - 1920                     | 10-14           | 1.103.523  | 6.063         | 1.109.586  |
| 1921 - 1925                     | 9-5             | 1.677.953  | 5.372         | 1.683.325  |
| 1926 - 1930                     | 4-1 e meno di 1 | 1.646.605  | 3.210         | 1.649.815  |
| 1931 (dal 1 gennaio al 7 marzo) | meno di 1       | 65.796     | 64            | 65.860     |
|                                 | Totale          | 18.101.291 | 154.423       | 18.255.714 |

Specchio N. 3

| Anno di morte (maschi) \ Anno di nascita (maschi) | 1931   | 1932   | 1933   | 1934   | 1935   |
|---------------------------------------------------|--------|--------|--------|--------|--------|
| 1886 - 1890                                       | 12.184 | 12.427 | 13.277 | 13.675 | 15.008 |
| 1891 - 1895                                       | 10.045 | 9.984  | 10.469 | 11.041 | 11.972 |
| 1896 - 1900                                       | 10.221 | 10.280 | 10.578 | 11.372 | 12.162 |
| 1901 - 1905                                       | 9.928  | 9.612  | 9.748  | 9.964  | 10.683 |
| 1906 - 1910                                       | 9.227  | 8.760  | 8.102  | 8.218  | 8.160  |
| 1911 - 1915                                       | 6.008  | 6.364  | 6.567  | 6.666  | 7.094  |
| 1916 - 1920                                       | 2.031  | 2.239  | 2.465  | 2.686  | 3.145  |
| Totale...                                         | 59.644 | 59.666 | 61.206 | 63.622 | 68.224 |



— in diminuzione o aumento — da esse subite fino ad oggi, rispetto ai dati del censimento del 1931. Dopo di che si passerà a stabilire il contingente massimo di uomini atti alle armi che ciascuna di dette classi potrebbe fornire.

Le diminuzioni sono date dai decessi. (Si trascurano le emigrazioni dato il loro numero esiguo). L'andamento medio annuale della mortalità in Francia, ripartita secondo l'età, si ricava dallo specchio n. 3 che si riferisce agli anni dal 1931 al 1935 inclusi.

I totali di tale specchio comprendono i decessi di francesi e di stranieri residenti in Francia, sommati insieme. Vanno quindi ridotti in ragione del 70 per mille, che costituisce la percentuale di stranieri; per cui i decessi di francesi, delle classi dal 1886 al 1920, risulteranno come allo specchio 4.

Gli aumenti sono dati dagli stranieri, delle classi in parola, che durante gli anni dal 1931 ad oggi si sono naturalizzati cittadini francesi. L'andamento medio delle naturalizzazioni annuali può essere ricavato dallo specchio 5 in cui sono riportate quelle degli anni 1921, 1926, 1931.

Gli indici che abbiamo riferito sui decessi e le naturalizzazioni in Francia autorizzano a ritenere che durante gli anni dal 1931 al 1938 le diminuzioni e gli aumenti si siano approssimativamente compensati; comunque senza differenze apprezzabili. Per cui i contingenti delle classi dal 1886 al 1920 rispondono oggi, numericamente, al conteggio che fu fatto di essi al 7 marzo 1931.

Per farsi un'idea, ora, del rendimento di uomini atti alle armi da parte di cia-

Specchio N. 4

| 1931   | 1932   | 1933   | 1934   | 1935   |
|--------|--------|--------|--------|--------|
| 55.467 | 55.490 | 56.992 | 59.169 | 63.449 |

Specchio N. 5

| Anno di nascita | MASCHI NATURALIZZATI |        |        |
|-----------------|----------------------|--------|--------|
|                 | 1921                 | 1926   | 1931   |
| 1886 - 1890     | 7.067                | 6.923  | 15.333 |
| 1891 - 1895     | 6.348                | 5.894  | 14.503 |
| 1896 - 1900     | 6.239                | 5.219  | 12.681 |
| 1901 - 1905     | 5.986                | 6.509  | 9.399  |
| 1911 - 1915     | 6.054                | 4.972  | 11.040 |
| 1906 - 1910     | 5.472                | 3.218  | 8.835  |
| 1916 - 1920     | 5.049                | 3.145  | 6.063  |
| Totale . .      | 42.215               | 35.880 | 77.854 |

scun contingente, riportiamo i risultati delle operazioni di leva fatte in Italia, per nove classi (vedi specchio 6).

Si tenga, però, presente che i risultati delle operazioni « di leva » anzidette riguardano reclute a 20 anni di età. Ben diversi vengono ad essere quando si tratti, invece, di « richiami » per mobilitazione generale. L'integrità e la validità fisiche si abbassano con gli anni, le cause d'invalidità o di abilità condizionata diventano più frequenti; e giocano anche in misura notevole gli esoneri. Attenendoci al più largo criterio di valutazione, ci è lecito fissare il rendimento percentuale in uomini atti alle armi, secondo le classi come allo specchio n. 7.

Possiamo, ora, stabilire con larghissima approssimazione il numero di soldati che la Francia potrebbe mettere sul piede di guerra, in caso di mobilitazione gene-

Specchio N. 7

| Per nati negli anni: | ETA anni | Rendimento per cento |
|----------------------|----------|----------------------|
| 1915 - 1911          | 24-28    | 50                   |
| 1920 - 1916          | 19-23    | 60                   |
| 1910 - 1906          | 29-33    | 45                   |
| 1905 - 1901          | 34-38    | 40                   |
| 1900 - 1896          | 39-43    | 35                   |
| 1895 - 1891          | 44-48    | 30                   |
| 1090 - 1886          | 49-54    | 25                   |

Specchio N. 8

| Anno di nascita | Mobilitabili |
|-----------------|--------------|
| 1920 - 1916     | 665.751      |
| 1915 - 1911     | 717.616      |
| 1905 - 1901     | 614.344      |
| 1910 - 1906     | 686.950      |
| 1900 - 1896     | 484.372      |
| 1895 - 1891     | 324.904      |
| 1890 - 1886     | 273.304      |
| Totale.         | 3.767.241    |

Specchio N. 6

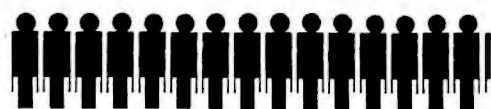
| RISULTATO<br>AVUTO DAGLI INSCRITTI<br>SULLE LISTE<br>D'ESTRAZIONE<br>O DI LEVA | C L A S S I                                     |                       |                                           |                       |                                           |                       |                                           |                       |                                           |                       |                                           |                       |                                           |                       |                                           |                       |                                           |                       |                                           |                        |
|--------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------|-----------------------|-------------------------------------------|-----------------------|-------------------------------------------|-----------------------|-------------------------------------------|-----------------------|-------------------------------------------|-----------------------|-------------------------------------------|-----------------------|-------------------------------------------|-----------------------|-------------------------------------------|-----------------------|-------------------------------------------|-----------------------|-------------------------------------------|------------------------|
|                                                                                | 1890                                            |                       | 1891                                      |                       | 1892                                      |                       | 1893                                      |                       | 1894                                      |                       | 1895                                      |                       | 1896                                      |                       | 1897                                      |                       | 1898                                      |                       | 1899                                      |                        |
|                                                                                | Numero degli iscritti sulle liste di estrazione | Proporzione per cento | Numero degli iscritti sulle liste di leva | Proporzione per cento | Numero degli iscritti sulle liste di leva | Proporzione per cento | Numero degli iscritti sulle liste di leva | Proporzione per cento | Numero degli iscritti sulle liste di leva | Proporzione per cento | Numero degli iscritti sulle liste di leva | Proporzione per cento | Numero degli iscritti sulle liste di leva | Proporzione per cento | Numero degli iscritti sulle liste di leva | Proporzione per cento | Numero degli iscritti sulle liste di leva | Proporzione per cento | Numero degli iscritti sulle liste di leva | Proporzione per cento  |
| Arruolati nella 1. catég. id. nella 2. id. id. nella 3. id.                    | 160.372<br>35.089<br>24.035                     | 33.08<br>7.24<br>4.96 | 158.927<br>35.102<br>23.430               | 31.76<br>7.02<br>4.68 | 159.473<br>37.130<br>24.427               | 32.15<br>7.49<br>4.92 | 170.430<br>37.002<br>25.380               | 33.93<br>7.37<br>5.05 | 170.282<br>36.950<br>25.994               | 34.46<br>7.48<br>5.26 | 226.265<br>40.235<br>26.946               | 44.99<br>8.00<br>5.36 | 218.184<br>41.508<br>23.911               | 46.91<br>8.92<br>5.14 | 211.274<br>41.031<br>21.692               | 46.53<br>9.04<br>4.78 | 213.030<br>41.364<br>20.427               | 46.23<br>8.98<br>4.43 | 242.616<br>49.336<br>21.794               | 50.07<br>10.18<br>4.50 |
| Totale degli iscritti                                                          | 484.755                                         |                       | 500.344                                   |                       | 496.025                                   |                       | 502.221                                   |                       | 494.120                                   |                       | 502.893                                   |                       | 465.140                                   |                       | 454.036                                   |                       | 460.850                                   |                       | 484.537                                   |                        |

ETA'

# POPOLAZIONE MASCHILE FRANCESE DIVISA SECONDO L'ETA'

PRESENTE AL 7 MARZO 1931

**79-70**  
nati dal  
1851-1860



753'051

**69-65**  
nati dal  
1861-1865



688'753



50'000 maschi francesi

**64-60**  
nati dal  
1866-1870



853'412

**59-55**  
nati dal  
1871-1875



1'023'808

**54-50**  
nati dal  
1876-1880



1'101'506

**49-45**  
nati dal  
1881-1885



1'087'485

**44-40**  
nati dal  
1886-1890



1'093'217

**39-35**  
nati dal  
1891-1895



1'083'014

**34-30**  
nati dal  
1896-1900



1'383'920

**29-25**  
nati dal  
1901-1905



1'535'862

**24-20**  
nati dal  
1906-1910



1'526'556

**19-15**  
nati dal  
1911-1915



1'435'233

**14-10**  
nati dal  
1916-1920



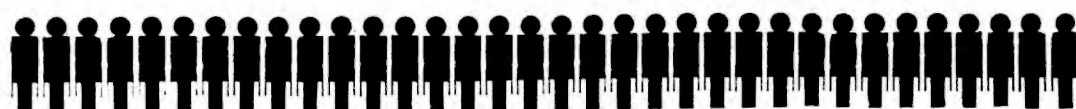
1'109'586

**9-5**  
nati dal  
1921-1925



1'683'325

**4-1**  
nati dal  
1926-1930



1'649'815



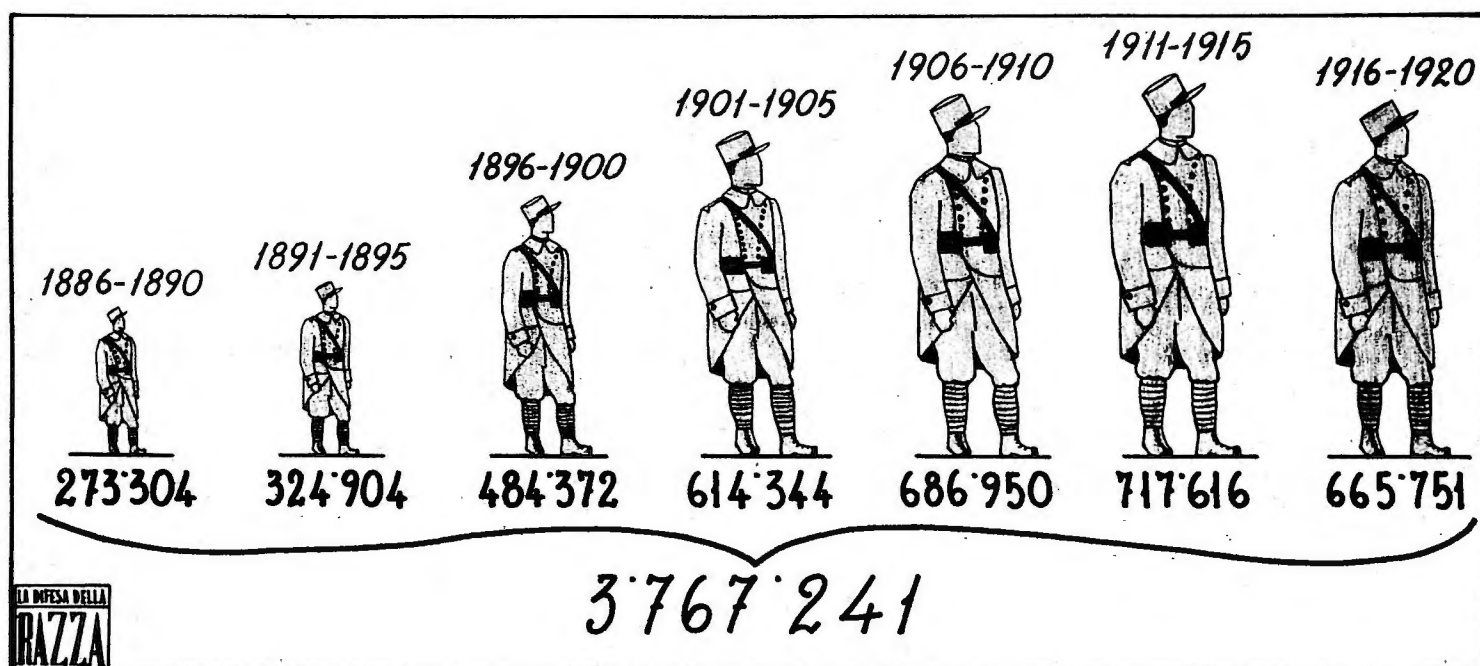
rare, chiamando alle armi 35 classi, dal 1886 al 1920: cioè gli uomini — come abbiamo detto — dai 19 ai 54 anni. Esso risulta, parzialmente e complessivamente, dal prospetto 8. *La Francia può mobilitare soltanto 3.767.241 uomini, all'incirca.*

Questo spiega perchè la Francia sollecita con tanta ansia la coscrizione obbligatoria in Inghilterra, e si preoccupa tanto di averer la possibilità di portare uomini dall'Africa a combattere in Europa. La decadenza della razza francese produce, in parallelo, la decadenza della sua capacità difensiva e spiega perchè la Francia si affida disperatamente a inglesi e senegalesi.

A. TRIZZINO



Soldati francesi in partenza per il fronte, durante la mobilitazione dello scorso settembre. (La fotografia è tratta da una rivista parigina).



Gli uomini su cui conta la Francia: i soldati dell' "armata nera".



**"I popoli forti sono popoli fecondi; sono viceversa deboli i popoli sterili. Quando questi popoli saranno ridotti a un mucchio miserabile di vecchiardi, essi piegheranno senza fiato sotto la sferza di un giovane padrone"**  
**MUSSOLINI**

**Aggiotaggio  
usura**

# I GIUDEI

## contro la giustizia sociale

**Oligarchia  
del denaro**

Speculazioni furiose dirompono in Inghilterra fra il 1688 e il 1720. Il capitalismo degli Ebrei olandesi, trasferiti in Inghilterra sotto Cromwell, e della grassa borghesia puritana, che aveva contribuito prima al trionfo della repubblica e poi alla restaurazione della monarchia degli Orange, trae nell'orbita dell'aggiotaggio il governo stesso con la Compagnia del Mare del Sud (1717-19). Allora, lo spirito furioso di speculazione invade la Francia partecipandovi, il governo oberato, le classi nobiliari dilapidatrici e la borghesia. E la circolazione frenetica dei biglietti di banca in tutta la Francia, i giochi colossali sulle azioni del Mississippi (1716-19), il fallimento di Law e la liquidazione universale (1721) non sono che una manifestazione più ampia, più drammatica e infine più socialmente ruinosa di quanto si operava di lunga mano nelle nazioni vicine, e che avrebbe avuto universale applicazione nel secolo XIX, sotto l'impero irrefrenato della speculazione ebraica.

Così i Rotschild, che hanno saputo mettere le mani nelle finanze di tutti gli stati — specialmente d'Italia — e che hanno avuto parte principale quasi in tutte le emissioni e fondazioni di banche e di società per azioni, contribuiscono nel 1856

alla trasformazione della florida Cassa del commercio e dell'industria di Torino, d'onde in appresso nasce il Mobiliare, prendendo 64 mila azioni delle 160 mila statutarie. Le azioni fanno subito un premio di 120 lire, ed essi non si danno altro incomodo che di intascare otto milioni circa di premio. Le azioni poi scendono da 370 a 70 lire; e allora la Cassa (1863) coll'aiuto dei Pereire diviene il Mobiliare. Si emettono 100 mila azioni di 500 lire delle quali se ne versano solo 200. I Pereire ne prendono metà e le azioni salgono a 700 lire per discendere a 200 nel 1866. Ma quando le azioni discendono, i Pereire hanno già venduto quelle che possedevano!

E' fuori dubbio che la vita economica, sotto tutte le forme — sane o morbose — è stata in Italia poco intensa durante il secolo scorso, ma ciò non ostante l'aggiotaggio ebraico vi ha avuto i suoi momenti culminanti. Il primo risale al Banco Sconto e Seta e determinò il primo crac in Piemonte; lo stesso Sconto e Seta contribuì nel 1866 a fare proclamare pazzamente e disonestamente il corso forzoso che la camorra

bancaria con mezzi loschi seppe imporre al governo e che fu il punto di partenza della febbrile speculazione ligure-piemontese terminata con il crac di Genova del 1873.

Ogni centro italiano di qualche importanza ebbe la sua febbre di aggiotaggio;

**Law, il grande  
finanziere del  
Settecento.  
(Stampa dell'  
epoca).**



I tumulti della folla a Parigi, in seguito al fallimento di Law (stampa dell'epoca).





Avvelenato dagli ebrei aiutati dalla massoneria, il liberalismo democratico si spegne, lasciando erede il comunismo (da "Christian Free Press").

celebre fra tutte quella per i terreni edilizi di Roma, che coinvolse Torino, Napoli e un poco anche Milano: febbre terminata con la crisi edilizia e con i relativi fallimenti. Durante il periodo delle speculazioni edilizie vi furono ricchezze rapidamente acquistate da noti giornalisti ed uomini politici, e la speculazione generò grandi disastri economici, dette luogo allo spaventoso salvataggio della *Tiberina*, cagionò lo spostamento e la miseria di parecchie migliaia di lavoratori e la conseguente rivolta dell'8 febbraio 1888.

Nè molto diversa è la situazione in Germania dove, fin dalla metà dell'800, banca e mercatura stanno quasi esclusivamente nelle mani degli Israeliti. Per esempio, nel 1855, di 519 case di commercio a Berlino, 444 appartengono ai semiti; e di 242 a Breslavia, 212. In Prussia, nel 1861, di 642 banchieri, 550 sono israeliti. Nel 1878, dei 15 membri componenti il Consiglio direttivo della Banca dell'Impero, non meno di 11 sono ebrei. E, come è naturale, da questo monopolio del commercio e della banca deriva l'agiotaggio e quella difesa a spada tratta che la libertà di scambio ha trovato e trova fra gl'Israeliti tedeschi, ovunque e comunque, nei parlamenti, nella stampa, in associazioni e sino in libri, che vogliono parere, ma non sono veramente nè studiati nè meditati. La cosa è chiara: dalla eliminazione dei limiti appropriati a tener su il lavoro e il mercato nazionale, essi, banchieri e mediatori, hanno per sè tutto da guadagnare: la possibilità dell'agiotaggio cresce tanto più, quanto maggiore è il potere di muovere ed attrarre capitali in ogni senso e da

tutte le parti. La cosa è chiara; ma è chiaro pure, che in nome di una immagine vuota e formale di libertà è distrutta l'unità economica della nazione, e l'internazionale del capitale e dell'economia è come il ponte di passaggio al preteso internazionalismo del lavoro predicato dai marxisti.

E dovunque la speculazione speciale che ha soprattutto per scopo la vendita o l'acquisto a termine di valori rappresentativi più o meno reali e che si sforza con tutti i mezzi leciti e illeciti di farli abbassare o alzare, secondo gli interessi del venditore o del compratore, è, come in Germania, di origine essenzialmente ebraica. Onde il problema giudaico, questo enigma che da secoli si affaccia tormentoso alle generazioni con la minaccia affannosa di una insidia sottile e continua, entra, proprio a motivo dell'agiotaggio, in fasi di nuova recrudescenza.

Poichè, proprio mediante questa forma di brigantaggio, gli ebrei hanno creato il disordine sociale nel mondo moderno. Negli ultimi anni dell'impero romano, il disorganizzarsi dell'economia politica, la crescente miseria e la carenza sempre maggiore di moneta dettero modo ai giudei di monopolizzare i traffici, il commercio del danaro, e mettersi, per effetto delle professioni da loro esercitate, in frequenti rapporti con le classi medie ed inferiori, così da acquistarsi l'odio, il disprezzo, la riprovazione sempre maggiore da parte di tutti. Era difatti agli ebrei che si doveva ricorrere per i bisogni dell'industria, dell'agricoltura, nei giorni della strettezza; il padre che, spinto dalla miseria, doveva

vendere schiavi i figli, vedeva negli ebrei, che esercitavano il commercio degli schiavi, gli sfruttatori di questo mercato della fame: inoltre, i giudei esercitavano il piccolo commercio, professione non solo tenuta a vile e disprezzata per tutta l'antichità ed il medio evo, ma che li metteva inoltre in continui quotidiani contrasti con la plebe sempre più povera.

Dopo il 1000, a mano a mano che la società cresceva, abbandonando l'economia naturale e ritornando ad una economia monetaria, il commercio del danaro acquistò importanza ed insieme andò incontro a gravi difficoltà, e gli ebrei, che esercitavano questo commercio, elevavano l'usura dei cambi e dei prestiti. Più tardi, costretti dalle difficoltà e dalle incertezze del mercato monetario ad abbandonare ai grandi i loro danari, si davano a sfruttare i piccoli, a succhiare il sangue dei poveri, a riprendere ai miserabili, per via di astuzia, ciò che i potenti avevano preso loro a forza. Era appunto nei prestiti minimi, a breve scadenza ed ai quali erano spesso costretti a ricorrere i piccoli borghesi e i contadini nei giorni della strettezza, che gl'interessi erano più vessatori.

Un angolo del



Altrove i signori davano ai giudei in appalto la riscossione delle tasse e dei pedaggi dei loro domini, ed i giudei allora, agenti dell'oppressione altrui, diventavano gl'inesorabili esattori delle tasse signorili, «gli estorsori e gl'infami nemici del popolo» e contro di loro si accumulava l'odio e il risentimento dei soggetti.

Quando poi il danaro diventa capitale mediante l'accumulazione, gli ebrei diventano banchieri e si danno all'occupazione preferita dell'agiotaggio. In altri termini, il capitale israelita si riduce al credito e alla finanza; abbandona la sfera della produzione per quella dello scambio puro e semplice dei capitali mobili. Ma frattanto la pletora dei capitali di origine tutt'altro che onesta, urta e preme sopra l'altra parte di capitale impiegata durevolmente e virtuosamente nelle industrie e nell'agricoltura, o nei più solidi ed onesti collocamenti. I profitti di queste imprese, per la concorrenza del capitale precario e irrequieto, che non viene prestato ad esse che a condizioni onerose e a corto termine; e le crisi mercantili, monetarie e di credito, da quello moltiplicate a breve e periodico ritorno, distolgono vieppiù i



L'ebreo errante e la sua anima gemella: il liberale (da "The Fascist").

York.



capitalisti imprenditori da impieghi diretti e duraturi a beneficio della produzione e del consumo. In tal guisa la formazione del capitale nell'età moderna si accresce bensì ogni giorno più; ma la parte di esso, che impiega stabilmente le braccia, non è proporzionata ed anzi si restringe e concentra di continuo, a favore di pochi potentissimi intraprenditori più adatti a resistere alle scosse del mercato.

\*\*\*

Nelle *Memorie* di John Parish, il fondatore di una delle più grandi case commerciali che fiorirono nel mondo tra le fine del secolo decimottavo e il principio del decimonono; si leggono queste parole: «Fui costretto a rivolgermi a un ebreo di nome Salomon Benjamin, noto usuraio, e dovetti pagargli, anche per piccole somme, un interesse dell'1 per cento al mese. Quel vecchio briccone era sempre il mio ultimo scampo. Non potevo andar da lui di giorno, e perciò erano sempre delle scene notturne, e molte lunghe ore l'io passai presso di lui, mentre le mie stanche membra invocavano il riposo. Talvolta mi facevo prestare fin 50.000 marchi. Quando il vecchio era di cattivo umore, non gli si cavava niente; dovevo ricorrere a sua moglie perchè lo persuadesse, e questa era per me un'impresa veramente penosa. Ma perchè mi ero lasciato cacciare in quelle difficoltà? Speravo di liberarmi ben presto del vecchio vampiro, ma coll'aumentare dei miei traffici, aumentavano anche le mie difficoltà. Io mi sono sempre segnalato per la puntualità dei pagamenti, e avrei dato al mio ebreo l'ultimo ducato per evitare il pericolo dell'intimazione. Non pen-

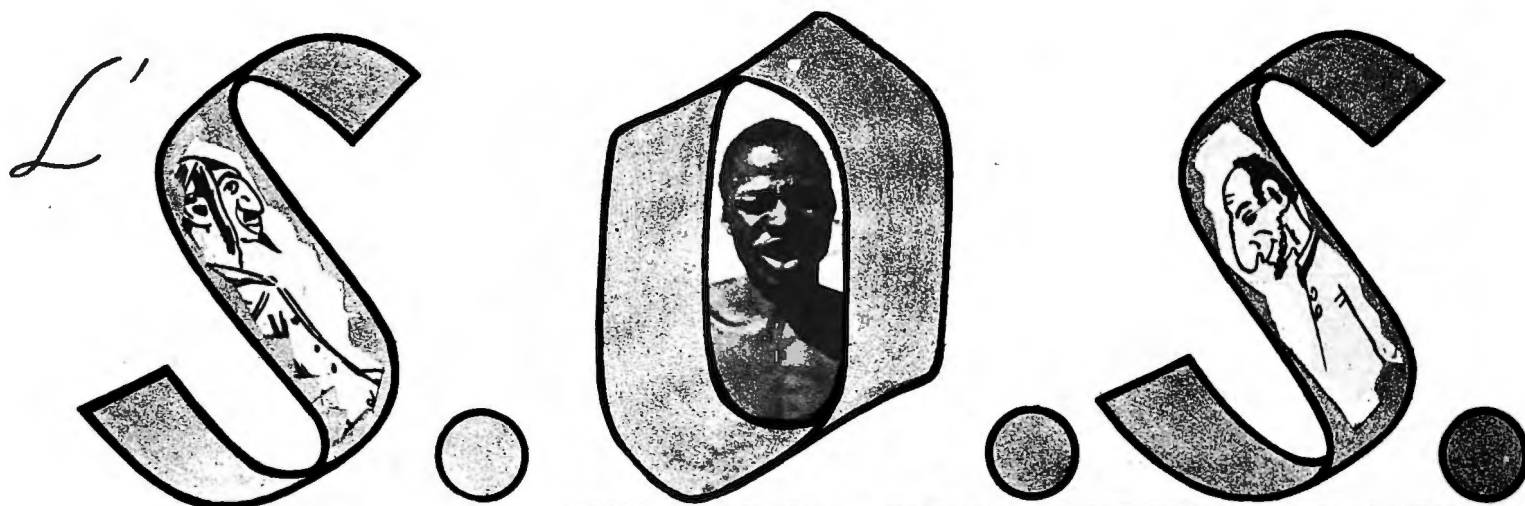
savo che a far funzionare la macchina; per me personalmente spendevo poco, ma l'ungere le ruote costava moltissimo, e io non progredivo perchè le spese mangiavano il guadagno. Così lavorai più per la cassa dell'ebreo che per la mia...».

Dunque, un solo ebreo era riuscito ad impadronirsi dei frutti del lavoro compiuto da un grande commerciante come il Parish. Ora che dire del male che hanno fatto alla produzione e al lavoro gl'israeliti, quando hanno esercitato l'agiotaggio con il giuoco di borsa, con i così detti contratti a termine e relativi riporti e deporti, quando cioè hanno creato quello stato morboso il quale si rivela, al dire di Roscher, col duplice aspetto del *pauperismo e della oligarchia del denaro*?

In questo caso, non è possibile limitarsi a considerare la cosa soltanto dal punto di vista morale. Non è possibile limitarsi ad uno di quei *considerandi* che la Corte d'Appello di Parigi faceva il 9 febbraio 1887, in una sentenza relativa alla *Compagnie Immobilière*. «Considerando ch'è stabilito dai documenti della causa che per le pubblicazioni dei rapporti inesatti fatti alle assemblee generali degli azionisti, per la distribuzione di dividendi fittizi, presi sul capitale sociale, per un insieme di atti e di manovre contrari alla verità e alla buona fede, Emilio Pereire, Isacco Pereire e Salvador hanno ingannato gli azionisti, ecc. ecc.». Ben altro occorre per impedire certe operazioni malefiche dell'ebraismo, tanto più che *agiotaggio, crisi e crac* sono termini indissolubilmente legati fra loro.

ARMANDO TOSTI





## DEGLI ANTIRAZZISTI



si dalla marea di sessanta milioni di gialli, negri, buddisti, feticisti, mussulmani, che tanti popolano l'impero coloniale francese, meno civilizzati: ma i quali avranno conquistato la scheda elettorale e il diritto al fucile, e se ne serviranno con lo spirito

statistiche che il numero degli individui, trascurando il loro valore sociale: è press'a poco come se si contassero insieme soldi e pezzi d'oro.

Alcuni autori francesi, consci della fatale decadenza della loro razza, spostano il problema generalizzandolo e rendendolo contingente a tutta la razza bianca indistintamente, quasi che solo le altre nazioni bianche dovessero provvedere alle difese, mentre in quella nazione la legislazione continua ad essere a detrimento proprio della razza bianca.

La democrazia francese, materialista per eccellenza, ricorre all'aumento numerico, prescindendo dalla qualità. La democrazia americana del Nord, molto più logica, proclama la difesa ad oltranza della razza anglo-sassone.

Gli americani non vogliono inquinamenti, che ritengono causa di ineluttabile decadenza. La democrazia francese spera che dal miscuglio eminentemente eterogeneo, che è in manipolazione, il lievito francese prenda il sopravvento.

Però la crisi mondiale del dopo-guerra, i movimenti sociali dei quali in questi ultimi venti anni siamo stati testimoni, secondo i democratici americani sarebbero la rivolta di elementi ribelli alla civiltà latina, che vivono nella società civile, profittando da parassiti dei benefici creati dai civilizzatori. Ma la riviviscenza di istinti ancestrali li spinge alla distruzione. Il vecchio dogma caro agli idolatri dei principi dell'ottantanove è tramontato, ed è proprio per opera di scienziati della grande democrazia americana, che si bandisce la crociata della ineguaglianza fisica ed intellettuale degli individui.

L'assalto alla civiltà classica latina cristiana, madre della odierna civiltà, della quale principalmente le razze e le classi inferiori hanno profittato e beneficiato, è opera di classi e di popoli inferiori, poveri di individui superiori armoniosamente sviluppati ed intellettualmente orientati.

**A** parte Italia e Germania, che relativamente alla difesa della razza hanno da tempo assunto posizioni ben definite, inequivocabili, è interessante conoscere quali caratteri ed aspetti assuma tale difesa in altre nazioni e quali siano le idee dominanti in proposito.

In Francia la impressionante diminuzione della popolazione, particolarmente nelle classi più elevate, ha suggerito ai pubblici poteri misure che per parere di sociologi e studiosi di razzismo di quella nazione costituiscono un vero suicidio di razza. Si legge in pubblicazioni di autori francesi, che vanno per la maggiore, che nella Francia continentale vi sono circa venti milioni di francesi puri (considerando come francesi puri quelli da secoli nati di padre e madre francesi), circa dieci milioni di semifrancesi e dieci milioni di meticcii di data recente.

I venti milioni di francesi puri sono i meno prolifici ed è facile prevedere che in un prossimo avvenire saranno sommer-

Gli "antirazzisti" nord-americani tengono molto, a quanto appare da questi manifestini, a non confondersi coi negri neppure in apparenza.

della loro razza. L'errore della democrazia francese è di considerare il problema razziale dal solo aspetto materiale, numerico, prescindendo dall'elemento spirituale, il quale più delle caratteristiche somatiche, individualizza, scolpisce un dato tipo razziale. La concessione della cittadinanza ad un marocchino ad un senegalese ad un annamita non crea un francese. Questo è definito come un adulterio politico. Il suicidio della razza non consiste solo nel non far figli, che le condizioni di vita non permettono più d'allevare e mantenere nella condizione dei genitori; ma anche nell'introdurre nella razza, per mezzo d'un adulterio politico, persone che non le appartengono. I ripopolatori non contano nelle loro



Due "vedette" del comunismo nord-americano: la signora Ella Bloor e il negro James W. Ford, candidato alla vice-Presidenza del Partito comunista.

Quello che fu movimento democratico, ora bolscevico, comunista, altro non è che una marea distruttrice, non creatrice.

In America si arriva al punto di ritenere che la razza eletta, anglosassone, baltica abbia avuto un colpo gravissimo dalla guerra mondiale. Pretendere che il maggior contributo di caduti sia stato dato dagli anglosassoni è del tutto falso. Nelle armate tedesche e britanniche l'*homo nordicus* ha dato un contributo di mortalità di gran lunga inferiore all'*homo alpinus* e *mediterraneus*. Nell'armata russa, ove le varietà di razze furono più numerose, il maggior contributo fu dato dai cosacchi, che non sono certo baltici.

I baltici poi nelle armate italiana francese austriaca furono rappresentati da cifre trascurabili. Che la grande guerra sia stata funesta per la razza ariana complessivamente e che il *potenziale* ariano possa essere in *deficit* rispetto alle razze gialla e negra, potrà essere argomento di controversia, ma che questo *deficit* gravi totalmente sul potenziale degli anglosassoni, a noi sembra un argomento specioso per chiudersi in una intransigentissima difesa razziale.

La difesa razziale adottata negli S.U.A. ebbe origine da una crisi di popolazione nel senso che gli elementi inferiori si sono in quella nazione moltiplicati vertiginosamente a danno degli elementi superiori. Indubbiamente tra i primi colonizzatori anglosassoni vi furono elementi superiori, ma con l'apertura delle porte di quel grande continente, terra vergine cui la natura è stata benigna, fu favorita l'immigrazione dall'Africa dei negri, che oggi,

cittadini della repubblica, ammontano a dodici milioni. Si diede poi libero accesso a tutto il canagliume europeo compresi i giudei, che nella sola città di New York ammontano ad oltre due milioni! Gli americani che propugnano la difesa della razza baltica dovrebbero riconoscere che è proprio l'internazionale ebraica rappresentata da individui senza patria, senza lingua, senza una bandiera, senza un nome proprio, che rubano o chiedono in dono, che danno l'assalto ai valori ariani cristiani. Certo la stampa ebraica non permetterà il pubblico dibattito di questa verità.

Anzi Madison Grant, paladino della difesa razziale negli S. U. A., scrive testualmente queste parole:

« Un effetto curioso delle democrazie è il fatto incontestabile che presso esse avvi minore libertà di stampa che non sotto i governi autocrati. E' quasi impossibile pubblicare nei giornali americani la più piccola considerazione su alcune religioni, le quali manifestano una suscettibilità quasi isterica alla sola pronuncia del loro nome! Sembra che vi sia la credenza che se è possibile sopprimere la pubblicità, i fatti stessi scompariranno definitivamente ».

Gli americani di pura origine anglosassone, che si vedono minacciati da una marea di reviviscenze ancestrali di tutto il materiale umano di scarto riversatosi in quella nazione dalle carceri, dagli ospedali, dai manicomi europei; sono i principali accusatori dei regimi democratici, quali veri ed unici artefici dell'assalto in grande stile alla civiltà latina. Nondimeno politicamente si conservano ossequienti al

famoso articolo della dichiarazione dell'indipendenza americana: Tutti gli uomini sono eguali. Articolo originariamente ipocrita, perchè gli autori di detta dichiarazione, essendo ancora padroni di schiavi, intesero, con restrizione mentale, « *gli uomini liberi* » e non gli schiavi negri, che molto più tardi furono ammessi ai diritti civili.

Lo studio attento del pensiero razzista tra gli americani e francesi, intellettuali, è decisamente orientato in senso antidemocratico; però dai pubblici poteri, dalla stampa, si continua ad inneggiare agli immortali principi e il giudaismo strozza l'onesta voce di chi getta il grido di allarme per la salvezza della civiltà latina.

GIUSEPPE FICAI



Una evangelista negra predica in un parco di Nuova-York.



# Universalità cattolica e distinzioni di razza



La prima a tenere il massimo conto delle differenze di razza è la Chiesa Cattolica, la cui saggezza è fondata sopra una esperienza di circa venti secoli e che per divino mandato esercita una giurisdizione universale.

Il principio apostolico che eguaglia gli uomini davanti al Cristo, non vieta alla Chiesa di riconoscere le varie nazioni, nè le impedisce di valutarne le distinzioni politiche e di trattare separatamente con ciascuna mediante rapporti diplomatici.

Per questa ragione altamente logica la Chiesa Cattolica si è resa attenta e gelosa di non creare malintesi fra le comunità etniche, evitando d'introdurre usi e persino forme rituali accessorie capaci di ingenerare sia pure ingiustificati sospetti a questi o quei popoli, e di mettersi in contrasto colle abitudini e costumanze più care alle diverse razze, semprechè compatibili col sostanziale culto liturgico.

Senza rompere l'unità della fede, senza offendere l'universalità del pensiero cristiano, senza scindere e menomamente distruggere i rapporti con Roma.

Così attorno al sostanziale Sacrificio Eucaristico, la Messa, sorsero riti assai diversi da luogo a luogo, si celebrarono feste differenti, le quali nella gran parte dei casi ebbero il compito di soppiantare usanze e feste locali e riti pagani ripudiati.

Anche oggi accanto al Rito Latino la Chiesa ammette molti Riti Orientali, quello Greco propriamente detto, lo Slavo, il Ruteno, il Melchita, l'Armeno, il Malabarico ecc. fino al Copta che a noi interessa perchè ha giurisdizione sulle popolazioni dell'Impero.

Non si tratta di concessioni tardive, ma di eccezioni, e di armonizzare i riti fioriti in mezzo alla latinità, dal costume religioso di ciascun popolo.

Concorre tutto ciò a dimostrare come la Chiesa Cattolica non soffocò mai, ma rispettò le esigenze razziali dei popoli, fino a stabilire che oltre alla predicazione omiletica, anche le sacre cerimonie fossero in molti luoghi celebrate con la lingua arcaica o corrente locale.

Ai nostri giorni la Chiesa Cattolica accentua, se è possibile, questo suo tradizionale indirizzo, evitando che l'aumentato commercio dei popoli possa snaturare il particolare di ciascun ambiente religioso.

Non è chi non veda in questo zelo delicato della Chiesa un'opera di difesa e rispetto delle razze e delle civiltà, dato che esse possono svilupparsi solo a patto di conservarsi pure e genuine e d'essere trasfigurate ed elevate dalla Religione Cristiana. In questo senso è un recentissimo provvedimento della S. Sede che sottopone alla giurisdizione della S. Congregazione per la Chiesa Orientale le missioni di rito latino che lavorano fra popoli orientali.

Dunque la Chiesa nel suo ordine universale vuole comprensione e distinzione di costumi, di popoli, di razze.

Non la distinzione ma la confusione è contro le leggi della natura e l'ordine cattolico.

Conseguenza della differente prassi rituale è l'arte dei luoghi destinati al culto e dei riti.

Dove la diffusione del preponderante rito latino, per opera delle Missioni degli Europei e degli Americani, potrebbe importare uno stile ostico ed incomprensibile, e ferire il gusto; la Chiesa ha propugnato architettura d'uno stile nobile e quanto più è possibile armonizzato colle costruzioni locali, ed è favorevole al fiorire di un'arte sacra locale sia pure per quanto riguarda il rispecchiarsi della razza, nella stessa iconografia agiografia.

Ora è in preparazione una imponente Esposizione Vaticana dell'Arte Sacra Indigena che renderà più noti i sentimenti della Chiesa riguardo alle razze.

Il Museo Etnico Lateranense è poi un'altra prova dell'amore che la Chiesa porta ugualmente a tutti i popoli, e dimostra come nella cattolicità le razze siano in armonia e ben distinte, ciascuna assunta al divino convegno dei battezzati.

La Chiesa inoltre ha sperimentato che il Clero missionario è in parte mal visto dagli indigeni, che temono che l'opera sua religiosa prepari la egemonia dei bianchi. E per allontanare questo ingiusto sospetto, per cui ebbe martiri in tutti i tempi, forma un clero indigeno; specialmente ai nostri giorni, i seminari indigeni fioriscono in tutte le terre di missione.

GIUSEPPE ANDREUCCI

# Pensieri di Leopardi



## LO STATO NATURALE LA SOCIETÀ ANTICA E LA MODERNA

Avanti il peccato, ossia avanti il sapere, *erat autem uterque nudus; Adam scilicet et uxor eius, et non erubescerant* (Genesi, II, 25). Ma come prima Adamo ebbe mangiato del frutto, *et aperti sunt oculi amborum: cumque cognovissent se esse nudos, consuerunt folia ficus et fecerunt sibi perizonia* (III, 7). E Dio disse loro: *Quis enim indicavit tibi quod nudos esses, nisi quod ex ligno de quo praeceperam tibi ne comederes, comedisti?* (III, II). Questi luoghi suggerirebbero vaste osservazioni sulla legge naturale, pretesa innata. In sostanza è chiaro: 1. che la decadenza dell'uomo consiste nella decadenza dallo stato naturale o primitivo, giacchè subito dopo il peccato l'uomo provò una contraddizione colla sua natura, vergognandosi della nudità, ossia del modo nel quale era stato fatto: vergogna, e per conseguenza dovere, che non esisteva innanzi alla corruzione. 2. Che questa decadenza o corruzione in luogo di consistere in quella della ragione, fu anzi cagionata dal sapere, giacchè l'uomo allora *seppe* quello che prima non sapeva, e non avrebbe saputo né dovuto sapere, cioè di esser nudo. Quando *aprirono gli occhi*, come dice la Genesi, allora *conobbero* di esser nudi e si vergognarono della loro natura (contro quello che prima era avvenuto), e decadde dallo stato naturale, o si corrupe. Dunque *l'aprir gli occhi*, dunque il *conoscere* fu lo stesso che decadere o corrompersi; dunque questa decadenza fu decadenza di natura, non di ragione o di cognizione. 3. Che l'uomo naturale sarebbe vissuto come gli altri animali senza vestimenti. Questo è un gran colpo, tanto alla pretesa legge di natura, ingenerata ed essenziale, quanto alla pretesa necessità, o naturale e primordiale e sostanziale disposizione dell'uomo alla società. Una gran parte del bisogno che l'uomo ha dell'aiuto scambievole, che il bambino ha per lungo tempo de' genitori, consiste ne' vestimenti. Di più, una gran parte del bisogno che l'uomo

ha di una certa arte, di un certo uso della sua ragione, consiste nel bisogno de' vestimenti.

Quanto alla società, non quella primitiva, e tenue e comune anche agli animali, che ho definita di sopra, ma quella intera, e bisognosa di leggi, di costumi, di riti, di potere e sudditi, di comando e ubbidienza ecc. ecc., vedi quello che ne pensi la religione Cristiana.

Gesù Cristo fu il primo che personificasse e col nome di *mondo* circoscrivesse e definisse e stabilisse l'idea del perpetuo nemico della virtù dell'innocenza dell'eroismo della sensibilità vera, d'ogni singolarità dell'animo della vita e delle azioni, della natura in somma, che è quanto dire la società, e così mettesse la moltitudine degli uomini fra i principali nemici dell'uomo, essendo pur troppo vero che come l'individuo per natura è buono e felice, così la moltitudine (e l'individuo in essa) è malvagia e infelice.

Prima di Gesù Cristo, o fino a quel tempo, e ancor dopo, da pagani non si era mai considerata la società come espressamente, e per sua natura, nemica della virtù, e tale che qualunque individuo il più buono ed onesto, trovi in lei senza fallo e inevitabilmente, o la corruzione, o il sommo pericolo di corrompersi. E infatti, sino a quell'ora, la natura della società, non era stata espressamente e perfettamente tale. Osservate gli scrittori antichi e non ci troverete mai quest'idea del *mondo nemico del bene*, che si trova a ogni passo nel Vangelo, e negli scrittori moderni ancorchè profani. Anzi (ed avevano ragione in quei tempi) consideravano la società e l'esempio come naturalmente capaci di stimolare alla virtù, e di rendere virtuoso anche chi non lo fosse: e in somma il buono e la società, non solo non parevano incompatibili, ma cose naturalmente amiche e compagne.

Il primo autore delle città vale a dire della società, secondo la Scrittura, fu il primo riprovato, cioè Caino, e questo dopo la colpa, la disperazione e la riprovazione. Ed è bello il credere che la corruttrice della natura umana e la sorgente della massima parte de' nostri vizi e scelleraggini sia stata in certo modo effetto e figlia e consolazione della colpa. E come il primo riprovato fu il primo fondatore della società, così il primo che definitamente la combattè e maledisse fu il redentore della colpa cioè Gesù Cristo, secondo quello che ho detto.



# questionario

## La patria del mondo

Il nostro assiduo lettore e corrispondente, G. Lienart, ci scrive da Milano che in tutto l'anno scorso, che fu fatta la commemorazione di Leopardi, non sia riuscito a capir nulla di questo grande italiano, mentre da poche righe di un giornale tedesco, s'è potuto fare un'idea di Giambattista Vico.

Non dubitiamo che dall'indole sua la lingua tedesca sia portata ad abbracciare con una definizione e magari con una parola, un mondo, come quello di Vico. Dubitiamo della capacità di un tale abbraccio, e dell'affetto, perchè ci vuole cuore ed armonia, come ci ha insegnato Goethe, ci vuole tempo per capire le opere dell'immaginazione, ci vuole immaginazione. La ragione è rapida, subitanea, fa presto a definire; ma non basta. Perciò siamo curiosi di conoscere le poche righe con le quali Lienart s'è fatto una idea di Vico. Egli ce le vorrà mandare.

Ma è bella l'esitazione di Lienart riguardo a Leopardi. E' seria. Ci vuole la disinvoltura dei razionali per non avere esitazione davanti ad opere come quelle di Vico, di Leopardi, Dante, Goethe. Ci vogliono i diritti dell'uomo della ragione. Ma chi da Dio ha ricevuto soltanto un pò di grazia, non è tanto sbrigativo.

Gl'italiani sono ancora mille miglia lontani dal sospettare che cosa è significato che lo Zibaldone sia rimasto ignorato fino all'avanzata epoca carducciana del primo novecento; che sia stato pubblicato ai primi del novecento, anziché, mettiamo, il 1840. E che ora debba solo servire da medicina alla piccola scienza luterana e ideista e alla mediocre epica ottantanovista, che appunto tra il 1840 e il 1900 dettero il colpo maggiore alla civiltà italiana. E' diventato una medicina ciò che era il nutrimento della nazione. Insomma l'Italia è diventata soltanto una medicina dell'Italia. Disperatissima medicina, ridotti come siamo al facile meccanismo delle ideuzze, e all'ozio del sangue e della lingua e della natura italiana, rimasti per tanti anni intristiti, sopraffatti.

Leopardi è l'Italia messa a paragone del cosiddetto moderno. Leopardi è il volto più

giovane del genio italiano. E' la gioventù stessa dell'Italia. E noi invece andiamo cercando questa gioventù, nella successiva deviazione italiana, nelle rimasticature del genio altrui. Nella riflessione, cioè nella vecchiaia.

Lo Zibaldone è lo sterminato mondo dell'Italia, lo sterminato mondo del quale patria è l'Italia.

E' curioso come siamo lontani dal capire che la patria del mondo è l'Italia. Ne siamo lontani nello stesso grado in cui la deviazione luterana e cartesiana della rivoluzione francese ci allontanò dall'Italia e ci imbastardì.

Non siamo più buoni a capire che le più letterate e potenti nazioni parlano tutte più o meno radici del volgare italiano. Che il mondo di Shakespeare è italiano, italiano il mondo di Goethe, italiano il francese, cominciando dal teatro, e che lo spagnolo è tanto più italiano del nostro, quanto è stato più di noi lesa e duro a cedere, più tragico e sanguinoso. Questo antico popolo di Roma ci ha fatto vedere che è meglio morire che barattare la civiltà con le quattro idee portate in giro da Napoleone. Si chiamano bolsceviche adesso, ma non sono altro che il ciclo compiuto dalla rivoluzione francese.



Vi ricordate che una ragazza francese ci scrisse essere l'Italia la sua patria? Ebbene il fascista universitario, Carlo Giani di Roma, non è dello stesso parere. Dice ch'ella debba restare francese, perchè i suoi antenati sono francesi, perchè i suoi fratelli son morti per la Francia, ed i suoi morti sepolti in terra francese. Sicchè noi abbiamo parlato dei Reali di Francia, soltanto per fare gli spiritosi, ben sapendo che si tratta di fanfaluche. Ma crediamo che il camerata Giani abbia della patria un'idea per così dire troppo patriottica, e che egli voglia dimenticare che quando il mondo ha avuto civiltà, ha avuto una patria sola; quando ha avuto la civiltà vera, quella singolare, la classica. La Grecia è stata patria del mondo. E due volte Roma. La seconda volta s'è chiamata Rinascimento. E' forse successo qualche cosa che abbia dato al mondo un'altra patria? Forse il seicento ed il settecento hanno cambiato le cose?

Sono forse state fatte opere maggiori delle italiane? Maggiori? Vogliamo sapere se siano state fatte opere eguali a quelle del Rinascimento.

Sono stati fatti imperi ed organizzazioni di mercanti. Ma questa politica che non serve alla civiltà, non può servire nemmeno a dare un'altra patria al mondo. La politica tutta politica noi la combattiamo. Questa organizzazione del dominio materiale del mondo noi la disprezziamo. Noi ci dobbiamo vergognare di credere che ci possa essere un'altra patria, sol perchè non possediamo i servizi di sussistenza del genere umano. Roma non è stata un dominio materiale. E crediamo che i servizi di sussistenza non bastino a cambiare patria, fondarne un'altra. La nostra patria è quella di Michelangelo, la nostra politica deve servire alla civiltà di Michelangelo; non è la politica delle borse, dei cambi. La terra basta alla sussistenza di tutti gli uomini. E i mercanti ci stanno solo per dosarci la sussistenza. E' in questa dosatura tutto il loro interesse. Il loro potere. La rivoluzione francese non fece che dare lo statuto a questo potere di mercanti. Democrazia, socialismo, bolscevismo sono stati i tre gradi di questo statuto. Con i primi due, il popolo italiano fu derubato del suo, mandato esule, e l'Italia consegnata a socialisti e banchieri. Col terzo, il popolo russo, con minore ipocrisia, ma con la stessa crudeltà, fu mitragliato, per sgombrare il passo delle campagne agli organizzatori del piano quinquennale. Così, la nazione di Dante divenne quella del socialismo e della siderurgia. La nazione di Gogol quella del piano quinquennale. Queste degradazioni non potrebbero accadere senza la distruzione del popolo, perchè la civiltà è del popolo, come il volgare di Dante. E perciò bisogna distruggere anche il corpo dell'immaginazione popolare. E rimpiazzarlo con tutti questi speranto e gerghi ideisti e riflessivi della dialettica europea, di cui abbiamo parlato nel numero precedente, a proposito di Parigi e Roma, e dello stato di servizio della borghesia.

Al qual proposito, dobbiamò avvertire che l'ordine del precedente Questionario subì un'alterazione durante l'impaginazione, ma i lettori avranno essi stessi compreso che l'ordine dei paragrafi era il seguente: 1. Definizione dell'ebreo; 2. Stato di servizio della borghesia; 3. Parigi e Roma; 4. Ancora del Prof. Carlini; 5. Borghese 1939; 6. Distinguiamo; 7. La Chiesa e gli ebrei; 8. Istoczi e Israele; 9. Del commiserare gli strozzini; 10. Eugenetico o genofilattico?; 11. La singenia dei termini; 12. I missionari ecc.

## Rinascimento e Risorgimento

Quel che è accaduto nel sei, sette e ottocento, non è valso a creare un'altra civiltà, fondare un'altra patria; ma il bello è che mentre il simbolo di tutte le giovani nazioni d'Europa può esser dato dal viaggio in Italia, noi invece ci accodammo a quelle nazioni, uscimmo dai noi stessi, perdemmo il



senso che la nostra fosse la patria di tutti e perfino che fosse la nostra patria. L'umanesimo europeo è quello di Erasmo di Rotterdam non meno che quello di Lutero, di Cartesio, il Rinascimento dette all'Europa modo di ruminare la Grecia, non l'America, la Grecia filosofica. Noi facemmo il Rinascimento. L'Europa lo ripensò. Noi entrammo in quest'ombra di noi stessi. Lutero a Roma non capì che Dio era nelle opere ch'egli vedeva. Lo cercò nei costumi, nella libertà, nel soggettivo. Noi sappiamo che Dante, Giotto, Masaccio, Raffaello, Michelangelo videro e ci fecero vedere Dio. Sappiamo che quella è la nostra religione, e che non possiamo sbagliarci. Invece entrammo anche noi in quella riflessione, quell'occupazione propria di tutte le decadenze, a principiare dalla greca, e della vecchiaia del mondo. Entrammo nel giuoco dell'essere e del diventare, credemmo davvero che tutto fosse questione soggettiva, un problema di ragione e di libertà. Libero era Masaccio che visse del fine dell'opera sua e andò oltre se stesso. Noi c'illudemmo di poter essere liberi quanto all'essere e al pensare. Non avemmo neppure il sospetto che un dogma della Chiesa potesse contenere maggiore saggezza di tutte le esigenze razionali. Combattemmo la Chiesa, senza accorgerci di combattere l'Italia, di passare al nemico. Questa è l'epoca piccola dell'Italia del sei, sette e ottocento. L'epoca borghese, in cui quel che è italiano, Vico, Leopardi, Manzoni, Cavour, bisogna sceverarlo dalla confusione borghese.

Pasquale d'Aquino di Salerno ci scrive:

Sono proprio i meno cattolici e i non affatto cattolici che hanno creato l'idea di Patria e l'hanno difesa ed ingrandita. Non è del certo caro alla Chiesa il nome di Machiavelli né quello di Foscolo, di Alfieri e neppure dello stesso Leopardi che si chiama poeta cattolico e perciò della non decadenza. Rinascimento e Risorgimento sono nomi divini per la nostra nazionalità e questi nomi significano non maggiore affermazione del cattolicesimo puro, ma sibbene rinascita di pensiero e di paganesimo, significano principio di libertà spirituale che vale morte del dommatismo e perciò stesso del cattolicesimo che se non di nome, di fatto viene a staccarsi dagli spiriti colti, Gioberti, Cavour, Mazzini e Garibaldi stessi che non si negheranno di certo tra i massimi fattori della patria non sono mai stati i beniamini della Chiesa né su alcuno dei suoi altari abbiamo mai visto l'immagine di uno di questi santi della Patria.

Così scrive d'Aquino, ma crediamo che il cosiddetto Risorgimento non sia tutto divino dal lato della patria, e che in esso fino al 1849, non predomini altro che il fiume della rivoluzione francese, il disegno di fare l'Italia repubblica francese. Se questo è patria ditemelo voi francamente. Non vede d'Aquino che Cavour e Mazzini non possono essere avvicinati e confusi, com'egli li confonde? Che sono i due poli opposti di quell'epoca contraddittoria, di quell'Italia contraddetta dall'apostolato rivoluzionario? Che l'averli voluti per forza avvicinare è servito solo a creare equivoci e opinioni disparatissime sulla nostra storia più recente? Eccone un esempio. **Ermanno Cavalli** ci manda da Genova la seguente lettera:

Premesso che sono un assiduo lettore, convinto, della Difesa della Razza, pur non intendendo fare della polemica, non posso non rilevare il contrasto stridente tra quello che è stato pubblicato su cotesta rivista nel n. 9, sotto il titolo **Gli Ebrei «patriotti» nel Veneto**, e quanto è detto nell'articolo com-

parso su Regime Fascista del 21 marzo, intitolato **Una tragedia gloriosa**.

Per maggior brevità, anziché riassumere e citare brani, unisco alla presente, ritagliandolo, l'articolo che a mio parere, a parte quanto può riguardare la cronistoria, fa apparire Daniele Medina (Manin) come un patriota, un idealista puro, il quale non aveva a cuore che la sola indipendenza di Venezia.

Poiché il diario è stato scritto da un anonimo, non potrebbe darsi che lo scrittore fosse troppo interessato a non firmare per non far sorgere dubbi sulla sua buona fede, qualora se ne fosse conosciuto il nome? Infatti egli chiama **traditore vero** il Buà, ed il Graziani viene definito **inetto ed Austriacante**.

Si può, mi domando, definire il Manin **padre di Venezia**.

Se, come non dubito, egli era giudeo, non è possibile accettare il suo operato scevro da secondi fini.



Sono d'avviso che **Una tragedia gloriosa** ripeta gli errori d'impostazione storica, sia pure in buona fede, in cui non compaiono gli scopi per i quali i giudei tanto si danno da fare, perciò si rende necessaria una messa a punto onde non lasciar nel dubbio chi, come me, ha potuto mettere a confronto i due scritti.

E' ovvio che, per parte mia, propendo per la tesi sostenuta nell'articolo pubblicato dalla **Difesa della Razza**.

Così scrive Ermanno Cavalli, e sullo stesso argomento, ecco che cosa ci ha scritto lo studente **Camillo Castaldi** di Colle Val d'Elsa:

Nell'articolo di Mario de Bagni nel n. 9 intitolato **Gli ebrei «patriotti» nel Veneto**, ho notate alcune discordanze riguardo ad opinioni sugli ebrei della difesa di Venezia del 1849.

Orbene secondo quanto ho potuto comprendere da detto scritto, secondo il de Bagni, Daniele Manin, di razza ebraica e tanti altri componenti il governo che decise la difesa di Venezia, lo fecero col solo scopo di difendere contro gli Austriaci quei diritti che avevano acquistati per merito dei francesi e della rivoluzione francese.

Non sia da credere che io dica questo per difendere in un qualunque modo gli ebrei, sono italiano e fascista corpo ed anima e questo dico a scanso di qualunque equivoco. Solo ho notato, e non domando di meglio che di sbagliarmi, che il nostro giornale tende un po' alla partigianeria e non giudica troppo imparzialmente questioni riguardanti ebrei e razzismo.

Ripeto che è un'opinione mia e può essere facilmente errata ma lo dico perché anche mi spiacerrebbe se **La difesa della Razza** di cui sono un assiduo lettore venisse tacciata di partigianeria.



Dunque per quel che riguarda gli ebrei nel Veneto e la difesa di Venezia e Daniele Manin (Medina) citerò un brano della «Storia contemporanea» di Alfonso Mariaresi, il quale non fa conoscere che Daniele Manin sia ebreo.

«Il 24 agosto 1849 fu segnata la capitolazione: il 27 gli Austriaci facevano il loro ingresso in Venezia mentre gli eroi di quella memorabile difesa prendevano la via dell'esilio. Uscirono, tra gli altri, il Tommaseo, da poco ritornato dalla Francia, dove aveva invano perorato la causa di Venezia; il generale Guglielmo Pepe, che andò a chiudere la sua affannosa vita a Torino; il Cosenz e il Sirtori serbati dal destino per l'impresa dei Mille; Pier Fortunato Calvi, sacro ormai al martirio e finalmente Daniele Manin che lasciò la sua cara Venezia, povero e disfatto».

Il venerando dittatore si rifugiò a Parigi, donde poté scorgere i primi bagliori del genio di Cavour; compì allora il suo ultimo dovere di Italiano, sacrificando sull'altare della patria le sue idee repubblicane ed aderendo alla monarchia».

Mi sembra impossibile che uno storico come il Mariaresi (a meno che non sia ebreo pure lui) abbia voluto mascherare con una veste eroica e di sacrificio un'azione tentata solo per difendere privilegi personali e di razza.

Se così fosse occorrerebbe allora riformare tutta la storia del nostro risorgimento, nel qual caso sarebbe cosa molto, ma molto seria riguardo alle opinioni ormai radicate nelle menti italiane educate ai libri di storia fino ad ora adoperati.

Voglio credere che Mario de Bagni abbia voluto dire, significare, qualcosa che io non ho ben compreso e ciò che io ho supposto e dedotto dalla lettura del suo scritto non sia nella realtà.

Questa è la lettera di Camillo Castaldi, e dobbiamo aggiungere che il comandante della 31ª Legione Avanguardisti, **Ugo Mazzilli** di Cividale, premesso che la sua legione è stata chiamata Daniele Manin, ci domanda se a parer nostro tale denominazione non debba essere cambiata. Rispondiamo che se si tratta soltanto di un parere, il nostro è che debba essere cambiata; ma che del resto, si tratta di cosa per la quale il camerata Mazzilli deve rivolgersi a chi, oltre il parere, ha ufficio di dargli un ordine, cioè a chi può legittimamente decidere una questione di questa specie. Il camerata Mazzilli voglia quindi rivolgersi ai superiori.

Quanto al camerata Castaldi, dobbiamo credere che egli non abbia letto quanto siamo andati scrivendo riguardo alla civiltà,





quanto abbiamo detto col Questionario precedente, riguardo a Roma e Parigi, e allo stato di servizio della borghesia; e che non abbia letto il corsivo delle **carte degli ebrei**, che aprì il nostro N. 9 di quest'anno col quale dicevamo fra l'altro quanto segue.

Sappiamo che durante l'invasione francese specialmente negli anni 1798 e 1799 tutto il popolo italiano insorse contro l'invasore, mentre invece i borghesi d'Italia aprivano la strada al nemico, combattevano nelle file francesi contro il popolo d'Italia, ch'essi, autori dei libri di storia patria, chiamarono plebe e popolaccio, l'additarono al disprezzo dei loro figli istruiti, a gloria della repubblica di Francia.

Che significa ciò?

Risulta che con i borghesi si trovarono allora specialmente solidali gli ebrei d'Italia, e che ebrei e borghesi furono d'accordo nello spargere sangue del popolo italiano, e insieme subirono l'insurrezione e l'ira popolare.

Che significa?

I borghesi non meno degli ebrei si chiamarono allora patrioti.

Risulta che ebrei e borghesi presero insieme parte alle cospirazioni successive alla Restaurazione e al tentativo del 1848 di fare dell'Italia una repubblica francese. Dopo quel fallimento la scuola politica italiana prese il sopravvento e fece il regno d'Italia. Dopo la morte di Cavour, i quarantottisti rialzarono la testa, s'impadronirono del governo, con la cosiddetta rivoluzione parlamentare del 1876. Allora l'Italia abbandonò l'indirizzo cavouriano e impresse alla vita italiana un movimento culminante al deserto dell'emigrazione, del socialismo, della siderurgia; alla creazione d'industrie completamente diverse e nemiche di quelle che Cavour aveva fatto sorgere in Piemonte e promesse all'Italia tutta. Nemiche d'ogni spiraglio di vita popolare. Con le quali la vita popolare fu messa alla disperazione. Il popolo costretto ad emigrare. L'Italia caduta in mano d'organizzatori socialisti e banchieri. Nello stesso tempo i partiti presero le stesse denominazioni dei partiti francesi, mentre governo, parlamento, partiti, industrie, commercio, banche, scuola, case editrici, giornali seguivano l'indirizzo di cui autori erano i borghesi non meno delle più spiccate personalità ebraiche, dopo che s'era anzi fatto venire dalla Polonia un famoso ebreo a fare il curato dei buoni affari dell'oligarchia italiana e il mecenate.

Voglia il camerata Castaldi considerare tutto ciò e farci sapere che ne pensa.

## Autarchia

Abbiamo ancora bisogno di rientrare in noi stessi, cominciando dalla comprensione dei fatti, che precedettero la costituzione del

regno d'Italia, e del loro legame con i fatti successivi alla costituzione del regno. Abbiamo subito una divagazione, uno sperpero di noi stessi. E negli anni più divagati, ci è mancata pure un'opera, un libro nazionale, che avesse potuto almeno creare un contrasto a quella dispersione, fare da argine, darci una direttiva, come ce l'avrebbe potuta dare lo Zibaldone di Leopardi. La educazione, che abbiamo ricevuto, è ora la meno adatta a comprendere quest'opera. Noi non la comprendiamo e non la leggiamo. Non l'abbiamo letta. Ma se ne vediamo stampato qualche pensiero, ecco pronta la formuletta delle nostre ideuzze, pronta a giudicare, a trinciare. Noi abbiamo perduto anche il silenzio, la facoltà di rispettare e tacere, che sono il preambolo della comprensione. Abbiamo una gran fretta di parlare, di dire la nostra. Ti togliamo la parola dalla



bocca. Non ti lasciamo finire. La dea ragione ci ha fatti svelti e superficiali.

Andiamo pubblicando qualche pensiero di Leopardi, perchè ci faccia rientrare in noi stessi, che non può accadere senza silenzio, senza lo stupore di entrare in un mondo ignoto, che poi è il nostro, l'Italia. Senza avere un po' il senso delle dimensioni. Assuefarci alla grandezza. E' certo che ne dobbiamo parlare. Per questo li pubblichiamo. Ma se siamo appena all'inizio d'un pensiero religioso, non scattiamo subito a dire la nostra. Prima ascoltiamo. E poi questi pensieri hanno il principale scopo di prepararci ad una comprensione dell'immaginazione, del linguaggio e del fare, che non ha niente da vedere con la comprensione che ci hanno allattato e tenuto a balia i nostri programmi scolastici. Per questo li pubblichiamo. Cartesio, Grozio, Puffendorf, Eghellio e compagnia lasciamoli un momento in pace. Ora non ci possono servire. Dobbiamo entrare in un'altra casa. Ritrovare la nostra.

**Giuseppe Andreucci**, avvocato di Cesena, ci ha scritto che Leopardi fu grande solo perchè fu poeta. Benissimo. Allora buttiamo a mare lo Zibaldone e tutto il resto. Questo vuole il cosiddetto indirizzo estetico. La filosofia dell'arte. Dategli la Divina Commedia a questa balia dell'istupidimento italiano, e ditemi quanta ne lascia in piedi. Dategli tutte le opere di Dante. Con buona pace del camerata Andreucci, la prosa di Leopardi è l'ultimo grande testo classico della prosa italiana; La prosa di Leopardi è la più moderna e viva prosa italiana. Se il camerata Andreucci vuol vedere l'architettura d'un periodo italiano, la vada a cercare nello Zibaldone. Leopardi è un grandissimo prosatore e non c'è grande poeta italiano che non sia stato grande prosatore e la cui poe-

sia non abbia da vedere con la lingua della sua prosa. Lo Zibaldone è l'humus dei canti di Leopardi.

Il camerata Andreucci dice che pubblicando quei pensieri che condannano la ragione, noi facciamo cattivo servizio al poeta e ai lettori. Questo cattivo servizio lo vogliamo compiere interamente. La ragione? Noi vogliamo far conoscere intero il modo di vedere di Leopardi. Quello ch'egli dice delle lingue e delle nazioni. Vogliamo che sia ben chiaro, l'istupidimento della scienza storica avvenuto da quando ci allontanammo da Vico, per farci cartesiani, che è il punto di partenza della nostra passività. Vogliamo riacquistare la vista. Vogliamo essere italiani, cominciando dalla parola, che è il principio del concepire e del fare. Vogliamo che perisca questo gergo, che mastichiamo ancora. Che ci ha fatti riflessivi, buoni per pensare senza fine e per chiacchierare, non per immaginare e fare, che vuole prima di tutto nozione di lingua. Arriveremo alla questione della lingua, che non è quella di chiacchierare, e dar fiato, e allora il camerata Andreucci ci dirà che ne pensa. E intanto lasciare gli estetizzanti. Quelli non hanno sangue, per immaginare l'Italia, e perciò non la possono fare. Hanno cuore di formule, e pesano il poeta, distinguono il prosatore. Diversamente, come si terrebbero a galla?

**Alberto Bellodi**, ingegnere del Guf di Venezia, ci scrive che l'eroe irrazionale non esiste, è una semplice figura retorica, o bisogna avere un ben meschino concetto della ragione, per considerare irrazionale tutto ciò che porta l'uomo a guardare più in là del proprio tornaconto. E al camerata Bellodi non domandiamo se esista l'eroe razionale. Soltanto ci dispiace che egli non sia fermo su questo punto, che proprio la ragione conduca al tornaconto, e che le epoche della ragione, come la decadenza greca e la rivoluzione francese, siano epoche di mercanti. E che noi non possiamo ogni volta rifare la storia di questioni che abbiamo già trattate. Ma quello che ci duole veramente è che Bellodi abbia scritto una lettera, per concludere con un pensiero di Zarathustra sulla saggezza che sospira tutto esser vano. Non aveva Bellodi qualche cosa un pochino più nazionale da offrirci in tempo d'autarchia?

**Luigi Cominotto**, studente di liceo, di Vittorio Veneto, è un universitario vicentino, che non ha creduto di sottoscrivere altrimenti, si sono affrettati a farci sapere che Leopardi non è cristiano, ma è panteista, perchè dice che la natura è lo stesso che Dio.

Cominotto e l'ignoto camerata di Vicenza hanno davvero avuto fretta, invece di attendere, e comprendere che cosa sia la natura per Leopardi, e sentire dallo stesso Leopardi che l'essenza di Dio non può essere concepita dall'uomo.

E allora stiano a sentire questo pensiero dello Zibaldone (laccia 1622):

Dio ha potuto e può fare altri ordini diversissimi di cose, e aver con loro que' rapporti di quella natura che vuole. Altrimenti egli non sarà l'autor della natura, e torneremo per forza al sogno di Platone, che suppone le idee e gli archetipi delle cose, fuori di Dio, e indipendenti da esso. S'esse esistono in Dio, come dice S. Agostino, e se Dio le ha fatte, non abbraccia egli dunque quelle sole forme secondo cui ha fatto le cose che noi conosciamo, ma tutte le forme possibili, e racchiude tutta la possibilità, e può far cose di qualunque natura gli piaccia, ed aver con loro qualunque rapporto gli piaccia, anche nessuno ec.

E stiamo a sentire quest'altro (laccia 1625-1626):

Noi dunque non conosciamo se non una sola parte dell'essenza di Dio, fra le infinite, o vogliamo dire una sola delle infinite sue essenze. Egli ha precisamente le perfezioni che noi gli diamo: egli esiste verso noi in quel modo che la religione insegna; i suoi rapporti verso noi, sono perfettamente quali denno essere verso noi e quali richiede la natura del mondo a noi noto. Ma egli esiste in infiniti altri modi, ed ha infinite altre parti che non possiamo in veruna maniera concepire, se non immaginandoci questo medesimo. La Religione Cristiana è dunque interamente vera, e i miei non si oppongono, anzi favoriscono i suoi dogmi.

## Difendere l'educazione nazionale

Michele Loschiavo, studente di medicina dell'Università di Messina, ci scrive:

Non è del tutto esatto, che il Cristianesimo fosse l'antitesi assoluta del mondo classico-romano-imperiale, e non il Cristianesimo, forza eminentemente centripeta e non centrifuga, ha cagionato il disgregamento dell'impero, né aperta la via ai barbari. Il Cristianesimo, con la sua superiore forza morale, unitario, avrebbe semmai concorso a rinsaldare l'impero, se questi non avesse, nelle sue basi già minate, recato il germe della decadenza. Non il Cristianesimo trionfante, ma la corruzione ha disgregato l'impero, ma la fiacchezza nel ozio e negli agi oziosi, l'arroganza di un sterile orgoglio degenerato in superbia; allorché, vivendo soltanto sul passato, si inebriava il genuino spirito conquistatore e Roma subiva l'immissione e quindi il dominio di elementi eterogenei, nell'esercito, nello stato, e nella famiglia e nel pensiero. E' un po' la storia di tutti i traccolli, delle famiglie e degli imperi: il cattivo costume, la mancanza di un vero capo, la perdita della dignità, nel senso dell'autorità, della disciplina, dell'equilibrio e della moderazione, della giustizia; ma in contrapposto è l'abuso, il delirio del proprio valore fino all'albagia, mentre all'idea non sa rispondere più l'azione, assorbita dagli odi di parte di rammolliti ambiziosi e più ancora dissipata nelle leziose giostrine della concupiscenza; ma la virilità della razza si anidolla, umilia ed avvilita negli arem cosmopoliti e prostituisce la propria dignità, sia pure al ritmo selvaggio di una danza erotica. Né tale stato di fatti poteva essere arrecato dal Cristianesimo, occupato solo alla cura delle anime, dal Cristianesimo insuperato maestro di morale e superiore vita. Il camerata Dolcemascòlo asserì non doversi ritenere il Rinascimento « Splendore cattolico » ed aggiunse che il Cristianesimo Cattolico ha condannato il Rinascimento. Anzitutto chi scriveva di splendore cattolico del Rinascimento, dava a quel « Cattolico » ben altro significato: egli si riferiva alla cattolicità supposta insita alla Roma precristiana. Ma anche nel senso inteso da Dolcemascòlo, io credo si possa egualmente pensare alla verità di quell'asserito; né riesco a convincermi del contrario, quando è palese e pacifico che il Rinascimento è cristiano e cattolico. Cristianesimo Cattolico che, erede della tradizione latina ed imperiale di Roma, la integra, io penso, e, ben lungi dall'aprire la porta ai barbari, ne è il tenace baluardo, col carroccio e con la dottrina, avverso il ferro e avverso filosofie deteriori.

Questa, caro camerata, è storia.

Giustamente tu dici «...i miei libri di testo... i miei professori»; perchè da essi ci

vengono le prime erudizioni, fino a che, con la lettura e lo studio personale, cor. quella che chiamasi maturità, non ci formiamo i nostri personali criteri. Non sempre, però, s'imbocca a primo acchito il senso di un testo o di una lezione, pertanto facile ne è la errata interpretazione. Onde io mi permetto affacciare l'ipotesi ed il sospetto, non per tanto malevolo, che tu abbia potuto fraintendere il pensiero dei tuoi libri di testo e quello dei tuoi maestri. Chè, se così non è, puoi negarmi che possano sbagliare e gli uni e gli altri? Mentre ti prego di farmi conoscere questi tuoi libri di testo, per farne materia di studio anche io; mi rifiuto di credere che i tuoi maestri ti abbiano insegnato la storia a rovescio; benchè dalla filosofia idealista ci si possa aspettare di peggio. Ma, se così è, ti sconsiglio di proseguire sulle orme di tali libri e maestri. Questi, infatti, ti conducono alla tragica conseguenza di considerare il Fascismo in opposizione al Cristianesimo Cattolico; ti conducono cioè al ridicolo paradosso di crederci e professarci fascista, ma invece, sia pure in tua buona fede, non esserli! I casi sono due: se è vero che sono i tuoi libri e maestri a dire ciò che tu riferisci, o sono in malafede, ovvero conoscono male, forse per sentito dire, sia la dottrina cattolica (roba da preti, essi dicono), sia la dottrina del Fascismo (che essi identificano solo col manganello o con l'ardimento). A costoro, però, non può sfuggire Nietzsche, né Freud, né tampoco Marx: sono nomi troppo pomposi che al solo pronunciarli davanti ad una scolaresca novellina, producono meraviglia e applausi, la gloria e la carriera.

Un azzardo, per non dire errore tuo personale è, invece, il volere associare alla più o meno tua responsabilità, anche gli



altri, parlando al plurale. No, tu pensala come il giudizio, tuo o degli altri, ti detta, ma non dire: «Noi giovani». Io sono uno di quei giovani italiani che non la pensano come te: e sono italiano, cattolico, fascista convinto, e non all'acqua di rose.

Quando passi a parlare del tuo criterio di considerare il Fascismo, sia pure riguardo alla questione di razza, mi fai supporre che tu disconosci che cosa sia veramente il Fascismo.

Il Fascismo ha una dottrina definita nelle sue linee essenziali dal suo stesso ideatore. Hai letto gli scritti ed i discorsi del Duce?

«Lo stato fascista — scrive fra l'altro il Duce — non rimane indifferente di fronte al fatto religioso in genere e a quella particolare religione positiva, che è il Cattolicesimo italiano. Lo Stato fascista non ha una teologia, ma ha una morale. Nello

Stato fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene, quindi, soltanto rispettata, ma difesa e protetta. Lo Stato fascista non crea il suo Dio, così come volle fare, ad un certo momento, nei deliri estremi della Convenzione, Robespierre; nè cerca, vanamente, cancellarlo dagli animi, come fa il bolscevismo; il Fascismo rispetta il Dio degli asceti, dei Santi, degli eroi; ed anche il Dio, così come è visto e pregato dal cuore ingenuo e primitivo del popolo». E ancora: «Lo Stato fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità: è cattolico, ma è fascista, il cattolicesimo lo integra e noi lo dichiariamo apertamente», (15-5-'29). Altro che antitesi tra Cattolicesimo e Fascismo! Ed ancora: «Noi vediamo nel Cattolicesimo la tradizione di Roma, nell'Autorità sedente in Vaticano l'unica idea universale che è al mondo. Noi vediamo nelle fortune del Cattolicesimo, le fortune di Roma».

E' in queste parole la esaltazione fascista di Roma.

Quale è dove perciò la consistenza di quella divergenza, di cui i tuoi libri e maestri? Nella questione di razza? No. Il razzismo, quale aspetto del Fascismo e non dei dottrinari d'occasione, deve essere considerato e vuole essere valutato con l'equilibrio tutto latino, proprio della razza, e non già col criterio dei neo-plagiari e riecheggiatori di teorie allogene, manipolate in clima di nebbia e albagia talmudica. Il razzismo fascista è quello che parla con Seneca: «Noi siamo membro di un corpo grande; la natura ci fece tutti congiunti» (ep. 35-52); è quello che rettifica e specifica con S. Paolo: «Molti che siamo, siamo un sol corpo in Cristo; gli uni membri degli altri»; è il razzismo che intende solo forgiare e costruire, direi ancora rifare la mentalità del cittadino; esso vuole educare e non perseguitare. Vuole risvegliare la dignità di sé stessi e, a traverso il temperato orgoglio della genitura, mantenere inalterati il carattere romano e la dignità civile in noi, mentre questa promuove nei popoli, ritardatari non per colpa loro.

Il razzismo fascista non balza fuori come un mito, più o meno giustificatore, né dal delirio della nazione, ma dalla storia, dal prestigio della nazione, ed aggiungo dal buon senso e dalla volontà della conservazione. Curare il miglioramento del proprio popolo è compito altissimo ed utile; è dovere dell'uomo nella famiglia, prima ancora che dello Stato nella nazione; ma rispettando il principio etico di leggi superiori e connaturate alla vita. Il razzismo va così inteso in senso totale: «Mens sana in corpore sano», cioè difesa dello spirito e del corpo, in armonia fra loro. Anzitutto





dello spirito, il quale, essendo superiore alla materia, la deve dirigere. La difesa deve avere il suo principio nella dignità umana e civile di ciascuno, nella più ampia visione del bene nazionale. V'è un patrimonio spirituale che va difeso anzitutto: quello che concede ad un popolo di guidare, direttamente od indirettamente, le altre nazioni, senza bisogno di conquistare un solo chilometro di territorio; quello che dà al popolo il dominio sul suo stesso invasore e la forza di liberarsi dall'oppressore, costituendosi a nazione anche dopo secoli di schiavitù. E' quel patrimonio spirituale che veramente costituisce una distinzione, per non dire una gerarchia dei popoli. Di tale patrimonio fanno principalmente parte la religione, la morale, tutto quel complesso di fattori che chiamasi civiltà. Chi può negare essere lo spirito italiano la nostra vera religione eminentemente cattolica?

La difesa della razza dovrebbe iniziarsi con la difesa da certi insegnamenti contaminati da ideologie filosofeggianti le quali, « per essere anticattoliche non sono italiane », diceva il Tommaseo. Ideologie che giungono alla divinizzazione della Patria, la quale non è Dio; bensì è Dio il principio della patria, e chi rinnega Dio, tradisce la patria. Non è forse questo immanentismo, figlio prediletto dello spirito ebraico, dal quale ci si vuol difendere? Ed è con l'immanentismo che vogliamo difendere la nostra civiltà, il nostro popolo, la nostra razza? Con lo spirito degli idolatri del sangue e dell'oro? Con lo spirito di Freud, Lombroso, Marx? Con lo spirito di Epstein, di Otto Dix e dei confratelli dell'internazionalistico Gruppo di Novembre? Con lo spirito rivoluzionario dei Mortimer, Chuster, Rhun, Levy, Schiff, Lassalle, Rosenberg, Lenin, Rosenfeld, Radek, Bela Kun o Blum? Con lo spirito dei traditori Rathenau e Ballin e dei disfattisti Treves, Modigliani, Mortara? (potrei continuare con due colonnel).

Il Fascismo armonizza i sentimenti ed i doveri religiosi e patriottici del popolo, onde si « dia a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio ». Il Cattolicesimo Cristiano, ponendo Dio, a principio e termine dell'anima, investe con la sua luce la famiglia e la patria. Qui vorrei fare una parentesi, per dire a quel tale camerata milanese che il cittadino non si educa solo nella scuola e nei poligoni, non solo nella palestra, ma anche nella famiglia, anzi principalmente nella famiglia, e le nostre famiglie sono progenie di coloro che hanno costruito templi, chiese e cattedrali, ove lo spirito si umilia alla maestà di Dio. Chi santifica la famiglia è Dio stesso, ed è la Chiesa Cattolica, riconoscendo il matrimonio Sacramentum. E' la Chiesa che vuole preservare la famiglia dall'adulterio, il quale porta al disonore della casa, oggi, e domani al tradimento della Nazione. E' la Chiesa che, condannando la concupiscenza, impone la dignità, il freno degli istinti, per risparmiare a buon fine le energie dell'uomo, impedire contagi che guastano gli individui, danno frutti tarati alla società. E' ancora la Chiesa che rafforza, aiuta l'autorità del padre e dello Stato, agguinzando alla dignità dell'uomo, alla responsabilità del cittadino, il sentimento della giustizia divina. E dove non può lo stato giungere con le leggi, sarà il timor di Dio che impedirà ingiustizie, che salverà innocenti.

## Agli uomini di buona volontà

Il camerata E. L. Aschieri ci scrive da Turate (Como), tra l'altro:

Prima del Concordato c'era un vero arruffo nei rapporti tra cittadini e istituzioni in Italia e la vecchia bandiera temporale veniva agitata o calpestata a seconda del capriccio di chi agiva. Ma il Concordato ha dato alla Chiesa tutto il suo prestigio, e ai sacerdoti ha garantita la libertà assoluta del loro esercizio, delle loro funzioni, delle loro missioni. Il popolo, certamente non mistico, come del resto in generale anche quelli che non gli appartengono, il popolo è bonariamente credente, in generale sinceramente praticante; tutti nascono e son battezzati, tutti muoiono e son confessati e comunicati e confortati con l'Estrema Unzione: nelle scuole c'è il Crocifisso; spettacoli immorali son proibiti in qualunque pubblico o privato ritrovo; nelle scuole c'è un insegnamento religioso conforme all'età dei giovani; non v'è inaugurazione, posa di prima pietra, solennità ufficiale, che lo comporti, a cui non sia presente con la dignità e il rispetto dovutogli, anche un rappresentante del Sacerdozio; erezioni di Chiese non mancano mai di interessare sia i privati sia lo Stato; epurazione dei libri nelle scuole, esercitata non certo con minore oculatezza e tempestività sui libri, come fece e come seguita a fare l'*Index librorum prohibitorum* a garanzia del raggiungimento di una educazione sana e promettente di ottimi risultati morali; una stampa cosciente dei suoi doveri, disciplinata, assiste lo Stato; ed altro, ed altro ancora potrei citare con la certezza di ottenere l'approvazione di tutti anche se fra loro discordi. Non resterebbe, a dire il vero, per noi italiani, che di entrare a pie' pari nel Paradiso, se tutte queste norme, tutta questa buona volontà dello Stato da una parte e della Chiesa dall'altra, in santa pace si realizzassero nel seno del nostro popolo, con quello spirito di carità Cristiana che dovrebbe distinguere essenzialmente il Cattolico italiano dall'Ebreo di razza semita, carità che soprattutto per coloro che hanno missione religiosa rappresenta uno stretto dovere con una certa disposizione a quella mansuetudine e a quegli adattamenti di cui il Cristo diede tanta prova per salvarci.

Come va che nei primi tre o quattro secoli della Chiesa c'era tanta unione fra i Cristiani? eppure erano stati idolatri, erano usciti da un mondo sinistro e derisore e persecutore. Meno ingombri di voluminose norme, più azioni cordiali e spontanee, insomma più amore, più comprensione più tolleranza: questa era l'Azione Cattolica di allora. E' possibile ritornare a quei tempi? Si direbbe che l'ignoranza di quei tempi favorisse la benevolenza, mentre la profondità del sapere Teologico, Etico, Scientifico, Storico ecc. pare che faciliti i malintesi e tolga l'armonia di cui abbiamo bisogno.

## I condottieri ebrei

Cesare Zumaglini ci scrive osservando che Ottorino Gurrieri, nel suo scritto della razza di condottieri, contenuto nel numero nove, abbia detto non avere gli ebrei avuto sommi condottieri. E Mosè? per citarne uno solo, come fa Machiavelli — scrive Zu-

maglino. E Zumaglini ha ragione: nemmeno ai nemici della civiltà dobbiamo togliere quel che gli spetta; ma soltanto che il carattere della razza ebraica non è propriamente guerriero, se non nel senso delle guerre invisibili e sotterranee, ch'essa sa condurre, e conduce da millenni. E' una razza di roditori, di logoratori, una razza sotterranea: questo è il vero carattere guerriero e tenace degli ebrei, questo il carattere pericoloso che hanno specialmente sviluppato.

## Razza d'aviatori

Aldo Spallacci, romano, compositore e disegnatore d'architettura, ci scrive che non sarà mai abbastanza nota e celebrata la nostra razza, se non sarà interamente conosciuta la virtù dei nostri aviatori. Egli dice fra l'altro:

La natura meravigliosa sembra sfidare tutte le potenze umane, e dare all'uomo di studiare la bellezza della nuova Italia, che con rinnovate affermazioni trionfa nello splendore affascinante, sfida le potenze degli oceani, delle montagne che sembrano formidabili resistenze di attacchi nemici. Sono le ali fasciste del valore Italiano che con rinnovata energia e perfezione si affermano instancabili di forza aviatoria.

Così scrive Spallacci e noi siamo con lui. Non abbiamo mancato di ricordare questa splendida forza della razza, che è pure la più amata dal popolo italiano. Gli aviatori sono popolari, popolari le vite degli aviatori italiani. E non manchiamo di buoni libri, che ne parlano. Ora è uscita la vita di Baracca, scritta da Antonino Fuschini (Editoriale Aeronautica). Baracca, ecco un indimenticabile eroe dell'aviazione italiana; il suo solo ricordo è davvero una forza della razza italiana.

## Razzisti avanti lettera

Roberto Tocco fu Felice ci ha scritto da Milano:

Ho letto l'interessante articolo di Guido Landra « Gli studi della razza in Italia prima del razzismo ». Pur non intendendomi di questi studi, forse fra i più vecchi studiosi di antropologia, italiani, potrebbe essere citato Felice Tocco, che prima di assumere l'insegnamento della storia della filosofia a Pisa e Firenze, insegnò antropologia nel quadriennio 1871-1874 alla R. Università di Roma.

Così ci ha scritto Roberto Tocco, ed egli stesso ci ha mandato la seguente nota riguardo a Felice Tocco:

Felice Tocco (Catanzaro 11-9-1845 - Firenze 6-6-1911), lavori di antropologia:

I crani Papuasici;

Del concetto e dei limiti dell'antropologia;

Studi antropologici: concetto della specie; criterio dell'analogia; la permanenza dei caratteri; il criterio della fecondità nell'antropologia; variabilità e gradazione dei caratteri;

Le razze pigmee e gli Aussa.

Questi studi sono stati pubblicati sul « Giornale napoletano » nel periodo 1871-74 con molti errori tipografici, corretti dall'A. nella copia tenuta presso di lui.

Le lezioni di antropologia sono state scritte ma non pubblicate.

# CREDITO ITALIANO

SOCIETA ANONIMA - CAPITALE L. 500.000.000 - RISERVE L. 111.659.733,35

SEDE SOCIALE: GENOVA - DIREZIONE CENTRALE: MILANO

FILIALI IN ITALIA: Abbiategrasso - Acireale - Acqui - Alessio - Albenga - Albizzate - Alessandria - Ancona - Aquila - Arezzo - Asti - Bari - Barletta - Bedonia - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzaneto (Genova) - Bolzano - Bosa - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Camogli - Cantù - Carrara - Casale Monferrato - Caserta - Cassano Magnago - Castano Primo - Castellamare di Stabia - Catania - Catanzaro - Cesena - Chiavari - Chieti - Civitavecchia - Coggida - Como - Cornigliano (Genova) - Cossato - Cremona - Cuggiono - Cuneo - Domodossola - Faenza - Fagnano Olona - Ferrara - Fidenza - Firenze - Fiume - Foggia - Forlì - Frattamaggiore - Gallarate - Genova - Iglesias - Imperia - Lanusei - La Spezia - Lecce - Lecco - Legnano - Lentini - Livorno - Lodi - Lonate Pozzolo - Lucca - Lugo - Lumezzane - Magnago - Meda - Messina - Mestre (Venezia) - Milano - Modena - Mola di Bari - Molfetta - Monopoli - Monza - Mortara - Napoli - Nervi (Genova) - Nocera Inferiore - Novara - Novi Ligure - Oristano - Ospedaletti - Padova - Palermo - Parma - Pescara - Piacenza - Pietrasanta - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Pontedecimo (Genova) - Prato - Rimini - Riposto - Rivarolo (Genova) - Roma - Rovigo - Samarate - Sampierdarena (Genova) - S. Giovanni a Teduccio (Napoli) - Sanremo - San Severo - S. Maria Capua Vetere - Saronno - Sarzana - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano (Napoli) - Seregno - Sesto S. Giovanni - Sestri Levante - Sestri Ponente (Genova) - Somma Lombardo - Squinzano - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trento - Treviso - Trieste - Udine - Varese - Venezia - Ventimiglia - Vercelli - Verona - Viareggio - Vicenza - Vigevano - Voghera - Volterra - Voltri (Genova).

ESTERO: Sede a Londra - Ufficio di Rappresentanza a New York.

BANCHE AFFILIATE E CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO



**TRAVELLERS' CHEQUES**

**B.C.I.**

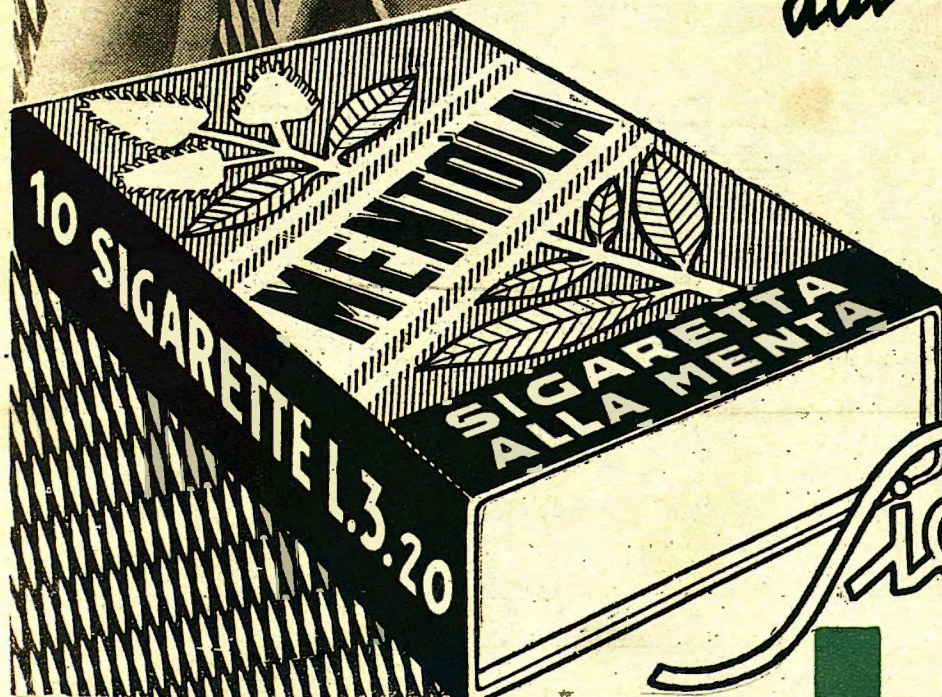
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

CAPITALE SOCIALE LIRE 700.000.000  
RISERVA AL 31 DICEMBRE 1937 - XVI L. 151.087.696,65





*dal gusto fresco  
e delizioso...*



*Sigaretta*  
**mentòla**